

RESOCONTO STENOGRAFICO

331.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	29517, 29533	Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		S. 21-48-213-446. — Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLANZA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (<i>approvata dal Senato</i>) (1791);	
PRESIDENTE	29518	OLIVI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391);	
TRIVA RUBES (PCI)	29518	FERRARI MARTE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714);	
Disegni di legge:		STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770);	
(Annunzio)	29517		
(Approvazioni in Commissioni)	29578		
(Rimessione all'Assemblea)	29533		
Disegno di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale)	29533		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	29517		
(Approvazioni in Commissioni)	29578		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.
GAROCCHIO ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (826);	POCHETTI MARIO (PCI) 29588
RIGHI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206).	SINESIO GIUSEPPE (DC) 29588
PRESIDENTE 29518, 29523, 29525, 29527, 29528, 29530, 29531, 29533, 29536, 29537, 29539, 29541, 29542, 29543, 29544, 29545, 29546, 29547, 29548, 29549, 29550, 29552, 29553, 29554, 29555, 29559, 29561, 29562, 29563, 29565, 29567, 29569, 29570, 29571, 29573	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 29588
BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC) 29528, 29547, 29563	Proposte di inchiesta parlamentare (Rinvio alla Commissione):
BIRARDI MARIO (PCI) 29565	TEODORI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (doc. XXII, n. 4);
BONETTI ANDREA (DC) . 29529, 29530, 29537, 29546, 29547, 29548, 29562, 29563	CASTAGNOLA ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 7);
CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) 29553	BASSANINI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 8);
DONAZZON RENATO (PCI) 29530, 29531	VALENSISE ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 29536, 29543, 29544, 29545, 29547, 29551, 29553, 29563, 29569	PRESIDENTE 29578, 29579, 29581, 29583, 29585, 29586, 29587
FERRARI MARTE (PSI) 29552	CARRUS NINO (DC), <i>Relatore</i> . 29578, 29579, 29580, 29584
GIOVANNINI ELIO (<i>Sin. Ind.</i>) . . 29535, 29550	GITTI TARCISIO (DC) 29586
MARTINAT UGO (MSI-DN) 29541, 29571	MELEGA GIANLUIGI (PR) 29580, 29586, 29587
NUCARA FRANCESCO (PRI) 29527	SPAGNOLI UGO (PCI) 29585
OLIVI MAURO (PCI) 29543	TEODORI MASSIMO (PR) 29583, 29584
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . 29539, 29567	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 29581, 29582
PIRO FRANCO (PSI) 29539	Votazione segreta di un disegno di legge 29573
POCHETTI MARIO (PCI) 29530, 29531	Votazione segreta 29555
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 29553	Ordine del giorno della seduta di domani 29589
RIGHI LUCIANO (DC), <i>Relatore</i> 29518, 29528, 29530, 29531, 29533, 29542, 29545, 29546, 29552, 29562	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo. 29589
SACCONI MAURIZIO (PSI) 29554, 29570	
SANESE NICOLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 29523, 29528, 29530, 29531, 29533, 29542, 29544, 29545, 29546, 29549, 29553, 29561, 29562, 29563	
TAMINO GIANNI (DP) . . 29525, 29542, 29561, 29571	
Interrogazioni: (Annunzio) 29589	
Risoluzione: (Annunzio) 29589	
Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza e per la discussione dei progetti di legge sugli interventi nel Mezzogiorno: PRESIDENTE 29587, 29588, 29589 CONTE ANTONIO (PCI) 29587	

La seduta comincia alle 11.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 luglio 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Anselmi, Balzardi, Barontini, Bianchi Beretta, Bisagno, Bonetti Mattinzoli, Botta, Casalnuovo, Curci, Ebner, Fabbri, Ferrarini, Garavaglia, Geremicca, Guarra, Lodigiani, Malvestio, Massari, Rocelli, Satanassi e Tagliabue sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 luglio 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RUBINACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità per il mancato versamento all'erario delle ritenute fiscali» (3024).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SAVIO e SCAIOLA: «Modifica dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite di età per guidare determinati autoveicoli» (3027).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 10 luglio 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Autorizzazione a cedere ai soci della Cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti e al comune di Venezia il compendio immobiliare appartenente al patrimonio disponibile dello Stato sito in Venezia, Sezione di Burano, località punta Sabbioni-Cavallino» (3025);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Adeguamento delle pensioni straordinarie» (3026).

Saranno stampati e distribuiti.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MINERVINI ed altri: «Efficacia immediata della cessazione dalla carica, per scadenza del termine, per gli amministratori degli enti creditizi pubblici, e provvedimenti consequenziali» (2917).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

RUBES TRIVA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Desidero ribadire la validità e l'estrema urgenza della proposta di legge essendo a tutti noti i rinvii sistematici e quasi patologici dei rinnovi delle cariche degli enti creditizi da tempo scadute che stanno diventando quasi uno scandalo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: S 21-48-213-446 — Senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollanza ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (approvata dal Senato) (1791); e delle concorrenti proposte di legge: Olivi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391); Ferrari Marte ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri: Legge-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 lu-

glio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770); Garocchio ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (826); Righi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, risultante dalle proposte di iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollanza ed altri: Legge-quadro per l'artigianato, e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati; Olivi ed altri; Ferrari Marte ed altri; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri; Garocchio ed altri; Righi ed altri.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Righi.

LUCIANO RIGHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione, svoltasi prima in Commissione e poi in Assemblea, relativa alla legge-quadro per l'artigianato, che ha assunto anche toni vivaci ed appassionati, ha messo in evidenza la positiva preoccupazione di tutti i colleghi di approvare un testo che sia di ulteriore spinta allo sviluppo di questo settore, che ha dimostrato di avere delle notevoli potenzialità ed un suo ruolo nel contesto economico e sociale della nazione.

È stato detto che c'è un rischio di inadeguatezza e che forse questo non è il testo migliore, essendo frutto di compromesso e avendo pertanto ciascuna forza politica dovuto rinunciare a qualche elemento qualificante ed importante. Condivido questo giudizio, ma a mio parere non va generalizzato e mi sforzerò di dimostrare ulteriormente, oltre a quanto ho già avuto modo di esprimere in sede di relazione, la validità complessiva della proposta.

Occorre innanzitutto ribadire che l'artigianato è una realtà assai complessa, una costellazione fatta di elementi diversi e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

talvolta contraddittori e non omogenei. In esso convivono i mestieri di ieri e quelli di domani, ci sono le botteghe tradizionali ed imprese moderne proiettate nel duemila. Nonostante ciò, il settore ha conquistato degli spazi reali, ha ormai vinto i tentativi di emarginazione e di residualità, in particolare nel Mezzogiorno, dove, per altro, non si intravede una seria crescita del secondario ed una reale creazione di imprenditorialità se non attraverso il rafforzamento ed il progressivo consolidamento della piccola impresa, come la storia ha ampiamente dimostrato per il resto del paese e per alcune stesse aree meridionali.

La legge-quadro certamente in sé non risolve ogni problema, ma pone seriamente le premesse e le condizioni affinché poi il Parlamento, il Governo, le regioni, gli enti locali e le organizzazioni di categoria e sindacali assumano comportamenti ed iniziative coerenti per individuare una strategia e per costruire un progetto di sviluppo per l'artigianato, definendone le caratteristiche ed esaltando la sua dinamicità, la sua elasticità, la sua disponibilità al rinnovamento, la sua capacità di creare imprenditorialità ed occupazione qualificata e di trasmettere i valori civili, culturali e sociali.

Da ciò l'importanza di utilizzare questa opportunità per determinare le condizioni di un nuovo sviluppo, una grossa spinta al cambiamento, alla riqualificazione, all'ulteriore crescita, liberando la piccola impresa dai numerosi vincoli che spesso ne impediscono la rapida trasformazione ed il necessario adattamento alle opportunità offerte da un mercato estremamente dinamico e da un processo di trasformazione dei modelli produttivi ed organizzativi veramente rivoluzionario.

Da tutto ciò deriva lo sforzo culturale, intellettuale e scientifico che deve essere prodotto per dare anche all'artigiano, oltre che al più generale sistema delle aziende, elementi di comprensione dei processi di trasformazione che sono in corso e specialmente strumenti concreti per dominare tali processi e per affrontare e risolvere i problemi.

Da questo punto di vista, tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti, e che colgo l'occasione per ringraziare sentitamente, hanno convenuto su quanto da me espresso nella relazione introduttiva, e cioè che la legge-quadro rappresenta il primo e più importante provvedimento rispetto ad una strategia complessiva che deve vedere risolti i problemi relativi all'apprendistato (la Commissione lavoro ha già assunto importanti determinazioni in merito), quelli più generali relativi al mercato del lavoro, alla riforma del collocamento, alla riforma del credito artigiano, ampliando anche l'operatività dell'Artigiancassa ad altri canali e creando, quindi, nuove opportunità di investimento finalizzato alla diffusione delle innovazioni, alla semplificazione fiscale, alla sistemazione del problema delle locazioni, recentemente prorogate in via provvisoria per sei anni, alle iniziative di carattere promozionale in Italia e soprattutto all'estero, anche attraverso la ripetutamente invocata riforma dell'ICE, alla soluzione seria degli aspetti previdenziali nell'ambito della più vasta riforma del sistema pensionistico.

Ma è nelle regioni che l'artigianato può avere veramente un supporto serio e non assistenzialistico. Con l'elaborazione di una programmazione regionale concertata, con l'individuazione delle aree di sviluppo, vanno incentivati il recupero, la rivitalizzazione e la valorizzazione dei centri storici, con la costituzione di agenzie specializzate, finalizzate alla promozione del prodotto artigiano in Italia e all'estero, alla creazione di servizi reali alle imprese, dando quei supporti che la piccola azienda in quanto tale non potrà mai crearsi autonomamente, con lo stimolo rivolto agli enti locali per un intervento coordinato e finalizzato nel settore.

A questo punto, vorrei, per inciso, chiarire un aspetto della questione che è stato dibattuto dai colleghi con toni polemici. Mi riferisco al problema delle deleghe. È indubbio che le regioni faranno oggetto di delega gli enti locali e territoriali. Ma, al di là delle disquisizioni giuridiche, ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

pare ovvio che le regioni potranno instaurare un rapporto con le Camere di commercio, con l'ICE, con altri enti ed istituzioni o addirittura con strutture privatistiche, quando lo ritengano utile ed opportuno, attraverso lo strumento delle convenzioni. Già alcune regioni hanno operato positivamente in questo modo.

Questi ragionamenti ci hanno ricondotto alle motivazioni di fondo per cui viene sollecitato il rapido varo di una nuova legge-quadro che, pur con i limiti denunciati, ma con i suoi numerosi elementi positivi, è vivamente attesa dalla categoria e dalle stesse istituzioni, che guardano con attenzione e con speranza al settore per quello che può ancora fare e dare in termini economici e sociali, come a suo tempo avvenne per la legge n. 860.

Qualche collega è giunto a dire che si tratta di un atto dovuto. Se guardiamo al tempo trascorso, ciò è certamente vero. La necessità di una revisione della legge n. 856 che, per altro, ha dato buona prova, è dovuta alla sua oggettiva obsolescenza: la legge infatti risale al 1956.

Va ricordato ancora che vi è stata la grossa novità istituzionale costituita dalle regioni e dai relativi trasferimenti di funzioni. L'attività svolta in questi anni dalle regioni, sia pure con diversa incisività, ha aperto nuove ed interessanti prospettive allo sviluppo dell'artigianato. Il trasferimento di competenze operato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha definito in modo sufficientemente compiuto gli ambiti delle funzioni regionali nel settore. Lo Stato ha provveduto nel frattempo a definire nuove politiche di intervento per la promozione commerciale, per l'esportazione, per i consorzi tra le imprese, per la innovazione e per la ricerca. Sono stati altresì ridefiniti, con l'apposita legge-quadro, gli ambiti e gli strumenti della formazione professionale, sono state modificate le norme del codice civile sui consorzi e sull'impresa familiare, è stato approvato il nuovo diritto di famiglia, sono state emanate varie direttive da parte della Comunità economica europea.

Tutti questi elementi, unitamente alle profonde modificazioni di ordine sociale, economico e produttivo, concorrono complessivamente a determinare la necessità di una nuova legge per l'artigianato, che sia in grado di garantire il processo evolutivo del settore verso prospettive e soluzioni tecnologicamente ed organizzativamente sempre più avanzate e sofisticate e, nello stesso tempo, di salvaguardarne i valori sociali e culturali, la fondamentale idoneità del settore a svolgere un'azione di formazione, preparazione e qualificazione di ampie fasce di lavoratori, in particolare giovani, oltre che di garantire la continuazione ed il rinnovamento di mestieri, nei confronti dei quali le regioni debbono esercitare particolare attenzione, specie per quelli di indubbio valore culturale e tradizionale, onde evitare che un grande patrimonio, che ci è invidiato da tutto il mondo, venga disperso.

In ogni caso, la legge-quadro, definendo principi di carattere generale, si sforza di assumere contenuti idonei a conferire al settore un nuovo ed organico inquadramento legislativo, omogeneo a livello nazionale, determinando i limiti entro i quali le regioni possono svolgere le competenze di loro attribuzione in materia di artigianato, tutelando la dimensione produttiva e professionale in cui opera il settore, rilanciando, sviluppando e valorizzando l'imprenditoria artigiana, in termini economici e sociali, nel contesto di una politica di programmazione nazionale e regionale, come previsto — tra l'altro — dall'articolo 45 della Costituzione.

Se, per quanto riguarda il ruolo delle regioni ed il loro potere-dovere di intervento, l'articolo 1 è stato da tutti considerato soddisfacente, anche perché tiene conto dell'esperienza già maturata e dei concreti risultati raggiunti negli ultimi anni, la discussione ha invece messo nuovamente ed ampiamente in evidenza i limiti di una adeguata definizione di imprenditore artigiano e di impresa artigiana. Infatti, per quanto riguarda quest'ultima appare insufficiente, nell'attuale realtà tecnologica e produttiva, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

riferimento relativo ai limiti dimensionali. È stato giustamente sottolineato come imprese completamente meccanizzate ed automatizzate possano oggi sviluppare una produzione che, per qualità e quantità, è tipicamente industriale.

Sono riemerse le proposte atte ad inserire l'ulteriore parametro relativo al rapporto tra costo, lavoro e valore aggiunto, che ribadisco essere di notevole interesse, ma che è ritenuto di difficile applicazione e che — debbo dirlo con franchezza — trova l'opposizione drastica di tutte le associazioni di categoria.

Ci siamo preoccupati, per altro, di porre qualche cautela nella formulazione del testo, atta ad escludere possibilità di completi automatismi, come ad evitare commistioni tra settore artigianale e commerciale, pur se è difficile tracciare un chiaro confine, specie per quanto si riferisce alle prestazioni di servizi; prestazioni che, ove fosse rimasto il testo del Senato, avrebbero addirittura ricompreso la distribuzione al pubblico di alimenti e bevande e, quindi, pubblici esercizi, ristoranti e così via.

A tale proposito, è stata trovata una formulazione nuova che, a nome del Comitato dei nove, ho già presentato alla Presidenza, che trova l'unanime consenso dei colleghi. Per inciso vorrei, in materia, ridimensionare la polemica sui 40 emendamenti proposti, sottolineando che alcuni degli stessi avevano lo scopo oggettivo di eliminare palesi lacune e contraddizioni del testo pervenuto dal Senato, mentre altri intendevano portare concreti miglioramenti alla formulazione dello stesso. Va dato atto che, per le preoccupazioni espresse in Commissione, molti emendamenti sono stati ritirati e si sono mantenuti quelli strettamente necessari. In ogni caso, non si è in alcun modo inteso stravolgere il testo, ma soltanto conferire ad esso la massima chiarezza possibile, così come è stato ripetutamente richiesto.

Tutto questo non vuol dire che siamo arrivati all'ottimo nella definizione di impresa artigiana, ma va riconosciuto che lo sforzo è stato effettuato, specie se riferito all'esigenza di recepire gli aspetti di mo-

dernità ed all'attenzione rivolta ai problemi occupazionali, in particolare del mondo giovanile.

Lo stesso può dirsi per la definizione di imprenditore artigiano, ed infatti, oltre alla menzione delle caratteristiche tipiche di ogni imprenditore (titolarità, responsabilità, oneri, e così via), si è inserito quella attinente al concetto di esercizio ed apporto personale e professionale diretto nel processo produttivo, attraverso il proprio lavoro, anche manuale. Gli interventi nel dibattito hanno ulteriormente chiarito che non sussiste alcuna intenzione di creare sbarramenti artificiali all'accesso, e quindi alla possibilità, da parte dei cittadini, di intraprendere liberamente un'attività economica: questo anche se i dati dimostrano una eccessiva mobilità nelle iscrizioni e cancellazioni dagli albi, che dà luogo a facili illusioni e produce discredito e conseguenze deleterie nell'immagine, arrecando spesso, purtroppo, danni agli utenti. Personalmente, sarei più cauto nell'affidare al mercato la capacità esclusiva e totalizzante, quasi taumaturgica, della selezione. Non sempre ciò avviene in modo rapido e trasparente, come sarebbe necessario, e chi ne fa le spese, alla fine, è il cittadino. Su questo, comunque, avremo modo di ritornare, con maggior pacatezza e con maggior approfondimento, in futuro.

È rimasta soccombente la posizione del gruppo democratico cristiano, relativa alla professionalità ed al riconoscimento della funzione di addestramento e di preparazione dei giovani presenti in azienda, al fine di trasfondere alle nuove generazioni il patrimonio professionale acquisito e la conseguente continuità dei mestieri nel settore. Secondo la proposta avanzata da quel gruppo, ciò rappresentava un presupposto soggettivo molto importante al fine di contraddistinguere l'imprenditore artigiano dall'imprenditore industriale, che per sua natura può prescindere da un qualsiasi apporto personale o professionale qualificato; nè si poneva in contrasto con l'articolo 41 della Costituzione, che prevede l'intervento del legislatore ordinario affinché vengano re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

alizzate nel modo più opportuno le finalità proprie del principio costituzionale, secondo cui la libertà di iniziativa, da un lato, non deve trovarsi in contrasto con l'utilità sociale e non deve recare danno alla sicurezza umana e, dall'altro, deve essere coordinata a fini sociali. Al riguardo, però, non vi è stata disponibilità alla convergenza da parte degli altri gruppi, anche se si deve dare atto che, in certa misura, il concetto di qualificazione professionale è stato in parte recuperato dall'articolo 8, con la facoltà data alle regioni di coinvolgere, sulla base di apposite convenzioni, le imprese artigiane, singole o associate, nella istruzione artigiana, come pure di disciplinare le botteghe-scuola, purché facciano riferimento a lavorazioni artistiche e tradizionali.

Per quanto riguarda l'iscrizione, la revisione, gli accertamenti d'ufficio e la tenuta dell'albo, occorre rilevare come sia necessaria una particolare attenzione nella revisione periodica, per garantire la sussistenza dei requisiti artigiani dell'impresa, avendo l'iscrizione carattere costitutivo: in tal senso, il testo dell'articolo 7 è stato integrato con opportune precisazioni.

Veniamo così al punto che ha suscitato i maggiori contrasti, sia al Senato sia nel dibattito alla Camera, prima in Commissione e poi in Assemblea. Esso riguarda il metodo per la formazione delle commissioni provinciali per l'artigianato. Permane infatti una posizione che rivendica l'elezione diretta delle commissioni da parte degli artigiani, come patrimonio e conquista della vecchia legge n. 860, in base al presupposto che tali organi svolgano una funzione di rappresentanza e di tutela degli artigiani. Vi è una posizione contrapposta, che opta per la designazione dei membri da parte delle associazioni di categorie, considerando sproporzionata la chiamata alle urne di tutti gli artigiani per la costituzione di organismi che hanno oggi funzioni prevalentemente tecnico-amministrative di scarsa incidenza, essendone stato il ruolo abbastanza ridimensionato ad opera del decreto del Presidente della Repubblica n.

616, che ha affidato ai comuni l'istruttoria per l'iscrizione all'albo ed avendo tali organismi perduto quella funzione di rappresentanza e di autogoverno che avevano in passato. Tutto ciò appare ancora più evidente in una logica di ampia liberalizzazione dell'accesso al settore e di una scelta chiaramente indirizzata ad una delega di attività e funzioni agli enti locali. Si ritiene perciò che il sistema della designazione sia più agile, egualmente rappresentativo e democratico e meglio rispondente alle attuali funzioni delle commissioni provinciali per l'artigianato, considerati anche i positivi risultati che tale sistema ha dato nelle province autonome, dove già è entrato in funzione. Probabilmente, questo aspetto è stato caricato di significati eccessivi e si è progressivamente irrigidito, assumendo rilevanza politica. Non so se, in questa ultima fase, riusciremo a trovare una composizione. Come relatore, in un notevole sforzo di mediazione, confortato anche dall'autorevole parere favorevole della Commissione affari costituzionali, avevo formulato una proposta che mi sembrava idonea ad essere accettata da tutti.

L'Assemblea, nella sua sovranità, scioglierà alla fine il nodo in modo decisivo. Mi rimane il conforto di un'ampia, approfondita e non superficiale riflessione che ha coinvolto tutte le forze politiche e che probabilmente ha fatto conoscere meglio la vasta problematica che interessa il mondo artigiano. Il confronto è stato costruttivo e teso, comunque, a rafforzare e valorizzare il settore nella consapevolezza del valore istituzionale della riforma e della necessità di proiettare l'artigianato in una nuova dimensione tecnologica e professionale di livello europeo.

Approvare la legge diventa, quindi, per noi un imperativo e ciò sarà un importante segnale positivo ed incoraggiante che potrà dare più certezza e più fiducia al mondo artigiano, punto di forza della nostra economia, consentendo una sua valida crescita quantitativa e qualitativa per una nuova stagione di sviluppo e di occupazione (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore, onorevole Righi, per il modo intelligente e compiuto con cui ha condotto questo progetto di legge ormai da diversi mesi di fronte a questo ramo del Parlamento e tutti gli intervenuti in sede di discussione sulle linee generali.

La grande attesa e attenzione sul provvedimento dimostrano che si tratta di una problematica reale, delicata e importante. La ricca discussione ha messo in evidenza alcuni punti, ed io mi limiterò solo ad alcune osservazioni.

È difficile varare una normativa che guardi all'assetto futuro di questa realtà economica, è un lavoro impegnativo; la vecchia legge n. 860 ha assolto bene al suo compito per molti anni (potremmo dire anche per troppi anni), e la nuova legge deve poter fare altrettanto, proiettandosi verso i prossimi anni, possibilmente per molti anni.

Alcune preoccupazioni sono presenti in tutte le forze politiche, ad esempio, come la valorizzazione del settore, il problema dell'occupazione, specie giovanile, la tipicità del settore, la professionalità, l'accesso al settore, in particolare, la rappresentatività e gli organi delegati. Tutti, mi pare, concordano sulla necessaria rapidità del varo di questa legge-quadro, anche se alcuni comportamenti vengono valutati in modo diverso. Ad esempio, nell'altro ramo del Parlamento il partito comunista all'inizio della legislatura richiese la procedura abbreviata, mentre invece in questo ramo del Parlamento, in Commissione in sede legislativa, lo stesso gruppo ha chiesto la rimessione in Assemblea del provvedimento. Evidentemente ci troviamo di fronte ad atteggiamenti un po' contraddittori.

Inoltre, va registrata una visione non sempre univoca degli assetti economici generali come, ad esempio, il rapporto tra

artigianato e piccola industria, tra artigianato e terziario, sia commerciale sia avanzato. Siamo chiamati tutti ad una scelta che, ripeto, è delicata ed importante.

Qual è la posizione del Governo sui punti più importanti? Da subito abbiamo ravvisato l'urgenza della legge, così come si evince chiaramente nel programma di Governo all'atto del suo insediamento; abbiamo evitato di ritardare in tutti i modi i lavori parlamentari e in questo senso abbiamo rinunciato a presentare un disegno di legge. Quindi, nessuna tattica dilatoria, come forse qualcuno ha inteso far trasparire nel corso della discussione sulle linee generali; inoltre, abbiamo sostenuto la scelta della procedura abbreviata al Senato.

Abbiamo un'unica preoccupazione, che desidero ribadire in questa circostanza, quella cioè di varare subito una buona legge che sia riferimento per le regioni: è da quindici anni che avrebbe dovuto essere realizzata per aprire prospettive chiare, per un'estensione e un potenziamento del settore senza imbrigliarlo con formule prive di significato.

Su questa linea avevamo preso in considerazione l'esigenza di non limitarci a confini numerici per distinguere l'impresa artigiana da altre imprese e per dare più spazio all'apprendistato. Vogliamo guardare più avanti, guardare verso l'Europa e in questo senso molto importanti sono i temi della concorrenzialità, della tipicità dell'impresa artigiana e della necessaria qualificazione professionale. La scelta della bottega-scuola come luogo per svolgere l'istruzione artigiana (ovviamente nell'ambito della formazione professionale gestita dalle regioni e come formula integrativa) è una scelta importante, da sottolineare; e mi associo per quanto riguarda questa impostazione all'onorevole Bianchini.

È importante evitare la dispersione o la scomparsa di certe attività, così come è inevitabile che una formazione artigiana passi per un momento di pratica aziendale.

Abbiamo seguito con attenzione il dibattito sulle commissioni provinciali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

dell'artigianato. Il presidente, della Commissione industria della Camera, onorevole Citaristi, è stato molto eloquente su questo punto, perché è verosimile che il sistema elettivo venga svilito, se usato quando si debbono scegliere persone destinate a compiti che, a questo punto, sono prevalentemente di ordine burocratico. È — come dire? — un sistema un po' sprecato; e mi pare che questo sia il punto più delicato.

Qual è il momento rappresentativo della categoria artigiana, per non correre il rischio di una sorta di doppia rappresentatività? A me pare che questo sia il modo corretto di porre la questione. Una cosa, infatti, è certa: non è possibile praticare una doppia rappresentatività. C'è il momento sindacale delle categorie, e a me pare che questo sia il luogo vero, proprio della rappresentanza della categoria.

Ma è vero, allora, che dobbiamo valorizzare questo momento rappresentativo sindacale in un'altra sede rispetto alle commissioni provinciali per l'artigianato, portando questa forza produttiva, l'artigianato, ad incidere sulla realtà economica locale, là dove si operano le scelte sul territorio, con tutte le altre componenti economiche.

Voglio allora concordare con l'onorevole Provantini, nel senso che dobbiamo mettere mano alla riforma delle camere di commercio, anche ai fini di una rappresentanza più diretta delle categorie economiche negli organi camerali. Concordo dunque, ripeto, con quanto il collega ha espresso in sede di discussione generale. Confondere però questo tema con quello del quale ci occupiamo oggi mi pare sia inopportuno.

Il gruppo comunista ha voluto che fosse l'Assemblea a esprimersi su tale questione, e la Camera deve essere cosciente delle reali esigenze degli artigiani, cui non viene tolto alcun diritto. Voglio dire questo all'onorevole Olivi: se ciò fosse vero, dovremmo dire, coscientemente, che molti operatori economici di altri settori che non eleggono gli organi dei propri albi, o delle proprie

strutture professionali, sono privati di un diritto; e dovremmo aggiungere che gli artigiani avrebbero poco da dire, politicamente e sindacalmente, se fosse sufficiente per loro competere per qualche carica, che a questo punto sarebbe di tipo burocratico-amministrativo. Ma su questo tema lo stesso relatore si è ampiamente soffermato, e quindi io non aggiungo altro.

La nostra attenzione è invece attirata da un altro aspetto del dibattito: il problema del contorno, del confine di questo settore. Ci siamo chiesti se non si rischi una confusione tra artigianato e terziario avanzato, tra artigianato e commercio. I piccoli imprenditori sono soggetti e oggetto di profondo cambiamento. È un aspetto che ha illustrato compiutamente il relatore. Dobbiamo anche tenere presenti le diverse iniziative di legge in discussione attualmente nei due rami del Parlamento. Un settore forte si definisce positivamente, e non soltanto con dei limiti. La distinzione dalla piccola industria è in questa linea, perché valorizza una diversa partecipazione dell'imprenditore al processo produttivo. Una definizione è certamente necessaria per finalizzare i sostegni finanziari e creditizi; ma questo sostegno deve avere obiettivi strategici, che portino l'artigianato a costituire stretti rapporti con tutto il terziario di mercato, ad avere scambi efficienti con i comparti limitrofi, a non rimanere isolato nell'ambito del tipo di rivoluzione in atto sia nei rapporti economici, sia nei rapporti di lavoro.

È quindi vero, onorevole Sacconi, che vanno assecondate le tendenze all'aumento della quota di valori immateriali all'interno delle imprese; ed è vero che occorre dare certezza ad un settore che costituisce il futuro di molta occupazione; e quindi il settore artigiano ha bisogno di un sistema più moderno di aiuti, di sintesi delle risorse, di innovazione tecnologica. La legge-quadro deve lasciare porte aperte a questi sviluppi. Il patrimonio produttivo che il paese possiede con gli artigiani, con le loro aziende, con gli addetti e con gli apprendisti è un patri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

monio che desideriamo valorizzare, potenziare e non proteggere come se fosse in via di estinzione.

Mi auguro che il tempo di riflessione intercorso abbia consentito a tutte le forze politiche di verificare con gli artigiani stessi e le loro associazioni che le scelte oggi proposte rispondono alle loro esigenze. La figura dell'imprenditore, la definizione dell'impresa, l'istruzione artigiana, il metodo di formazione delle commissioni provinciali dell'artigianato, il favore per i consorzi e l'associazionismo, le dimensioni dell'impresa, sono i punti su cui prefiguriamo oggi l'artigianato del futuro. Occorre esserne coscienti perché, con le scelte coerenti cui è sollecitata oggi la Camera, si potrà votare un buon testo di legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

(Potestà delle regioni).

«In conformità all'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le regioni emanano norme legislative in materia di artigianato nell'ambito dei principi di cui alla presente legge, fatte salve le specifiche competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome.

Ai sensi ed agli effetti del precedente comma, in armonia con gli indirizzi della programmazione nazionale, spetta alle regioni l'adozione di provvedimenti diretti alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato ed alla valorizzazione delle produzioni artigiane nelle loro diverse espressioni territoriali, artistiche e tradizionali, con particolare riferimento alle agevolazioni di accesso al credito, all'assistenza tecnica, alla ricerca applicata, alla formazione professionale, all'associazionismo economico, alla realizzazione di insediamenti artigiani, alle agevolazioni per l'esportazione.

Le regioni esercitano le funzioni amministrative di loro competenza delegandole, normalmente, agli enti locali».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Le regioni esercitano le funzioni amministrative di loro competenza delegandole agli enti locali o affidandole alle Camere di commercio, in base ad apposite convenzioni.

1. 1.

BIANCHINI, AZZOLINI, SANGALLI,
ORSENIGO.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il mio intervento, che sarà breve, intende affrontare le tematiche generali del provvedimento in esame al fine di garantire la celerità dei lavori e di rendere meno pesante il mio dire, che altrimenti avrebbe dovuto articolarsi in interventi diversi.

Il gruppo di democrazia proletaria ritiene che, proprio perché si è arrivati tardivamente alla definizione di un leggequadro per l'artigianato, sia necessario arrivare urgentemente alla sua approvazione. I tempi di esame del provvedimento sono stati, infatti, eccessivamente lunghi, sia nel corso della passata legislatura, sia nel corso di quella attuale. L'urgenza dell'approvazione della leggequadro è determinata anche e soprattutto — forse questo aspetto non è stato sufficientemente sottolineato — dal ruolo dell'artigianato nella economia nazionale; ruolo estremamente importante, sia per la produzione di beni, sia per la creazione di occupazione, sia ancora per la produzione di ricchezza. Questi aspetti dell'artigianato devono essere valorizzati al massimo.

Noi crediamo che, in conseguenza del formarsi di nuove prospettive per il futuro, si creeranno nuove potenzialità per l'artigianato, così come dimostrano studi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

condotti anche in altre realtà economiche dove alcuni dei processi oggi in atto in Italia sono stati già vissuti e superati e dove il lavoro manuale trova ampi spazi. È importante, dunque, garantire certezze a coloro che intendono assumersi una responsabilità nel settore. Per questi motivi pensiamo che, data la importanza dell'artigianato, la legge-quadro in esame sia una brutta legge. Purtroppo, siamo arrivati al punto che dobbiamo far di tutto purché venga approvata. Il gruppo di democrazia proletaria, pertanto, non porrà alcun ostacolo all'*iter* del provvedimento. Ciò non significa che non debbano esser messi in luce gli aspetti estremamente negativi del testo formulato dalla Commissione. In particolare, riteniamo che non sia stata fatta chiarezza sul ruolo attuale dell'artigianato e sulla differenza che pure deve sussistere tra artigianato e piccola impresa. A nostro avviso, la legge avrebbe potuto esser meglio definita come «legge per la piccola impresa» che, comunque, va difesa ed aiutata. Non pensiamo certo che debbano essere aiutati solo gli artigiani; il problema, però, consiste nella differenza tra i due settori che non può essere dimenticata. Questa distinzione non è assolutamente chiara nella legge, anzi ci sembra molto preoccupante una definizione esclusivamente numerica, che non può chiarire la natura dell'artigianato e individuare quanto la contraddistingue dalle altre attività imprenditoriali.

Per altro, ciò è estremamente pericoloso per quanto riguarda il settore occupazionale, perché con questa logica nel prossimo futuro ci saranno attività imprenditoriali che per entrare o rimanere nel settore artigiano saranno indotte a licenziare manodopera; altre attività saranno indotte a favorire comunque un processo di decentramento e di sviluppo di settori che possono entrare nel campo dell'artigianato, visto che non ci sono vincoli reali sui criteri con i quali si produce. Questa avrebbe dovuto essere l'impostazione corretta da adottare nella legge: non è una questione di numeri, ma anzitutto di lavorazione.

Riteniamo inoltre assai pericoloso il fatto che con una legge di questo tipo si avrà la possibilità di effettuare non solo un decentramento produttivo (già da tempo in atto; anzi, siamo se mai al superamento di questa fase), ma soprattutto il passaggio di lavoratori dal settore industriale a quello artigianale, cioè da un settore nel quale godevano di garanzie di tipo sindacale a settori in cui si trovano oggettivamente in difficoltà rispetto alla precedente collocazione sindacale. Sappiamo tutti, infatti, che lo statuto dei lavoratori non si applica per le aziende artigiane; e noi riteniamo questa una grave discriminazione nei confronti dei lavoratori di questo particolare settore.

A maggior ragione, in un momento come questo in cui si sta per approvare una legge che non chiarisce la distinzione che deve esserci tra impresa artigiana e attività imprenditoriale generica, è importante che i lavoratori siano garantiti con l'estensione dello statuto dei lavoratori anche alle attività artigiane.

Riteniamo comunque che il testo che è stato elaborato dalla Commissione sia da migliorare; ma esso è purtroppo di difficile emendabilità. Per questo il gruppo di democrazia proletaria si è limitato a presentare quattro emendamenti, che vanno ad un tempo nella direzione di stabilire principi correttivi al testo della Commissione e di non ostacolarne l'*iter*, perché — lo ripeto — non intendiamo assolutamente ritardare l'approvazione di questo provvedimento, il cui esame ha già fatto registrare tempi molto lunghi a danno della certezza del diritto della categoria.

Spiego brevemente in quale direzione si è mossa democrazia proletaria. Il testo attuale, che non permette altra chiarezza se non quella del numero, è teso a limitare il concetto di attività artigiana a quella che non preveda un lavoro in serie o con sistemi automatizzati; il che, evidentemente, non può avere nulla a che fare con il concetto stesso di lavorazione artigiana. Infatti, una piccola azienda che utilizzi lavoro in serie e sistemi automatizzati può avere caratteristiche da grande impresa per quanto riguarda la quantità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

di merci prodotte e il valore aggiunto del prodotto finito.

Riteniamo necessario porre questa distinzione, e per questo motivo abbiamo proposto due emendamenti, uno all'articolo 3 ed uno all'articolo 4, che vanno in questa direzione. Si tratta di due proposte correttive che comunque non modificano un'impostazione che consideriamo sbagliata. Abbiamo inoltre presentato un articolo aggiuntivo che tende ad estendere lo statuto dei lavoratori alle imprese artigiane, e ciò per i motivi che ho spiegato prima. Questo è un diritto fondamentale di tutti i lavoratori; soprattutto dopo l'approvazione (se all'approvazione si arriverà) di un provvedimento come questo, è del tutto evidente la necessità di estendere lo statuto dei lavoratori anche alle imprese artigiane, al fine di evitare discriminazioni o cambiamenti di collocazione, che a loro volta determinerebbero gravi disagi per i lavoratori. Si tratta inoltre di combattere una logica che favorirebbe un'ulteriore tendenza alla espulsione di manodopera.

Il quarto emendamento che proponiamo si occupa dell'argomento molto dibattuto della elezione diretta o meno delle commissioni provinciali dell'artigianato. Noi riteniamo che sia dovere della Camera e diritto degli artigiani giungere all'elezione diretta, ed è in questo senso che abbiamo proposto un emendamento che chiede il ripristino del testo del Senato.

In ogni caso, anche se fossero approvati questi nostri quattro emendamenti, rimarrebbero tutti gli aspetti di commistione tra l'impresa in generale e l'impresa artigiana. È dunque tanto più importante approvare modifiche che modifichino la rotta di questa legge-quadro.

Infine, giudichiamo oltremodo importante che non vengano apportate modifiche all'articolo 8, quello che si occupa dell'istruzione professionale. Abbiamo sentito qualcuno avanzare proposte per estendere le botteghe-scuola anche a settori diversi da quelli esplicitamente indicati nell'articolo 8. Riteniamo però indispensabile che questo meccanismo resu-

soltanto per quei settori in cui è indispensabile salvaguardare certe professioni, arti o mestieri che, ove non sufficientemente aiutate, non potrebbero essere adeguatamente tramandate. Allargare questo sistema ad altre attività fittiziamente considerate artigiane sarebbe assai pericoloso e finirebbe per vanificare del tutto il significato stesso delle botteghe-scuola.

Questi sono i motivi della battaglia che condurremo in aula su questo provvedimento, che comunque ci auguriamo sia tradotto in legge al più presto, magari con l'introduzione dei correttivi necessari. In ogni caso, siamo certi che tra qualche anno ci troveremo a dover modificare alcune parti di questa legge-quadro, quelle parti che inevitabilmente incontreranno rilevanti difficoltà di applicazione e si scontreranno con realtà di cui non si è tenuto adeguatamente conto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, le forze politiche si trovano in forte ritardo nei confronti di una categoria che molto ha dato per la soluzione dei problemi dell'economia e che spesso è stata considerata un'appendice del sistema produttivo del paese; salvo poi chiamarla a compiere dei doveri verso uno Stato spesso ingeneroso con gli artigiani.

Il forte aumento delle imprese artigiane si è verificato negli anni sessanta, soprattutto nel settore dei servizi, della produzione e in quello cosiddetto artistico. Si tratta di un mondo complesso, che interessa quasi sei milioni di persone e che quindi non può e non deve rimanere nell'attuale precaria situazione. La forza del settore è dimostrata dal milione e mezzo di imprenditori artigiani ed è chiaro che una grave spinta può venire da questo comparto per contribuire al rallentamento della crisi occupazionale o addirittura all'incremento dell'occupazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Tuttavia, il settore può dare il massimo del suo potenziale soltanto in un quadro di ripresa complessiva e a condizione che vengano rapidamente sciolti alcuni nodi fondamentali, il più importante dei quali è proprio quello tradotto nella legge ora in esame.

Decisivo per il futuro sarà anche il modo in cui il settore artigiano affronterà la rivoluzione tecnologica, il modo in cui saprà dimostrare la sua capacità di adattamento e di trasformazione. Ma bisogna prestare un'attenzione diversa dal passato ai problemi che si vanno ponendo, visto che permane ancora una visione residuale dell'artigianato.

In definitiva, con questa legge si compie un passo avanti sulla strada di una giusta collocazione del composito mondo dell'artigianato, con una visione di integrazione e non di contrapposizione con altre categorie imprenditoriali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1?

LUCIANO RIGHI, Relatore. Signor Presidente, inviterei — in base a quanto esposto nella mia replica — i presentatori dell'emendamento Bianchini 1.1 a ritirarlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi associo all'invito formulato dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchini, mantiene il suo emendamento 1.1.?

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Per favorire l'iter del provvedimento, non esito a ritirare il mio emendamento, ma ribadisco la mia convinzione sulla giustezza della mia proposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo

della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione:

«È imprenditore artigiano colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri ed i rischi inerenti alla sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo.

Sono escluse limitazioni alla libertà di accesso del singolo imprenditore all'attività artigiana e di esercizio della sua professione, fatte salve quelle previste dalle specifiche normative statali.

L'imprenditore artigiano, nell'esercizio di particolari attività che richiedono una peculiare preparazione ed implicano responsabilità a tutela e garanzia degli utenti, deve essere in possesso dei requisiti tecnico-professionali previsti dalle leggi statali».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo e il secondo comma con i seguenti:

È imprenditore artigiano colui che esercita personalmente ed in qualità di titolare professionalmente qualificato l'impresa artigiana assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri ed i rischi inerenti alla sua direzione e gestione e svolgendo il proprio lavoro professionale, anche manuale, in misura prevalente nel processo produttivo. La professionalità dell'imprenditore artigiano si intende acquisita a seguito di esperienze lavorative, professionali o formative o, comunque, in base al possesso di titoli o diplomi adeguati rispetto all'attività da esercitare.

In conformità ai principi previsti dall'articolo 41 della Costituzione l'eser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

cizio delle attività artigiane dev'essere svolto secondo requisiti idonei a garantire l'utilità sociale e la sicurezza della clientela.

Non possono, comunque, essere introdotte restrizioni alla libertà individuale di accesso alla singola attività.

2. 1. BONETTI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Sono comunque escluse limitazioni alla libertà di accesso del singolo imprenditore all'attività artigiana e di esercizio della sua professione.

2. 2. DONAZZON.

Passiamo alla discussione sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei attirare la vostra attenzione sul contenuto di questo articolo e su quello dell'articolo 3, in quanto l'articolo 2 mi sembra quello più denso di significato, rispetto all'intero provvedimento.

Negli articoli 2 e 3 sono posti i confini del settore dell'artigianato, definendo l'imprenditore artigiano e l'impresa artigiana. Il testo licenziato dalla Commissione ricalca sostanzialmente il contenuto della normativa attualmente vigente (la legge n. 860, approvata circa trent'anni fa): non costituisce quindi una sostanziale innovazione. Ed abbiamo potuto constatare che non si riesce a definire esattamente il confine di un settore che attraversa una profonda evoluzione tecnica, anche per quanto riguarda il suo inserimento nel contesto economico e sociale.

Per definire il settore dell'artigianato, sostanzialmente ci si rifà ad elementi oggettivi, rappresentati dai limiti posti dall'articolo 4; ritengo invece che si debba superare questa lacuna.

In sede applicativa della legge n. 860, abbiamo riscontrato l'esistenza di limita-

zioni molto più stringenti, rispetto alla conduzione aziendale, che si riferiscono alla legislazione in materia di rapporti di lavoro, alla legge n. 300 sullo statuto dei lavoratori, alla legge sui licenziamenti individuali, n. 604, ai contratti collettivi nazionali di lavoro, nonché ad esigenze economiche che molto spesso impongono agli imprenditori una limitazione delle responsabilità nella gestione delle proprie aziende. Tutte queste sono limitazioni molto più cogenti, rispetto a quelle di cui all'articolo 4 e ritengo quindi che una sostanziale innovazione potrebbe derivare da una definizione del settore dell'artigianato, fondata sulla professionalità.

Quello della professionalità è un criterio che intende valorizzare appunto un elemento che è posseduto dagli imprenditori artigiani i quali, con una capacità imprenditoriale largamente diffusa, recano un notevole contributo alla conduzione delle aziende e alla tradizione della capacità imprenditoriale, tecnica e gestionale di queste imprese. Penso che si tratti di dare giusta collocazione al valore della professionalità, in un momento in cui, a qualsiasi livello e settore, si cerca di conferire sempre maggiore spazio e rilevanza a tale elemento.

Il testo del mio emendamento non tende assolutamente a stravolgere il contenuto del provvedimento in discussione. Anzi, ritengo che ben si inserisca nel complesso dell'articolato, nel rispetto del tenore dei successivi articoli 3 e 4.

Ricordo, inoltre, che anche il mio emendamento non muove assolutamente nella direzione di creare barriere rispetto all'accesso all'esercizio di attività imprenditoriali, perché afferma esplicitamente, al terzo comma, che non possono essere introdotte restrizioni alla libertà individuale di accesso alle singole attività.

Penso che dopo venti anni di dibattiti parlamentari, nel momento in cui sta per concludersi l'iter di questo provvedimento, sia particolarmente importante prendere in considerazione tale elemento. E mi auguro che, con l'approvazione del testo varato dalla Commissione, eventual-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

mente migliorato con i piccoli correttivi che mi sono permesso di proporre, si possa dare una risposta veramente innovativa alle aspettative di tutto il settore dell'artigianato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

LUCIANO RIGHI, Relatore. La Commissione è contraria a maggioranza all'emendamento Bonetti 2.1.

Per quanto riguarda l'emendamento Donazzon 2.2, sarebbe forse opportuna una breve sospensione della seduta al fine di raggiungere un accordo. Un'ulteriore possibilità è quella di accantonare l'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Righi, è certo possibile accantonare l'articolo 2; occorre, però, appurare se l'Assemblea concordi o meno.

Sentiamo comunque il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2. Successivamente decideremo sulla sua richiesta.

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, comprendo le ragioni esposte dall'onorevole Bonetti, ma, avendo egli stesso ricordato il ventennale dibattito sull'argomento in esame, lo invito a ritirare il suo emendamento, in quanto il testo proposto dalla Commissione si fa già in qualche modo carico dei problemi da lui menzionati. Qualora l'onorevole Bonetti non ritirasse il proprio emendamento, il parere del Governo sarebbe contrario.

Invito, inoltre, l'onorevole Donazzon a non insistere sul suo emendamento, perché il testo della Commissione coglie in pieno le sue preoccupazioni, senza per nulla intaccare il principio della libertà di accesso. Se l'onorevole Donazzon deciderà di non accogliere la mia richiesta, mi rimetterò all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

come hanno ascoltato, vi è un invito del Governo al presentatore a ritirare l'emendamento 2.1, sul quale la Commissione, a maggioranza si è dichiarata contraria. Onorevole Bonetti, insiste sul suo emendamento?

ANDREA BONETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Donazzon, insiste sul suo emendamento 2.2. che il Governo l'ha invitata a ritirare?

RENATO DONAZZON. Insisto per la votazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sussistendo richieste discordanti in merito agli emendamenti, e poiché mi auguro che in sede di Comitato dei nove si riesca a raggiungere un'intesa, se l'Assemblea è d'accordo, si potrebbe sospendere ora la seduta.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, non so neanche se sia possibile a questo punto sospendere i nostri lavori, in quanto siamo nella fase della votazione. È stato infatti già espresso il parere dal relatore e dal Governo sugli emendamenti presentati, per cui le votazioni relative all'articolo 2, a nostro giudizio, dovrebbero svolgersi subito. Successivamente si potrà esaminare la richiesta avanzata dal relatore, anche se bisogna tener presente che, dopo le 12,30, la Presidenza non sarà in grado, secondo notizie pervenuteci, di far proseguire i lavori dell'Assemblea. Ritengo perciò — lo ripeto — che, per quanto concerne l'articolo 2 e gli emendamenti ad esso riferiti, si debba procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, per quanto riguarda l'emendamento Bonetti 2.1, lei ha perfettamente ragione: ci troviamo dinanzi ad un parere contrario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

della Commissione espresso a maggioranza, e quindi sarei tenuto a porre in votazione tale emendamento. Per quanto concerne invece l'emendamento 2.2 dell'onorevole Donazzon, il relatore ha chiesto che esso sia accantonato. È chiaro quindi che al massimo potrei porre in votazione il primo emendamento, ma come lei certamente comprenderà non è possibile votare solo una parte degli emendamenti riferiti ad un articolo. Vorrei a questo punto chiedere al relatore se insiste nella sua richiesta.

MARIO POCHEZZI. Noi comunque siamo contrari alla sospensione.

PRESIDENTE. Ho compreso, onorevole Pochetti. Vorrei però chiedere al relatore se insiste nella sua richiesta di sospensione. Informo, comunque, l'Assemblea che il gruppo della democrazia cristiana ha testé chiesto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Donazzon 2.2. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, poiché la maggioranza è dell'opinione di proseguire i lavori, porrò in votazione l'emendamento Bonetti 2.1 e sospenderò subito dopo la seduta per consentire il decorso del termine di preavviso.

Pongo in votazione l'emendamento Bonetti 2.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 12,20.**

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Signor Presidente, comunico che la Commissione presenta il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: fatte salve quelle previste dalle specifiche normative statali.

Conseguentemente aggiungere il seguente comma: Sono fatte salve le norme previste dalle specifiche leggi dello Stato.

2. 3.

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Onorevole Donazzon, mantiene il suo emendamento 2.2?

RENATO DONAZZON. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul nuovo emendamento formulato dalla Commissione?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A questo punto, signor Presidente, ritiriamo la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ferrari.

Pongo in votazione l'emendamento 2.3, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, con la modifica testé approvata.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Passiamo all'articolo 3 della proposta di legge, nel testo della Commissione:

(Definizione di impresa artigiana).

È artigiana l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali di cui alla presente legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di una attività di produzione di beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi, esclusi quelli relativi al settore commerciale e di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande nonché le attività agricole e le attività di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa.

È altresì artigiana l'impresa che, nei limiti dimensionali di cui alla presente legge e con gli scopi di cui al precedente comma, è costituita ed esercitata in forma di società, anche cooperativa, escluse le società a responsabilità limitata e per azioni ed in accomandita semplice e per azioni, a condizione che la maggioranza dei soci, ovvero uno nel caso di due soci, svolga in prevalenza lavoro personale, anche manuale, nel processo produttivo e che nell'impresa il lavoro abbia funzione preminente sul capitale.

L'impresa artigiana può svolgersi in luogo fisso, presso l'abitazione dell'imprenditore o di uno dei soci o in appositi locali o in altra sede designata dal committente oppure in forma ambulante o di posteggio. In ogni caso, l'imprenditore artigiano può essere titolare di una sola impresa artigiana».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

È artigiana l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali di cui alla presente legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di una attività di produzione di

beni, anche semilavorati, o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di quest'ultime, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa.

3. 6.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sopprimere le parole: anche semilavorati.

3. 1.

FACCHETTI.

Al primo comma, dopo le parole: anche semilavorati aggiungere le seguenti: purché l'impresa non lavori in serie o con sistemi automatizzati.

3. 5.

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, POLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO.

Al primo comma, sopprimere le parole: esclusi quelli relativi al settore commerciale e di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande.

3. 2.

GRASSUCCI, OLIVI, DONAZZON, PICCHETTI.

Al primo comma, sostituire le parole: esclusi quelli relativi al settore commerciale e di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande con le seguenti: di natura artistica e usuale.

3. 3.

FACCHETTI.

Al secondo comma, dopo le parole: in accomandita sopprimere le seguenti: semplice e.

3. 4.

SENALDI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Nessuno chiedendo di parlare, qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 3.6 della Commissione, che è frutto di un accordo sul quale sono convenuti tutti i gruppi. Il parere del relatore è contrario su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole all'emendamento 3.6 della Commissione e contrario agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così preclusi gli emendamenti Facchetti 3.1, Tamino 3.5, Grassucci 3.2 e Facchetti 3.3.

Passiamo all'emendamento Senaldi 3.4. Poiché l'onorevole Senaldi non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Sospendo la seduta sino alle 16, avvertendo gli onorevoli colleghi che alla ripresa si procederà subito a votazioni segrete con il procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 12,30,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del re-

golamento, i deputati Binelli, Campagnoli, Galasso, Martino, Massari, Rabino e Zoppetti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti della IV Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

«Istituzione del sistema informativo del Casellario centrale» (705).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali» (2995).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

(Limiti dimensionali).

«L'impresa artigiana può essere svolta anche con la prestazione d'opera di personale dipendente diretto personalmente dall'imprenditore artigiano o dai soci, sempre che non superi i seguenti limiti:

a) per l'impresa che non lavora in serie: un massimo di 18 dipendenti com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

presi gli apprendisti in numero non superiore a 9; il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 22 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti;

b) per l'impresa che lavora in serie, purché con lavorazione non del tutto automatizzata, nonché per le imprese di costruzioni edili: un massimo di 9 dipendenti, compresi gli apprendisti in numero non superiore a 5; il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 12 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti;

c) per l'impresa che svolge la propria attività nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura: un massimo di 32 dipendenti, compresi gli apprendisti in numero non superiore a 16; il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 40 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti. I settori delle lavorazioni artistiche e tradizionali e dell'abbigliamento su misura saranno individuati con decreto del Presidente della Repubblica, sentite le regioni ed il Consiglio nazionale dell'artigianato;

d) per l'impresa di trasporto: un massimo di otto dipendenti.

Ai fini del calcolo dei limiti di cui al precedente comma:

1) non sono computati, per un periodo di due anni, gli apprendisti passati in qualifica ai sensi della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e mantenuti in servizio dalla stessa impresa artigiana;

2) non sono computati i lavoratori a domicilio di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 877, sempre che non superino un terzo dei dipendenti non apprendisti occupati presso l'impresa artigiana;

3) sono computati i familiari dell'imprenditore, ancorché partecipanti all'impresa familiare di cui all'articolo 230-bis del codice civile, che svolgano la loro attività di lavoro prevalentemente e professionalmente nell'ambito dell'impresa artigiana;

4) sono computati, tranne uno, i soci che svolgono il prevalente lavoro personale nell'impresa artigiana;

5) non sono computati i portatori di *handicap*, fisici, psichici o sensoriali».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera b, sopprimere le parole da: per l'impresa fino a: nonché.

4. 7.

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO.

Al primo comma, lettera b), sopprimere le parole: del tutto.

4. 1.

FACCHETTI.

Al primo comma, lettera b) sopprimere le parole: nonché per le imprese di costruzioni edili.

4. 2.

PROVANTINI, DONAZZON, OLIVI, BIRARDI.

Al primo comma aggiungere, in fine, la seguente lettera:

e) per le imprese di costruzioni edili: un massimo di 12 dipendenti compresi gli apprendisti in numero non superiore a 7; il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 15 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti.

4. 3.

PROVANTINI, DONAZZON, OLIVI, BIRARDI.

Al primo comma aggiungere, in fine, la seguente lettera:

e) purché in ognuno degli esercizi dell'ultimo triennio di attività il costo del lavoro non sia stato inferiore all'80 per cento del valore aggiunto prodotto dall'impresa. Si intendono per valore aggiunto la differenza tra il volume d'affari ed il totale degli acquisti ed importazioni e per costo del lavoro le spese per le retri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

buzioni, desumibili sulla base delle denunce annuali IVA.

4. 4. FACCHETTI.

Al secondo comma, n. 1, aggiungere in fine, le parole: purché compresi nel limite massimo di 18 dipendenti relativamente al punto a), di 9 relativamente al punto b) e di 32 relativamente al punto c).

4. 5. FACCHETTI.

Al secondo comma, dopo il numero 1, aggiungere il seguente: 1-bis) sono computati i dipendenti qualunque sia la mansione svolta.

4. 6. FACCHETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, come abbiamo già visto nella discussione sulle linee generali, l'articolo 4, che definisce la dimensione dell'azienda artigiana, rappresenta un assoluto anacronismo, un incredibile reperto archeologico nella definizione di una legge della Repubblica del 1985.

Con questo articolo, che viene posto in votazione oggi, a distanza di quasi trent'anni dalla legge del 1956, viene riproposto uno schema di distinzione dell'azienda artigiana, probabilmente discutibile già nel 1956, basato sul numero degli addetti. E questo mi pare francamente intollerabile ed inaccettabile nel 1985. Il numero dei dipendenti come elemento caratterizzante l'azienda artigiana non ha rapporto con nulla di quanto è successo negli ultimi vent'anni dell'industria minore italiana, non ha rapporto con l'arrivo in migliaia di botteghe artigiane delle macchine a controllo numerico e con la rivoluzione operativa che tali

macchine hanno determinato, accrescendo enormemente il valore aggiunto della produzione artigiana nell'azienda minore, consentendo livelli di produzione in piccola serie impossibili ed impraticabili precedentemente e un rapporto tra processo e prodotto che non esisteva ovviamente al tempo di Berta, nel 1957.

E tutto questo non ha niente a che fare con quel che sta per accadere nell'azienda minore. Mi riferisco all'estensione della computerizzazione e delle forme flessibili di attività produttiva, che nascono dall'uso del *computer*, anche nella piccola e media azienda, che distrugge alle radici gli elementi di vantaggio storico che negli ultimi quindici anni l'azienda artigiana ha ottenuto, poiché i processi in questione avvengono soprattutto nella grande azienda, nell'azienda che dispone di più di capitali e che è in grado di procedere a maggiori innovazioni. In ogni caso, tutto ciò rivoluzionerà ancora una volta l'attività produttiva dell'azienda minore.

Rispetto a questa realtà esiste l'idea, come dicevo, un po' archeologica, sulla quale la Commissione industria si è fermata, senza riuscire a fare un solo passo avanti. Il solo elemento di modifica che è stato proposto, per una vicenda singolare, essendo stato tecnicamente lasciato cadere, per l'assenza del presentatore, l'ho fatto mio in sede di Commissione. Mi riferisco all'idea di introdurre, come criterio nuovo, almeno un qualche rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto. Intendiamoci, anche questo è un criterio debole, riguardando esso il rapporto tra piccola e grande azienda e niente precisando rispetto alla qualificazione artigiana del lavoro e del processo. Ebbene, salvo questa eccezione, che ho approvato in Commissione e che mi appresto ad approvare in questa sede, votando a favore sull'emendamento Facchetti 4.4, il testo della Commissione è, purtroppo, qualcosa di assolutamente inaccettabile che viene proposta. È la ragione per la quale, se ancora esiste un possibile margine, invito i colleghi a valutare che essi si apprestano a compiere un atto dovuto, ossia a dare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

agli artigiani una legge quadro complessiva, proponendo però, contemporaneamente, una strumentazione che sarà totalmente inapplicabile, che sarà disattesa, determinando situazioni che aprirà un contenzioso non governabili e che non corrispondono a nulla ai processi di fatto che si sviluppano nell'industria minore del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 4 arriviamo, in un certo senso, al nucleo centrale del problema della individuazione della impresa artigiana. Noi, attraverso la legge-quadro, dobbiamo aggiornare proprio tale settore, arrivando a dare una nuova definizione dell'impresa artigiana, a trent'anni di distanza dalla approvazione della legge attualmente vigente, sapendo tutti molto chiaramente che in questo periodo sono cambiate tante cose. Lo sono nella società italiana ma innanzitutto nel sistema produttivo. Le innovazioni tecnologiche e le trasformazioni che sono state portate alla impresa industriale ed artigiana sono tali che identificare e definire l'impresa in questione è davvero di grande importanza. Se pensiamo, ad esempio, che negli Stati Uniti, paese in cui negli ultimi cinque-sei anni si è verificato un vero e proprio *boom* nella nascita di nuove imprese, con la creazione di posti di lavoro in quantità impressionante (le statistiche ci dicono — sempre in quel paese, la cui situazione è molto diversa dalla nostra — che la maggior parte di tali nuove imprese, decine o centinaia di migliaia, si sono create con un numero di dipendenti al di sotto dei 20), ci rendiamo conto che, sulla frontiera più avanzata dello sviluppo tecnologico e della trasformazione del sistema produttivo, si verifica una situazione per cui, in un certo senso, si abbassano anziché aumentare i limiti per definire un'azienda industriale efficiente. Ora, di fronte a questo stato di cose, affrontare il problema della identificazione

dell'impresa artigiana, che poi significa distinguerla dall'impresa industriale, in termini puramente numerici, come fa il testo del provvedimento, può essere necessario, anche perché rispetta la tradizione italiana, ma può non essere sufficiente. Mi chiedo cioè — e, con un emendamento, cerco di dare la risposta — se basti stabilire che è impresa artigiana quella con 18 dipendenti ed è invece impresa industriale quella che ne ha 19. Questo tanto più che noi sappiamo bene che il confine tra impresa artigiana e impresa industriale si sviluppa in una serie di elementi di non trascurabile rilevanza: si pongono agevolazioni creditizie, agevolazioni o presunte tali sul piano dei rapporti sindacali; esiste cioè una serie di dati che, su questo confine, tanto delicato e che in avvenire sarà ancor più rilevante, può distorcere gli stessi elementi di una libera concorrenza tra imprese artigiane e imprese industriali: imprese che molto spesso lavorano già oggi gomito a gomito. Dunque, come ha già detto efficacemente il collega Giovannini, identificare soltanto sulla base di un parametro numerico il criterio di distinzione tra imprese artigiane e industriali è operazione che per lo meno provoca perplessità.

Per tali ragioni, colgo l'occasione per illustrare l'emendamento da me presentato, attraverso il quale si cerca di introdurre, accanto all'elemento quantitativo rappresentato dal numero dei dipendenti, anche un elemento qualitativo per l'identificazione dell'impresa artigiana. Il tentativo, sia pure opinabile, che così viene compiuto è quello di tenere conto del rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto prodotto dall'impresa. Si tratta di una impostazione che a mio avviso coglie almeno uno dei punti centrali dell'attività artigiana, in quanto tale. Siamo tutti abituati a considerare l'impresa artigiana, quella vera, come un'impresa nel cui ambito il ruolo del lavoro è prevalente sul ruolo delle macchine (che pure esiste, ed avrà sempre più importanza nel futuro), come un'impresa in cui, in particolare, il ruolo dell'imprenditore e la sua attività diretta hanno un rilievo di primo piano. È

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

difficile identificare l'impresa artigiana senza tener conto di questo elemento. L'impostazione che viene prospettata con l'emendamento cui mi riferisco, e che in qualche modo si incrocia con quella che fa riferimento al numero dei dipendenti, è quella di tenere conto del valore aggiunto creato da un'impresa e dell'incidenza che su di esso ha il costo del lavoro.

Quanto più è alta la destinazione di risorse al fattore lavoro, tanto più possiamo pensare di aver individuato un'impresa artigiana; quanto più l'incidenza del fattore lavoro sul valore aggiunto è bassa, tanto più possiamo pensare di essere nell'area delle imprese industriali. Sappiamo infatti molto bene che, in campo industriale, il tema del costo del lavoro è di grande rilevanza, tanto che si tenta di comprimere tale elemento, per portarlo a livelli compatibili con la produttività e la competitività delle imprese industriali. Ed infatti l'emendamento da me formulato prevede che alla norma contenuta nel testo del provvedimento sia aggiunta la prescrizione che in ognuno degli esercizi dell'ultimo triennio di attività il costo del lavoro non risulti inferiore all'80 per cento (ho indicato una percentuale abbastanza alta per essere sicuro di individuare più agevolmente l'impresa artigiana) del valore aggiunto prodotto dall'impresa. Sembra una disposizione complicata, ed anche lo stesso relatore ha detto, nella sua esposizione introduttiva, che al riguardo si pone qualche elemento di complicazione. Così non è, perché il rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto si può facilmente calcolare e desumere sulla base di denunce annuali relative all'IVA che le imprese artigiane sono tenute normalmente a produrre. Detti moduli contengono tutti gli elementi utili quali il volume di affari, il totale degli acquisti, le importazioni e il costo del lavoro per spese di produzione.

Pertanto, con detti elementi si potrà, come dice il mio emendamento 4.4., esattamente individuare il ruolo e la natura di impresa artigiana.

In questo modo si introduce un elemento di maggior precisione, modernità e sofisticazione per poter individuare, attraverso la legge-quadro al nostro esame, l'impresa artigiana. Se non seguiremo questa strada, approveremo una legge in qualche modo vecchia, ed è per questo che insistiamo per la votazione dell'emendamento 4.4., come momento caratterizzante dell'articolo 4.

Vi è poi un altro emendamento di carattere tecnico che ho presentato e che mi riservo di illustrare successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sull'articolo 4, non posso non ricordare che, nel corso della discussione sulle linee generali, e questa mattina in occasione dell'esame dell'articolo 2, ho sottolineato i limiti che derivano dalla qualificazione del settore dell'artigianato basato esclusivamente sulla dimensione dell'impresa artigiana.

Indubbiamente il settore dell'artigianato può essere individuato sulla base di due elementi: elementi soggettivi che si riferiscono alla figura dell'imprenditore-artigiano e oggettivi che si riferiscono alle dimensioni aziendali o al rapporto — come ha detto l'onorevole Facchetti — tra volume d'affari e valore aggiunto all'interno della singola azienda.

Questa mattina, in occasione della discussione degli articoli 2 e 3, abbiamo esaminato le caratteristiche che devono avere le imprese artigiane dal punto di vista soggettivo; abbiamo detto che nella impresa artigiana è necessario che ci sia la responsabilità solidale e illimitata del titolare artigiano; però abbiamo anche respinto un emendamento che si riferiva alle caratteristiche personali, allorché si chiedeva la qualificazione professionale del titolare dell'impresa artigiana.

Una volta respinto il concetto relativo all'esigenza di richiedere ai titolari di imprese artigiane determinate caratteristiche e qualifiche di ordine professio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

nale, ritengo si debba fare riferimento esclusivamente ad elementi oggettivi.

Devo ricordare che la legge n. 860, pur con le limitazioni emerse e che sono state illustrate nel corso di precedenti interventi, ha dimostrato, nel corso degli anni, come il settore dell'artigianato abbia dato il proprio contributo alla crescita sociale ed economica della nazione ed abbia consentito l'inserimento dell'artigianato, con una precisa caratterizzazione, non soltanto nel settore economico ma in riferimento all'occupazione, soprattutto giovanile.

Anche in momenti di difficoltà economiche, il settore dell'artigianato, per le sue caratteristiche di elasticità, è riuscito a far fronte con maggiore forza alle spinte del mercato che imponevano ristrutturazioni e ridimensionamenti aziendali.

La legge n. 860, così come ricordavo questa mattina, era fondata esclusivamente, nel dare la definizione del settore dell'artigianato, su elementi oggettivi e in particolare sulla qualificazione delle dimensioni aziendali basata sul numero degli addetti.

Io non mi sento assolutamente di condividere quanto diceva con toni drammatici il collega Giovannini poco fa, proprio perché la legge n. 860 ha consentito lo sviluppo del settore dell'artigianato in questi anni. A questo proposito, basta citare alcuni dati di cui sono in possesso. Per quanto riguarda il settore dell'occupazione giovanile, negli anni successivi al 1977 sono state approvate varie leggi, fra cui cito soltanto la n. 285 e la n. 863. Tali leggi hanno consentito l'assunzione di 162 mila giovani, di cui 131 mila sono stati confermati a tempo indeterminato. Ritengo che per la soluzione del problema dell'occupazione giovanile l'artigianato abbia dato un contributo determinante, consentendo a larghe fasce di giovani di trovare un primo impiego.

I limiti dimensionali previsti dall'articolo 4 riconfermano quindi la linea già introdotta dalla legge n. 860, con alcune lievi modifiche, seguendo una diversa filosofia, che io ritengo estremamente im-

portante: mentre nella legge n. 860 si fissava il numero degli addetti facendo una distinzione fra operai ed apprendisti; con la nuova formulazione, invece, si dà alle imprese la possibilità di conteggiare entro un unico tetto tutti gli addetti alle imprese. Il limite massimo viene fissato a 18, che si tratti di operai o di apprendisti. Il numero degli addetti viene quindi elevato a 22 nella generalità dei casi qualora gli eccedenti il numero di 18 siano apprendisti. Penso che ciò costituisca un riconoscimento dell'importante funzione che, come ho detto, le imprese artigiane svolgono nel settore dell'occupazione giovanile.

Non mi soffermerò ad analizzare gli altri casi, che riguardano i limiti dimensionali per le imprese che lavorano in serie o per quelle che svolgono la propria attività nel settore delle lavorazioni artistiche tradizionali e dell'abbigliamento; nel momento in cui si fa però un raffronto tra la legge n. 860, attualmente in vigore, e la legge che stiamo per approvare, voglio ricordare che possono sorgere difficoltà nel corso dell'applicazione delle norme transitorie. Larghe aspettative, in particolare, si sono create nel settore dell'artigianato, e quindi molte aziende hanno assunto dei giovani anche al di là del numero degli addetti previsti dalla legge in vigore. Quando discuteremo quindi l'articolo 13, che reca le disposizioni finali e transitorie, ritengo che sarebbe opportuno rivedere la disciplina del passaggio dalla legge n. 860 a quella attuale, appunto per quanto riguarda i limiti dimensionali delle aziende.

Questo articolo merita dunque particolare attenzione. Sottolineo ancora una volta il valore del limite dimensionale per la determinazione di criteri oggettivi per la definizione del settore dell'artigianato, e ritengo siano da respingere altri elementi che potrebbero essere introdotti e che riguardano il rapporto fra volume d'affari e valore aggiunto. Raccomando infine, ancora una volta, di dedicare grande attenzione al momento del passaggio dalla legge n. 860 alla normativa attualmente in discussione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, vorrei dire qualcosa anch'io a proposito di questo articolo 4 che, come osservava giustamente il collega Facchetti, costituisce, insieme con l'articolo 3, un po' il fulcro di questa legge-quadro, il cui compito principale — non dimentichiamolo — è quello di fornire una definizione dell'imprenditore artigiano. La legge quindi prevede alcuni requisiti di natura qualitativa, all'articolo 3, ed alcuni di natura quantitativa, all'articolo 4. In attività imprenditoriali artigiane, in cui preminente dovrebbe essere l'aspetto qualitativo, è certamente fondata, in qualche modo, l'obiezione formulata poco fa dal collega onorevole Giovannini.

Allo stato delle cose, è difficile riuscire a fare a meno di una definizione quantitativa, accanto all'individuazione di alcuni caratteri qualitativi. Nonostante l'opinabilità, che è inevitabile quando si procede a distinzioni, se vogliamo anche abbastanza traumatiche, tra un caso e l'altro — cioè tra l'imprenditore che raggiunge un certo limite quantitativo e l'altro che non lo raggiunge —, mi pare che l'impostazione data al problema con l'articolo 4 sia accettabile.

Vorrei cogliere l'occasione per soffermarmi su una modificazione al provvedimento introdotta in Commissione. Questa ultima si è indirizzata verso la possibilità dell'inserimento di un maggior numero di apprendisti nell'impresa artigiana. Credo che lo sviluppo del settore artigiano avrà la possibilità di progredire e di continuare a svolgere la sua importante funzione nel tessuto economico e produttivo del paese se creiamo nuovi artigiani. Bisogna, quindi, salutare con soddisfazione il fatto che il testo proposto dalla Commissione faciliti, attraverso la possibilità di superare alcuni livelli quantitativi introducendo taluni apprendisti, l'inserimento nel settore artigiano di giovani anche in cerca di prima occupazione, ovviamente

nella prospettiva della creazione di nuove botteghe.

Ho esaminato con interesse l'emendamento 4.4 del collega Facchetti, riguardante il problema della percentuale del costo del lavoro all'interno del valore aggiunto. Pur considerando positivamente l'emendamento, alla cui base sta un'idea abbastanza fondata, non posso non rilevare che esistono alcune serie complicazioni per la sua pratica applicazione. Mi sembra inoltre che la misura dell'80 per cento, indicata dal collega Facchetti, sia allo stato eccessivamente elevata. Per questa ragione, il gruppo repubblicano, che valuta il principio con interesse ma che è preoccupato per le sue possibili conseguenze, voterà contro l'emendamento Facchetti 4.4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, quando ho ascoltato gli interventi dei colleghi Giovannini e Facchetti, ho avuto l'impressione che, di fronte a problemi di tale natura, soprattutto quale quello della individuazione di un parametro numerico per definire se un'impresa sia artigiana o no, la distinzione che si vuole fare sia vecchia rispetto a quella adottata in altri paesi.

Il collega Facchetti ha giustamente ricordato che, negli ultimi dieci anni in altri paesi, segnatamente negli Stati Uniti, vi è stata una mortalità notevole di imprese che è stata, per fortuna degli Stati Uniti, compensata da una nuova natalità. Quest'ultima è stata favorita da un sistema fiscale e da una serie di operazioni legislative, quali quelle relative al *venture-capital*, che non a caso il collega Facchetti stesso, assieme all'onorevole Sacconi, hanno proposto all'attenzione dell'Assemblea. Ebbene, signor Presidente, se questa è la logica, penso che il collega Giovannini abbia molte ragioni da esporre in quest'aula per sostenere che, nella fase di passaggio, si può discutere finché si vuole ma certamente non esiste più la relazione di un tempo tra numero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

dei dipendenti e caratteristiche dell'impresa.

Già nella relazione su questo provvedimento il collega Righi ha sottolineato con estrema chiarezza che i problemi non potevano più essere affrontati nella distinzione fra un partito degli antichi e un partito dei moderni, gli antichi essendo coloro che vogliono reintrodurre la bottega-scuola. Ho visto che il collega Righi, nella sua relazione, ha reso un omaggio al suo partito, la democrazia cristiana, e ad un'antica idea di un uomo nuovo che è oggi alla Presidenza del Senato della Repubblica, il senatore Amintore Fanfani, un'idea che fu geniale in quegli anni, quella del maestro-artigiano, l'idea cioè che la trasmissione del sapere è anzitutto trasmissione di conoscenze e di tecniche. Ma non è il più il tempo della trasmissione delle tecniche e del lavoro manuale.

Collega Righi, penso che il maestro-artigiano abbia avuto senso fin quando la meccanizzazione del processo produttivo ha riguardato le funzioni manuali sostituite dalla macchina, ma nel tempo in cui non c'è più soltanto la velocizzazione delle funzioni manuali, ma c'è soprattutto la velocizzazione della mente, nel tempo in cui cioè la trasmissione del sapere avviene in tempo reale tramite l'informatica, l'idea di una bottega-scuola, di cui si discusse a lungo negli anni cinquanta, e che io considero molto positiva, mi sembra veramente un'idea superata, un'idea che non fa i conti con la diffusione delle caratteristiche essenziali dell'impresa artigiana (che sono quelle di sapere, di saper fare e di far sapere), cioè di una conoscenza accumulata, di una capacità manuale o intellettuale e di una capacità di informazione. Ebbene, collega Righi, penso che non possiamo fermarci ad una relazione diretta fra numero dei dipendenti e caratteristiche artigianali dell'impresa.

A nome del partito socialista, ha svolto l'intervento in sede di discussione generale in quest'aula il collega Sacconi, che ha avuto la compiacenza di citare un libro da me tradotto, ed è il libro di Alain Minc,

che parla della polimorfia delle imprese. Sacconi non ha ricordato che io ho tradotto questo libro, quindi penso di poter dare un'informazione essenziale, anche a Sacconi probabilmente. L'informazione è questa: nel tempo nel quale c'è la velocizzazione dell'informazione, è artigiano, magari, chi sta a casa sua e trasferisce direttamente dalla sua mente su un *computer* l'articolo che sta scrivendo per un giornale. Che cosa significa artigiano oggi? Significa veramente ciò che lascia intendere uno degli emendamenti all'articolo 4 che stiamo per esaminare, e cioè quello relativo al fatto se nell'edilizia si deve stare a nove più tre per essere artigiani o a dieci? Ma veramente non ci rendiamo conto che queste distinzioni sono in effetti dovute alle regole della pubblica amministrazione, alle procedure per l'accesso ai lavori, più di quanto siano dovute all'organizzazione interna dell'impresa artigiana?

Ecco qual è la ragione che ha visto oggi pomeriggio, fra gli interventi dei colleghi Facchetti e Giovannini, più punti di convergenza di quanti sia possibile pensarne, date le loro collocazioni politiche. Tuttavia, dovremmo avere tutti l'onestà di riconoscere che, fra l'idea di un partito degli antichi, fermo alla logica dei numeri, e che anzi corre il rischio di introdurre numeri diversi a seconda del settore merceologico in cui l'impresa artigiana interviene, e l'idea dei numeri, il Parlamento della Repubblica si sta attestando in questo momento attorno ad una possibile mediazione. È una mediazione che il partito socialista intende appoggiare, perché avviene fra coloro che si rendono conto che la farraginoso operazione di irregolamentazione (il termine usato da Sacconi è *re-regulation*, ma io preferisco il termine italiano, che penso sia più comprensibile per tutti noi) si può compiere a condizione che non prevalga all'interno di questa legge una logica puramente garantista.

Vi sono zone (ed io vi parlo della tradizione artigiana dell'Emilia-Romagna, che è la regione in cui vivo) che hanno avuto la capacità, di fronte ai licenziamenti e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

alle ristrutturazioni degli anni cinquanta, di dar vita ad una miriade di imprese artigiane, che poi sono state capaci di reggere i problemi di trasformazione tecnologica e soprattutto di aumentare l'occupazione, un'occupazione che non è assistita e si regge anche sulle capacità professionali, manuali e intellettive, dell'imprenditore.

Ecco perché, se bisogna procedere ad una mediazione, nella definizione di impresa artigiana, tra la logica dei numeri e quella, che io giudico più corretta, formulata da Facchetti e Giovannini, secondo i quali bisogna innanzitutto definire l'impresa, non ci si può fermare troppo a sistemi di garanzia che formalmente difendono le imprese ma in buona sostanza costituiscono la protezione di settori interstiziali che non hanno certo grosse possibilità di costruire il futuro. E siccome per creare occupazione bisogna creare nuove imprese, la legge che stiamo esaminando costituisce un passo avanti importante. Ed è questa la ragione per cui preferirei che non si giungesse ad un voto segreto (e mi rivolgo soprattutto ai colleghi del gruppo comunista) sull'emendamento relativo alle imprese artigiane nell'edilizia. Il gruppo comunista sostiene nel suo emendamento che bisogna salvaguardare la regola dei dodici, mentre la maggioranza si batte perché siano nove. Cerchiamo di evitare una votazione di questo tipo! Del resto, i colleghi del partito comunista sanno meglio di me che la logica per cui dicono dodici è determinata unicamente dalle procedure per gli appalti-concorso, dalle procedure per le squadre stabilite dal Ministero dei lavori pubblici, da tutta una serie di norme che devono essere superate.

Essi sostengono, ed hanno ragione, che, fino a quando quelle procedure non saranno superate, l'artigianato verrebbe a trovarsi in una situazione di *handicap*. È vero, però voglio invitare tutta la Camera ad evitare una votazione che ci divida su un punto che formalmente contrapporrebbe un partito degli antichi ad un partito dei moderni, quando la verità è che le procedure previste dal Ministero dei la-

vori pubblici vanno aggiornate e messe al passo con i tempi: non si può più imporre la logica delle squadre di sette, una logica farraginosa e non sempre limpida che condannerebbe troppe aziende artigiane a rimanere fuori delle grandi possibilità di lavoro, che sono anzitutto quelle offerte dalle grandi opere pubbliche e infrastrutturali.

Ecco le ragioni per le quali noi invitiamo a rafforzare lo spirito moderno di questa legge e ad evitare in questa Camera, soprattutto sull'emendamento che ho richiamato, una contrapposizione che sarebbe fittizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, sarò estremamente breve, dovendo sostanzialmente dire soltanto che questo è uno di quegli articoli che lasciano oltremodo perplesso il mio gruppo. Del resto, rimarremo comunque perplessi fino alla fine di questa discussione, in attesa di vedere quali emendamenti verranno approvati o respinti, per poi decidere il nostro atteggiamento finale.

La perplessità su questo articolo è essenzialmente dovuta alla questione del numero dei dipendenti. In Commissione quel numero è sceso da venti a diciotto, con possibilità di un aumento fino a ventidue per i casi particolari di aziende artigiane che assumano nove apprendisti. Ma è poi l'intero contesto dell'articolo che ci lascia perplessi: questo tipo di formazione e questo numero di dipendenti si avvicina pericolosamente alla cosiddetta piccola azienda, che oggi è soffocata e ristretta da un lato dalla Confindustria (con le grandi e medie aziende) e dall'altro dall'artigianato, senza che si riesca a chiarire in modo netto il ruolo di quest'ultimo, e soprattutto di quella piccola impresa artigiana che può arrivare a diciotto o anche a ventidue dipendenti.

Non vorremmo che, con le agevolazioni che vengono concesse, giustamente, agli artigiani, ci fosse una fuga improvvisa di aziende piccole, piccolissime, che si tra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

sformano in aziende artigiane; non vorremmo che questo tipo di legge sempre di più appiattisse ed annullasse l'API, che non è ufficialmente riconosciuta, che viene misconosciuta dalle forze politiche perché così vogliono la Confindustria e le grandi industrie! Questo testo dà la possibilità a piccole, piccolissime aziende di sfuggire e di trasformarsi da aziende imprenditoriali industriali in aziende artigianali.

Questo tipo di operazione, soprattutto questo tipo di articolato, ci lascia perplessi. Esamineremo e discuteremo successivamente il provvedimento nel suo complesso, che nella sua globalità ci trova d'accordo; la legge-quadro ci trova concordi: c'è una nostra iniziativa nel merito e molte nostre richieste sono state accolte; però questo punto non ci lascia soddisfatti. Abbiamo voluto e vogliamo denunciare questa perplessità, vogliamo sottolineare in questa sede questo punto oscuro, augurandoci che le nostre perplessità restino tali e che non ci si debba ritrovare, magari tra qualche mese o qualche anno, a dover varare una leggina d'intervento per la salvaguardia delle piccole e piccolissime industrie italiane! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

LUCIANO RIGHI, Relatore. La Commissione è contraria agli emendamenti Tamino 4.7 e Facchetti 4.1.

Quanto agli emendamenti Provantini 4.2 e 4.3, che sono connessi, invito i presentatori a ritirarli in quanto la Commissione ha già raggiunto una intesa sulla presentazione di un emendamento 4.8 che ho presentato alla Presidenza e così formulato:

«Al primo comma, lettera b), sopprimere le parole: nonché per le imprese di costruzioni edili.

Conseguentemente al primo comma aggiungere, in fine, la seguente lettera:

e) per le imprese di costruzioni edili un massimo di 10 dipendenti compresi gli apprendisti in numero non superiore a 5; il numero massimo dei dipendenti può essere elevato fino a 14 a condizione che le unità aggiuntive siano apprendisti».

4. 8.

LA COMMISSIONE

La Commissione è poi contraria a maggioranza agli emendamenti Facchetti 4.4 e 4.5, mentre è favorevole all'emendamento Facchetti 4.6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Il Governo?

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo è contrario agli emendamenti Tamino 4.7 e Facchetti 4.1; per quanto riguarda invece gli emendamenti Provantini 4.2 e 4.3, il Governo concorda con la proposta del relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Facchetti 4.4, dichiaro a nome del Governo di condividere le preoccupazioni espresse, anche se mi rendo conto che in Commissione non è stato possibile realizzare una convergenza su questa soluzione innovativa; in ogni caso, su questo emendamento mi rimetto all'Assemblea.

Sono contrario all'emendamento Facchetti 4.5 e favorevole all'emendamento Facchetti 4.6, anche se probabilmente converrebbe riferire l'emendamento non al punto 1-bis), ma al punto 6). È solo una questione formale, che affido all'onorevole relatore.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, ritiriamo il nostro emendamento 4.7, perché esso era collegato al precedente emendamento 3.5, che non è stato messo in votazione perché precluso dall'approvazione di un emendamento sostitutivo della Commissione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

È ovvio che quanto previsto dal nostro emendamento 4.7 fosse da mettere in rapporto alla nostra posizione, favorevole all'eliminazione dal novero delle imprese artigiane di quelle che lavorano in serie o con sistemi automatizzati. Essendosi l'Assemblea dichiarata di diversa opinione, cioè favorevole all'ipotesi di considerare tra le imprese artigiane anche quelle che lavorano in serie o con sistemi automatizzati, è evidente che occorre prendere atto di tale limite e per questa ragione ritiriamo l'emendamento 4.7.

PRESIDENTE. Onorevole Facchetti, mantiene il suo emendamento 4.1?

GIUSEPPE FACCHETTI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Olivi, intende accedere alla richiesta della Commissione di ritirare gli emendamenti Provantini 4.2 e 4.3 di cui è cofirmatario?

MAURO OLIVI. Sì, signor Presidente. Desidero, tuttavia, motivare tale decisione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo emendamento presentato dalla Commissione è molto importante per le imprese artigiane dell'edilizia, al fine di dare loro la possibilità di consolidarsi e svilupparsi e di eliminare il più possibile il subappalto. L'emendamento della Commissione coglie la sostanza dei nostri emendamenti 4.2 e 4.3.

Le imprese in questione, per il tipo di inquadramento dimensionale previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 4, venivano assimilate alle imprese che lavorano in serie ed avrebbero fatto un notevole salto all'indietro rispetto alla condizione dei venti dipendenti (compresi dieci apprendisti) che possono detenere in base alla legge n. 860 del 1956.

Sarebbe stato ben strano che un provvedimento come quello in esame, che si prefigge di liberalizzare il più possibile l'impresa artigiana fin dal suo costituirsi e di favorirne la crescita, avesse finito per porre norme capestro solo nei confronti dell'impresa artigiana dell'edilizia.

In questi ultimi anni, una buona parte delle imprese artigiane del settore delle costruzioni si sono rivolte in particolare verso i settori del recupero edilizio urbano, del restauro ed anche delle opere pubbliche. Un'impresa edile, per essere autosufficiente e competitiva, considerando che nel recupero e nel restauro prevalgono il lavoro tradizionale e la manualità, con elevate specializzazioni per lavori come la carpenteria, l'armatura, la stuccatura, il mosaico, la tinteggiatura, ha bisogno almeno di una quindicina di addetti.

Le imprese, poi, che operano nel campo degli appalti, secondo le norme stabilite dal Ministero dei lavori pubblici, per essere più competitive devono poter disporre di almeno due squadre di sette lavoratori ciascuna, come è stato illustrato anche da altri colleghi. Circa le motivazioni addotte in quest'aula dagli onorevoli Piro, Facchetti e Pellicanò, va detto che in essi si ritrovano un po' i motivi di controargomentazione rispetto alle tesi da noi sostenute in sede di discussione sulle linee generali.

Sappiamo, onorevoli colleghi, che l'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) ha fortemente premuto su tutti i gruppi parlamentari per peggiorare la normativa riguardante le imprese artigiane. E si deve sapere che, se non fosse stato predisposto questo emendamento correttivo, le imprese artigiane non avrebbero più potuto partecipare a lavori pubblici.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, con l'emendamento della Commissione si stabilisce invece che tali imprese artigiane possano continuare a misurare il loro grado di competitività, potendo anche essere escluse dagli appalti, ma per leggi della concorrenza e del libero mercato e non per quelle del Parlamento. È questo un atto di ravvedimento dei gruppi e dei singoli parlamentari che dà il segno di una riconfermata ed intangibile autonomia di questa Assemblea e di una concreta prova di saggezza. Per questo motivo, esprimiamo il nostro voto favorevole su tale emendamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 4.8 della Commissione?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Facchetti, mantiene i suoi emendamenti 4.4, 4.5 e 4.6?

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.5, mentre insisto per la votazione dei rimanenti due emendamenti, l'ultimo dei quali è stato accettato dal relatore e dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

GIUSEPPE FACCHETTI. Il Governo non ha espresso parere contrario!

PRESIDENTE. Mi correggo: il Governo conferma che sull'emendamento Facchetti 4.4 si rimette all'Assemblea.

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 4.4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 4.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5. Ne do lettura:

(Albo delle imprese artigiane).

«È istituito l'albo provinciale delle imprese artigiane, al quale sono tenute ad iscriversi tutte le imprese aventi i requisiti di cui agli articoli 2, 3 e 4 secondo le formalità previste per il registro delle ditte dagli articoli 47 e seguenti del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011.

La domanda di iscrizione al predetto albo e le successive denunce di modifica e di cessazione esimono dagli obblighi di cui ai citati articoli del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, e sono annotate nel registro delle ditte entro quindici giorni dalla presentazione.

In caso di invalidità, di morte o d'intervenuta sentenza che dichiara l'interdizione o l'inabilitazione dell'imprenditore artigiano, la relativa impresa può conservare, su richiesta, l'iscrizione all'albo di cui al primo comma, anche in mancanza di uno dei requisiti previsti all'articolo 2, per un periodo massimo di cinque anni o fino al compimento della maggiore età dei figli minorenni, sempre che l'esercizio dell'impresa venga assunto da coniuge, dai figli maggiorenni o minori emancipati o dal tutore dei figli minorenni dell'imprenditore invalido, deceduto, interdetto o inabilitato.

L'iscrizione all'albo è costitutiva e condizione per la concessione delle agevolazioni a favore delle imprese artigiane.

Le imprese artigiane, che abbiano superato, fino ad un massimo del 20 per cento e per un periodo non superiore a tre mesi nell'anno, i limiti di cui al primo comma dell'articolo 4, mantengono l'iscrizione all'albo di cui al primo comma del presente articolo.

Per la vendita nei locali di produzione o ad essi contigui, dei beni di produzione propria, ovvero per la fornitura al committente di quanto strettamente occorrente all'esecuzione dell'opera o alla prestazione del servizio commessi, non si applicano alle imprese artigiane iscritte all'albo di cui al primo comma le disposizioni relative all'iscrizione al registro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

degli esercenti il commercio o all'autorizzazione amministrativa, di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, fatte salve quelle previste dalle specifiche normative statali.

Nessuna impresa può adottare, quale ditta o insegna o marchio, una denominazione in cui ricorrano riferimenti all'artigianato, se essa non è iscritta all'albo di cui al primo comma; lo stesso divieto vale per i consorzi e le società consortili fra imprese che non siano iscritti nella separata sezione di detto albo.

Ai trasgressori delle disposizioni di cui al presente articolo è inflitta dall'autorità regionale competente la sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma di denaro fino a lire cinque milioni, con il rispetto delle procedure di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

L'iscrizione all'albo e la permanenza dei requisiti necessari è condizione per la concessione delle agevolazioni a favore delle imprese artigiane.

5. 1.

FACCHETTI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento.

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Facchetti, intende ritirare il suo emendamento?

GIUSEPPE FACCHETTI. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6. Ne do lettura:

(Conorzi, società consortili e associazioni tra imprese artigiane).

«I consorzi e le società consortili, anche in forma di cooperativa, costituiti tra imprese artigiane sono iscritti in separata sezione dell'albo di cui al precedente articolo 5.

Ai consorzi ed alle società consortili, anche in forma di cooperativa, iscritti nella separata sezione dell'albo sono estese le agevolazioni previste per le imprese artigiane.

In conformità agli indirizzi della programmazione regionale, le regioni possono disporre agevolazioni in favore di consorzi e società consortili, anche in forma di cooperativa, cui partecipino, oltre che imprese artigiane, anche imprese industriali di minori dimensioni così come definite dal CIPI purché in numero non superiore ad un terzo, nonché enti pubblici ed enti privati di ricerca e di assistenza finanziaria e tecnica, e sempre che le imprese artigiane detengano la maggioranza negli organi deliberanti.

Le imprese artigiane, anche di diverso settore di attività, possono stipulare contratti associativi a termine per il compimento in comune di opere o per la prestazione di servizi, usufruendo, limitatamente allo svolgimento di tali attività, delle agevolazioni previste dalle leggi in vigore. Alla stipulazione dei contratti associativi possono partecipare imprese industriali di minori dimensioni in numero non superiore a quello indicato nel terzo comma dal presente articolo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Ai fini assicurativi e previdenziali i titolari d'impresa artigiana associati nelle forme di cui ai commi precedenti, hanno titolo all'iscrizione negli elenchi di cui alla legge 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni ed integrazioni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo la parola: costituiti aggiungere la seguente: esclusivamente.

6. 1.

BONETTI.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: purché le stesse siano esclusivamente riservate alla gestione degli organismi sopra citati e purché, cumulandosi eventualmente con analoghi interventi previsti da leggi statali finalizzati al sostegno dell'attività consortile, non si superino globalmente i limiti previsti dalle stesse leggi statali.

6. 2.

FACCHETTI.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: con esclusione, comunque, di quelle di cui al sesto comma del precedente articolo cinque.

6. 4.

BIANCHINI.

Sopprimere i commi terzo e quarto.

6. 3.

FACCHETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 6 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'articolo 6, il quale consente l'iscrizione, in un'apposita

sezione separata dell'albo delle imprese artigiane, ai consorzi ed alle società consortili, nonché alle associazioni tra imprese artigiane. Il testo approvato dal Senato prevedeva che tali società consortili dovessero essere costituite esclusivamente tra imprese artigiane. Il testo che invece è oggi all'esame dell'Assemblea, e che ha ottenuto il consenso della Commissione industria, consente l'iscrizione, sempre nell'apposita sezione separata dell'albo, anche a quei consorzi ed a quelle società consortili che non sono costituite esclusivamente tra imprese artigiane. Questo mi sembra particolarmente grave, nel momento in cui al secondo comma dell'articolo in esame si stabilisce che le agevolazioni previste per le imprese artigiane sono estese ai consorzi e alle società consortili.

Ritengo che, in un momento particolarmente delicato per l'economia nazionale, come quello che stiamo attraversando, in cui le limitazioni al bilancio dello Stato impongono un controllo molto rigoroso della spesa pubblica, le risorse a nostra disposizione per il settore dell'artigianato debbano essere finalizzate con estrema precisione. Sarebbe quindi estremamente dispersivo voler far usufruire di tali risorse anche consorzi nei quali non siano presenti esclusivamente le imprese artigiane (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. La Commissione è favorevole a maggioranza all'emendamento Facchetti 6.2.

Vorrei invitare gli onorevoli Bonetti, Bianchini e Facchetti a ritirare i rispettivi emendamenti 6.1, 6.4 e 6.3. Diversamente, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Facchetti 6.2; è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

contrario agli altri emendamenti e invita i presentatori a ritirarli.

PRESIDENTE. Chiedo pertanto ai presentatori degli emendamenti se intendono accogliere l'invito del relatore e del rappresentante del Governo.

ANDREA BONETTI. Ritiro il mio emendamento 6.1.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Anch'io ritiro il mio emendamento 6.4.

GIUSEPPE FACCHETTI. Ritiro il mio emendamento 6.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Facchetti 6.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 7 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

(Iscrizione, revisione ed accertamenti d'ufficio).

«La commissione provinciale per l'artigianato di cui al successivo articolo 9, esaminate l'istruttoria e la certificazione comunale di cui all'articolo 63, quarto comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, delibera sulle eventuali iscrizioni, modificazioni e cancellazioni delle imprese artigiane dall'albo provinciale previsto dal precedente articolo 5, in relazione alla sussistenza, modificazione o perdita dei requisiti di cui ai precedenti articoli 2, 3 e 4.

La decisione della commissione provinciale per l'artigianato va notificata all'interessato entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda. La mancata comunicazione entro tale termine vale come accoglimento della domanda stessa.

La commissione, ai fini della verifica della sussistenza dei requisiti di cui ai precedenti articoli 2, 3 e 4, ha facoltà di disporre accertamenti d'ufficio ed effettua ogni trenta mesi la revisione dell'albo provinciale delle imprese artigiane.

Gli ispettorati del lavoro, gli enti erogatori di agevolazioni in favore delle imprese artigiane e qualsiasi pubblica amministrazione interessata che, nell'esercizio delle loro funzioni, riscontrino l'inesistenza di uno dei requisiti di cui agli articoli 2, 3 e 4 nei riguardi di imprese iscritte all'albo, ne danno comunicazione alle commissioni provinciali per l'artigianato ai fini degli accertamenti d'ufficio e delle relative decisioni di merito, che devono comunque essere assunte entro sessanta giorni e che fanno stato ad ogni effetto. Le decisioni della Commissione devono essere trasmesse anche all'organismo che ha effettuato la comunicazione.

Contro le deliberazioni della commissione provinciale per l'artigianato in materia di iscrizione, modificazione e cancellazione dall'albo provinciale delle imprese artigiane è ammesso ricorso in via amministrativa alla commissione regionale per l'artigianato, entro sessanta giorni dalla notifica della deliberazione stessa anche da parte degli organismi indicati nel comma precedente e di eventuali terzi interessati.

Le decisioni della commissione regionale per l'artigianato, adita in sede di ricorso, possono essere impugnate entro sessanta giorni dalla notifica della decisione stessa davanti al tribunale competente per territorio, che decide in camera di consiglio, sentito il pubblico ministero».

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Passiamo all'articolo 8, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

(Istruzione artigiana).

«L'istruzione artigiana di cui all'articolo 117 della Costituzione è svolta nell'ambito della formazione professionale e nei limiti dei principi fondamentali che regolano tale materia.

Le imprese artigiane, singole e associate, possono essere chiamate dalla regione, con propria legge, a concorrere alle funzioni relative all'istruzione artigiana, in attuazione degli indirizzi programmatici e sulla base di specifiche convenzioni a tempo limitato e rinnovabili, per l'effettuazione di particolari corsi.

Le regioni possono disciplinare il riconoscimento di bottega-scuola per il periodo definito dalle convenzioni regionali alle imprese artigiane di cui al comma precedente che ne facciano richiesta e appartengano ai settori di cui alla lettera c) dell'articolo 4.

Alle regioni competono, nell'ambito della formazione professionale, la promozione ed il coordinamento delle attività di formazione imprenditoriale ed aggiornamento professionale per gli artigiani».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma aggiungere, in fine, le parole: ed a settori artigiani di particolare valore economico e sociale esplicitamente riconosciuti dalla programmazione regionale.

8. 1.

BONETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 8 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Penso che l'articolo 8 intenda valorizzare sostanzialmente la funzione svolta dalle imprese artigiane

nel settore dell'istruzione professionale. A tal fine si dà la facoltà alle regioni di stipulare convenzioni per disciplinare il riconoscimento di bottega-scuola alle imprese artigiane.

Penso che la limitazione prevista nel testo sottoposto al nostro esame, in cui si dice che le convenzioni possono essere stipulate esclusivamente per i settori dell'artigianato artistico e tradizionale, debba essere superata se si vuole dare un riconoscimento al contributo delle imprese artigiane nella creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto in favore di giovani in cerca di prima occupazione.

Ritengo che, con l'approvazione del mio emendamento 8.1, che non stravolge assolutamente il contenuto dell'articolo, si dia veramente sostanziale attuazione alla delega alle regioni delle funzioni amministrative in materia di artigianato e di istruzione professionale. Il mio emendamento, appunto, intende estendere, non incondizionatamente, la possibilità di stipulare convenzioni per settori artigiani di particolare valore economico e sociale. È un'estensione che però incontra dei limiti estremamente precisi, poichè i settori di particolare valore economico e sociale debbono essere espressamente riconosciuti dalla programmazione regionale, cioè da un atto dei consigli regionali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 8?

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Signor Presidente, pur essendo validissime le argomentazioni testé recate dal collega Bonetti, e già illustrate in Commissione, esse non hanno tuttavia trovato un consenso in Commissione, che si è espressa negativamente a maggioranza sull'emendamento Bonetti 8.1. Vorrei perciò invitare il presentatore a ritirarlo.

ANDREA BONETTI. No, lo mantengo!

PRESIDENTE. Il Governo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Poiché l'onorevole Bonetti ha dichiarato di voler mantenere il suo emendamento 8.1, per le stesse ragioni esposte dal relatore esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonetti 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, dopo averne dato lettura:

(Organi di rappresentanza e di tutela dell'artigianato).

«Spetta alle regioni disciplinare con proprie leggi gli organi amministrativi e di tutela dell'artigianato.

In questo ambito si dovranno prevedere:

1) la commissione provinciale per l'artigianato, che svolge le funzioni riguardanti la tenuta degli albi e l'accertamento dei requisiti di cui ai precedenti articoli 2, 3 e 4, nonché gli altri compiti attribuiti dalle leggi regionali;

2) la commissione regionale per l'artigianato che, oltre a svolgere i compiti di cui al precedente articolo 7, provvede alla documentazione, indagine e rilevazione statistica delle attività artigianali regionali ed esprime parere in merito alla programmazione regionale in materia di artigianato».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Ne do lettura:

(Commissione provinciale per l'artigianato).

«La commissione provinciale per l'artigianato è costituita con decreto del presidente della giunta regionale, dura in carica cinque anni ed è composta da almeno quindici membri.

Essi eleggono il presidente, scegliendolo tra i componenti titolari di impresa artigiana, ed il vice presidente.

Due terzi dei componenti della commissione provinciale per l'artigianato devono essere titolari di aziende artigiane operanti nella provincia da almeno tre anni.

Nel terzo rimanente dovrà essere garantita la rappresentanza delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori dipendenti, dell'INPS, dell'ufficio provinciale del lavoro e la presenza di esperti.

Le regioni stabiliscono, con apposite leggi, le norme relative alla composizione, alle procedure per la costituzione, all'organizzazione ed al funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Due terzi dei componenti della commissione provinciale per l'artigianato devono essere titolari di imprese artigiane, nominati su designazione delle organizzazioni artigiane più rappresentative costituite ed operanti nella provincia da almeno tre anni alla data delle designazioni ed aderenti alle rispettive organizzazioni di settore maggiormente rappresentative a livello nazionale.

10. 1.

BONETTI.

Al quarto comma sostituire le parole: ufficio provinciale del lavoro con le seguenti: ispettorato del lavoro.

10. 2.

FACCHETTI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Al quarto comma aggiungere, in fine, le parole: designati dalle organizzazioni sindacali artigiane.

10. 3.

BONETTI.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Le regioni con apposite leggi, stabiliscono le norme relative alla elezione dei componenti, all'organizzazione e al funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato.

10. 4.

CERRINA FERONI, DONAZZON,
OLIVI, GRASSUCCI.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Le regioni, con apposite leggi, stabiliscono le norme relative alla elezione dei componenti, all'organizzazione e al funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato.

10. 6.

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, POL-
LICE, RONCHI, RUSSO FRANCO.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

Le regioni, con apposite leggi, stabiliscono le norme relative alla designazione dei componenti, all'organizzazione e al funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato.

10. 5.

FACCHETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 10 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. L'articolo in discussione tocca uno dei punti centrali del progetto di legge che stiamo discutendo. Si

tratta di un'innovazione, (la sostituzione del metodo elettorale nella designazione dei componenti le commissioni provinciali per l'artigianato) che va valutata certamente sotto il profilo — ricordato dal relatore — del cambiamento rilevante di funzioni che le stesse commissioni hanno subito dopo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ma anche sotto il profilo — e di questo vorrei rapidamente parlare — del peggioramento delle possibilità di controllo democratico di milioni di artigiani su strutture di loro espressione. Proprio perché il provvedimento al nostro esame, con le norme che poco fa ho criticato, allarga enormemente l'area dell'artigianato e proprio perché in quest'area sono compresi centinaia di migliaia di piccoli imprenditori di elevata scolarità, con un'età più giovanile che nel passato, che esprimono interessi personali, culturali ed imprenditoriali diversi da quelli del passato, mi pare un'operazione assolutamente inaccettabile e profondamente reazionaria, nel momento in cui stabiliamo le norme generali che consentono il controllo di questa nuova grande categoria dell'artigianato, così come è stata definita dalla legge precedentemente, sulle commissioni provinciali dell'artigianato, trasformare la vecchia elezione in una designazione da parte dell'organizzazione. Ciò significa consegnare ai vecchi rapporti di forza tra le associazioni artigiane a quegli stessi rapporti di forza che non sono stati neppure verificati nel corso degli ultimi anni proprio perché mancava la legge-quadro, affidare per i prossimi vent'anni, la responsabilità politica di parlare a nome e per conto di milioni di artigiani, senza un controllo democratico di massa, almeno in questa forma, sulle loro stesse organizzazioni.

Questa è la ragione per cui dichiaro di votare a favore dell'emendamento Cerina Feroni 10.4, ed invito i colleghi della Camera a valutare l'importanza di questo aspetto della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, l'articolo 10 costituisce uno dei nodi politici del provvedimento al nostro esame. Infatti, credo che tale articolo interessi poco agli artigiani, ma interessi molto a coloro che attraverso questa categoria vedono la possibilità di istanze e di collegamenti da utilizzare anche in termini elettorali e politici.

Le soluzioni prospettate in questo dibattito sono il risultato di anni di discussione sull'argomento. Ma tale discussione non è mai giunta ad una conclusione definitiva e più volte si sono trovati in contraddizione anche i due rami del Parlamento.

Una soluzione è quella di dar luogo ad elezioni dei componenti delle commissioni provinciali dell'artigianato. Una seconda soluzione è quella di farli designare dalle associazioni sindacali più rappresentative. Infine, abbiamo la possibilità di delegare tutto alle regioni affinché siano esse a decidere come risolvere la questione. Quest'ultima possibilità è quella che viene prospettata nel testo della Commissione, secondo cui il Parlamento dovrebbe delegare alle regioni la definizione di apposite norme relative alla composizione delle commissioni in questione.

Si tratta di una soluzione che è, come si dice, del meno peggio, che presenta il vantaggio di decentrare e lo svantaggio di comportare quasi certamente una specie di macchia di leopardo di soluzioni che verranno adottate praticamente dalle varie regioni italiane, con una mancanza di omogeneità derivante dalla diversa composizione delle varie maggioranze politiche.

Volendo essere chiari su questo punto, abbiamo preferito presentare il mio emendamento 10.5, con il quale si indica la strada della designazione. Perché? Perché con le elezioni si darebbe vita ad un tentativo di chiamare al voto con il sistema proporzionale, con la complicata burocrazia tipica di tutte le elezioni, milioni di persone (molte delle quali presumibilmente non si recherebbero neanche a votare), che dovrebbero definire la com-

posizione di organi che, nell'evoluzione legislativa, hanno ormai assunto un compito puramente tecnico-burocratico. Non sembra, infatti, che il compito degli organi in questione sia tale da comportare la partecipazione elettorale di milioni di persone.

Questa è la prima considerazione che volevo fare, relativamente alla scarsa rappresentatività di un corpo elettorale comunque ridotto ma mobilitato in massa per eleggere i componenti di commissioni dotate di scarsi poteri. Di conseguenza, pensiamo che sia meglio affidarsi ad una realtà che è una realtà obiettiva nel pluralismo democratico del nostro paese, la realtà della vivacità della presenza in Italia di associazioni sindacali, nella categoria artigiana, di diverso orientamento, molto ben radicate in tutte le province, che hanno migliaia di iscritti, una cospicua attività di orientamento e di rappresentanza degli stessi, ed alle quali occorre dare una prova di fiducia, incaricandole di designare, a seconda della propria rappresentatività, i membri delle commissioni provinciali per l'artigianato.

Con questo sistema noi affidiamo alle organizzazioni sindacali ben più grandi compiti, ben più importanti e rilevanti funzioni istituzionali. Dunque, non comprendiamo come mai non si facciano elezioni nel caso cui mi sono riferito e si chieda, invece, di farle per la nomina, semplicemente, di un organo tecnico-burocratico, i cui compiti sono stati oltre tutto ridotti dal recente decreto presidenziale in materia.

Di conseguenza, la posizione del gruppo liberale è per la approvazione dell'emendamento Facchetti 10.5 che chiede, appunto, la designazione dei membri attraverso le organizzazioni sindacali più rappresentative; solo in subordine, ma sarebbe stato meglio trovare un accordo prima (che non è stato invece possibile), proponiamo di ripiegare sul testo della Commissione anziché percorrere la via, a mio avviso totalmente assurda e sproporzionata, del chiamare milioni di persone alle elezioni per piccoli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

organismi di carattere tecnico-burocratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i problemi posti alla nostra attenzione, come del resto ha confermato il dibattito svoltosi fino ad ora, siano il segno di una grande importanza della questione, pur se il collega Facchetti ha inteso rendere quest'ultima più «dolce», rilevando che le commissioni non hanno che un certo ruolo, che non dovrebbero possedere una grande capacità di iniziativa. Alla fine, però, il collega si è preoccupato comunque di impedire che le elezioni possano avvenire...

Dunque, si cerca in tutti i modi di raggiungere un certo scopo. Abbiamo di fronte a noi il testo approvato al Senato. Il dibattito, però, svoltosi in tutto il paese, nei congressi recenti, ad esempio della CNA, come di molte altre organizzazioni a livello provinciale, conferma l'esigenza di cambiare un sistema elettivo, per molti anni presente nel nostro paese. Esiste, dunque, tale esigenza di cambiamento. D'altronde la legge al nostro esame si impegna a dare una migliore funzionalità agli organismi ai quali ci riferiamo, a permettere agli artigiani di esercitare una sorta di autogoverno dei loro problemi, a demandare alle regioni questa materia, in modo più puntuale, perché si risponda con maggiore efficacia, nel territorio, alle tematiche che il mondo dell'artigiano deve affrontare.

All'ultimo comma dell'articolo 10, proposto dalla Commissione, avremmo invece una norma che tende a disarticolare quello che potrebbe essere un comune orientamento, un orientamento che permetta a tutte le regioni, nel rispetto di una legge-quadro, di attenersi ad una precisa normativa, nel settore, che è molto importante per la rappresentanza delle categorie degli artigiani nella commissione provinciale.

Non è, quindi, un fatto marginale, non è un qualcosa che viene messo lì per caso. Sono le commissioni provinciali, che hanno compiti che la Commissione industria ha inteso fissare, ma che possono anche avere compiti diversi, se le singole realtà regionali assegnano loro nuovi momenti di funzione istituzionale. C'è, allora, un'importante ruolo da giocare, di partecipazione alla gestione del settore da parte della stessa categoria degli artigiani. Tanto è vero che ci si preoccupa di precisare che una buona parte (i due terzi) sia rappresentanza diretta degli artigiani e non di persone diverse dai produttori del mondo artigiano.

Quindi, a mio nome, ed a nome dell'onorevole Cresco (ma potrebbe anche essere di altri colleghi del gruppo), affermo di ritenere che la soluzione da me ricordata sia molto più corrispondente a ciò che il Senato aveva suggerito, proprio per rimuovere ostacoli e disarticolazioni e fissare un principio omogeneo, quale è dato dall'emendamento Cerrina Feroni 10.4, sul quale, per i motivi già detti, l'onorevole Cresco ed io esprimeremo voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 10.

LUCIANO RIGHI, Relatore. La discussione in Commissione ed in Assemblea ha messo in evidenza come l'articolo in esame sia quello che maggiormente ha angustiato il nostro lavoro. Ho tentato un'opera di mediazione, nella mia qualità di relatore, allo scopo di proporre una formulazione che lasciasse impregiudicato quanto attiene alla designazione dei componenti le commissioni, confortato in ciò anche dal parere autorevole della Commissione affari costituzionali. In tal modo, verrebbe delegata alle regioni la facoltà di legiferare in ordine alla composizione, alla procedura per la costituzione, alla organizzazione ed al funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato. A questo punto, nell'esprimere il mio parere sugli emendamenti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

l'auspicio sarebbe che tutta l'Assemblea convergesse su tale formulazione, che lascia impregiudicate le varie posizioni dal punto di vista politico. In ogni caso, esprimo a nome della Commissione parere contrario sugli emendamenti Bonetti 10.1, Facchetti 10.2, Bonetti 10.3, Cerrina Feroni 10.4 (sul quale per altro la Commissione a maggioranza si è dichiarata contraria), Tamino 10.6 e Facchetti 10.5.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Su questo argomento, ormai da anni i due rami del Parlamento sono impegnati in un dibattito lungo ed approfondito. Voglio qui rimarcare che il ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato è ormai di natura amministrativo-burocratica, e non certamente un ruolo sindacale. Pertanto, come ho evidenziato in sede di replica, non è certamente necessario nè appare opportuno il sistema elettivo. La soluzione individuata dalla Commissione industria della Camera e accolta dalla Commissione affari costituzionali è accettabile e possibile. Invito quindi tutti i presentatori di emendamenti a ritirarli. In ogni caso, il parere del Governo è contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 10.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo, chiedo ai presentatori degli emendamenti se intendano o meno ritirarli.

ANDREA BONETTI. Ritiro i miei emendamenti 10.1 e 10.3.

GIUSEPPE FACCHETTI. Ritiro il mio emendamento 10.2, ma mantengo il mio emendamento 10.5.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Noi voteremo a favore dell'emendamento Cerrina Feroni 10.4, che prevede l'adozione del sistema dell'elezione per la costituzione, sulla base di apposita legge regionale, delle commissioni provinciali per l'artigianato.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. È stato ricordato che siamo di fronte ad una questione di grande rilievo civile e istituzionale: il diritto, cioè, degli artigiani di eleggere i propri rappresentanti negli organi di rappresentanza e di tutela. Questo diritto noi pensiamo che debba essere esplicitamente riconosciuto nella legge e non invece ambiguamente taciuto e rinviato a future e diverse scelte regionali. Il diritto di voto in questa materia è, vorrei dire, un diritto naturale pacificamente riconosciuto ad altre categorie, previsto da tutte le proposte di legge-quadro, ad eccezione di una, e già oggi in vigore; non riconoscerlo sarebbe una inaccettabile discriminazione verso la categoria degli artigiani, la cassazione immotivata di un diritto acquisito e per ciò tanto più odiosa, un mutamento di orientamento non giustificato rispetto alle comuni posizioni di partenza.

C'è un'altra ragione, ricordata dall'onorevole Giovannini; in questi anni l'artigianato è cresciuto, è cresciuto culturalmente, in tecnologie e professionalità. L'intento comune della legge è quello di favorire questo processo e di secondarne il dinamismo, ma su questo artigianato, che tutti riconosciamo maturo ed evoluto, pende come una riserva di tutela coatta delle organizzazioni sindacali, una spartizione tutta burocratica degli incarichi negli organismi rappresentativi. Questa è una contraddizione ed equivale davvero all'ingessatura di un corpo in movimento. Abbiamo bisogno di altro, abbiamo bisogno di aprire e di favorire una dialettica reale tra rappresentanti e rappresen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

tati e di dare voce anche a quell'oltre 50 per cento di artigiani che sono senza organizzazioni. Questo è il senso delle elezioni libere e dirette che proponiamo; lasciatemelo dire con uno *slogan* che credo non potrà dispiacere a nessuno: se l'artigianato è cresciuto, credo anche che abbia diritto di voto.

L'obiezione che è stata mossa da alcuni e ripetuta frequentemente ancora da ultimo dal sottosegretario, secondo cui le commissioni provinciali oggi hanno in fondo compiti meramente burocratici, è non vera da una parte, se mi consente il collega Sanese, ma soprattutto è un po' difensiva; esse avranno i compiti che le regioni attribuiranno loro e soprattutto quelli che si conquisteranno. Se fino ad ora hanno vissuto una vita asfittica è perché mancava una legge-quadro di decentramento che oggi esiste, e il decentramento non può non esaltare l'iniziativa delle commissioni provinciali e quindi la partecipazione. Se l'emendamento sarà accolto, ripristinando il testo votato dal Senato, un testo che allora il senatore Aliverti per conto e in nome del gruppo democristiano definì chiarificatore, non certamente stravolgente l'impostazione della legge, non sarà una vittoria nostra, non sarà una vittoria di parte, non sarà una vittoria di una organizzazione contro un'altra organizzazione. Non vogliamo e non rivendichiamo primati. Sarà piuttosto la vittoria e il prevalere della chiarezza, della coerenza rispetto alla impostazione della legge stessa e un atto di fiducia del Parlamento verso l'intera società civile. È in nome di ciò che ci rivolgiamo a tutti i deputati di questa Assemblea per un voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, i socialisti voteranno contro questo emendamento. Noi abbiamo sempre cercato di evitare una assurda contrapposizione,

quale si è manifestata nella discussione in Commissione in entrambi i rami del Parlamento e al Senato in Assemblea, attorno a quello che consideriamo un falso problema, dal punto di vista degli interessi della categoria.

Attorno a questo problema pare esservi piuttosto un interesse legato alle logiche proprie delle associazioni di categoria e ad una ricerca di riequilibrio dei rapporti tra le associazioni di categoria piuttosto che un'esigenza sentita all'interno dell'artigianato.

Con il testo approvato dalla Commissione, che per altro riproduce quello approvato dalla competente Commissione del Senato, senza che allora si manifestassero forti contrasti, non si impedisce il voto ma si rinvia alle regioni la libera scelta in ordine alle più opportune modalità di individuazione dei rappresentanti della categoria all'interno delle commissioni provinciali per l'artigianato.

Non si dimentichi, ancora, che queste commissioni sono private — e giustamente — di funzioni che altri volevano loro assegnare, come quelle relative alla verifica di requisiti di professionalità in capo all'imprenditore artigiano, che avrebbero caricato di significato e di poteri queste commissioni, oggi ridotte — e noi diciamo giustamente — a svolgere un compito di mera gestione dell'albo, e impegnate esclusivamente in una verifica dei requisiti di legge.

È assurdo quindi ritenere che si misuri sulla scelta del metodo elettorale il carattere democratico dell'organizzazione degli organi di autogoverno della categoria. Abbiamo sempre operato, lo ribadisco, per sdrammatizzare un problema inconsistente dal punto di vista dell'interesse autentico degli artigiani. Non abbiamo mai incontrato artigiani che ci abbiano sollecitato all'approvazione di una norma di questo tipo; altri sono gli interessi della categoria. Abbiamo semmai incontrato funzionari dell'organizzazione di categoria che ci hanno chiesto di sostenere un'esigenza che forse è più della sovrastruttura organizzata che non della categoria stessa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Siamo dunque per il mantenimento del testo della Commissione, e voteremo contro l'emendamento Cerrina Feroni 10.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Su questo emendamento è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cerrina Feroni 10.4 e Tamino 10.6, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	217
Voti contrari	202

(La Camera approva — Applausi alla estrema sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto

Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Bortolani Franco
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cioffi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio

Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Forlani Arnaldo
Formica Rino
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
La Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Poti Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano

Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Balzardi Piero Angelo
Bianchi Beretta Romana
Bisagno Tommaso
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Botta Giuseppe
Campagnoli Mario
Crucianelli Famiano
Ebner Michael
Fabbri Orlando
Ferrarini Giulio
Fioret Mario
Galasso Giuseppe
Geremicca Andrea
Guarra Antonio
Gunnella Aristide
Intini Ugo
La Malfa Giorgio
Lodigiani Oreste
Malvestio Piergiovanni
Martino Guido
Massari Renato
Rabino Giovanni
Rocelli Gianfranco
Satanassi Angelo
Tremaglia Pierantonio Mirko

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Facchetti 10.5 è pertanto precluso.

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 11 che, non essendo stati presentati emendamenti e non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

essendovi iscritti a parlare, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, dopo averne dato lettura:

(Commissioni regionali per l'artigianato).

«La commissione regionale, che ha sede presso la regione ed è costituita con decreto del presidente della giunta regionale, elegge nel proprio seno il presidente ed il vice presidente.

La commissione di cui al precedente comma è composta:

- a) dai presidenti delle commissioni provinciali per l'artigianato;
- b) da tre rappresentanti della regione;
- c) da cinque esperti in materia di artigianato, designati dalle organizzazioni artigiane più rappresentative a struttura nazionale ed operanti nella regione.

Le norme di organizzazione e funzionamento della commissione sono stabilite con legge regionale».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 12:

(Consiglio nazionale dell'artigianato).

«Il Consiglio nazionale dell'artigianato, che ha sede presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, esprime parere sulle materie inerenti all'artigianato in riferimento alla politica di programmazione nazionale, alla politica della Comunità economica europea, all'esportazione, promuovendo e curando la documentazione e rilevazione statistica delle attività artigiane.

Esso è presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed è composto:

- 1) dagli assessori regionali preposti all'artigianato;
- 2) dai presidenti delle commissioni regionali per l'artigianato;
- 3) da otto rappresentanti designati dalle organizzazioni artigiane a struttura

nazionale in ragione della loro rappresentatività;

4) da quattro rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori a carattere nazionale, dipendenti dalle imprese artigiane;

5) dal presidente del consiglio generale della Cassa per il credito alle imprese artigiane;

6) dal presidente dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

I componenti del Consiglio nazionale dell'artigianato eleggono due vice presidenti tra i componenti di cui ai numeri 2) e 3) del precedente comma.

Le norme di organizzazione e di funzionamento del Consiglio nazionale dell'artigianato sono approvate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le spese occorrenti per il funzionamento del Consiglio nazionale dell'artigianato graveranno sui capitoli 2031 e 2032 dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

ART. 12-bis.

Per le imprese artigiane di cui alla presente legge si applicano le norme di cui alla legge 20 maggio 1970, n. 300, incluse le disposizioni dell'articolo 18 e del titolo III e ad eccezione del primo comma dell'articolo 27.

12. 01.

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 12, nel testo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato)

Qual è il parere del relatore sull'articolo aggiuntivo Tamino 12.01?

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Vorrei ricordare per i colleghi che questo articolo aggiuntivo tende a introdurre anche per i lavoratori delle imprese artigiane i diritti stabiliti dallo statuto dei lavoratori.

L'estensione dell'impresa artigiana operata con questa legge-quadro rende di estrema rilevanza l'esigenza che i lavoratori di questo settore vengano tutelati al pari di tutti gli altri. Pensiamo che, proprio per la modernità dell'impresa artigiana di cui si è parlato in quest'aula, sia doveroso garantire ai lavoratori dipendenti dell'impresa stessa la medesima tutela assicurata ai lavoratori delle altre imprese. Per questo motivo chiediamo, con questo articolo aggiuntivo, che lo statuto dei lavoratori venga esteso anche ai lavoratori dipendenti di imprese artigiane.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Tamino 12.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 13:

(Disposizioni transitorie e finali).

«La legge 25 luglio 1956, n. 860, ed il decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202, sono abrogati. Tuttavia, le relative disposizioni, in quanto compatibili con quelle di cui alla presente legge, continuano ad applicarsi fino all'emanazione, da parte delle singole regioni, di proprie disposizioni legislative.

Fino a diversa individuazione dei settori artigianali di cui alla lettera c) dell'articolo 4, rimangono in vigore gli elenchi dei mestieri artistici tradizionali redatti in base al decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202.

Le imprese che risultano iscritte nell'albo di cui all'articolo 9 della legge 25 luglio 1956, n. 860, al momento dell'istituzione dell'albo di cui all'articolo 5 della presente legge, sono di diritto iscritte in quest'ultimo albo.

Gli albi provinciali delle imprese artigiane e le commissioni provinciali per l'artigianato hanno sede normalmente presso le camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato. Apposita convenzione regolamenta i conseguenti rapporti fra le regioni e le camere.

Il periodo di durata in carica delle attuali commissioni regionali e provinciali per l'artigianato è prorogato sino all'insediamento dei nuovi organi previsti dagli articoli 10 e 11 della presente legge, che in ogni caso deve avvenire entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa.

Le norme della presente legge non si applicano nel territorio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome che abbiano competenza primaria in materia di artigianato e formazione professionale. Nelle medesime l'efficacia costitutiva dell'iscrizione negli albi disciplinati dai rispettivi ordinamenti fa stato a tutti gli effetti di legge».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma aggiungere, in fine, il seguente periodo: La revisione degli albi deve comunque essere effettuata entro 90

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

13. 1.

FACCHETTI.

Dopo il terzo comma aggiungere i seguenti:

Nei confronti delle imprese artigiane rientranti nei limiti dimensionali previsti dal precedente articolo 4, con riferimento ai periodi di paga anteriori all'entrata in vigore della presente legge, non si procede ai recuperi contributivi connessi al superamento del limite di dipendenti previsto dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e successive modificazioni ed integrazioni.

In relazione all'attività svolta nelle imprese di cui al precedente comma, i contributi versati alla gestione previdenziale di cui alla legge 4 luglio 1959, n. 463, si considerano validi a tutti gli effetti.

13. 2.

BONETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 13 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la legge-quadro per l'artigianato con le modificazioni apportate e a rinviarla al Senato per la definitiva approvazione (ci auguriamo che altrettanto celermente provveda a quanto di sua competenza), credo dobbiamo porci il problema del passaggio dal regime attuale, definito dalla legge n. 860, al nuovo che verrà, per l'appunto, introdotto dal provvedimento in esame.

Ritengo che, nel dettare le disposizioni finali e transitorie, si debba tenere in considerazione il fatto che molte imprese artigiane, negli ultimi mesi, hanno superato i limiti dimensionali previsti dalla legge n. 860, con la conseguente cancellazione dall'albo. Ciò ha comportato complicazioni non soltanto per il pagamento dei contri-

buti per i lavoratori dipendenti, rispetto ai quali le imprese artigiane godono di alcune agevolazioni non previste per il settore industriale, ma anche per le aspettative create per l'iscrizione del titolare dell'impresa artigiana nei ruoli per l'assicurazione obbligatoria per la pensione.

Ritengo che i limiti dimensionali siano stati superati da queste imprese artigiane per due motivi: da un lato, ha influito l'aspettativa della nuova legge, anche perché le notizie diffuse dalla stampa lasciavano prevedere che i limiti dimensionali sarebbero stati leggermente alzati; dall'altro, molte imprese artigiane negli ultimi anni hanno assunto parecchi giovani alla loro prima occupazione in forza della legislazione che, dal 1977 ad oggi, si è venuta stratificando: cito soltanto le leggi nn. 285 e 863. Tali imprese artigiane, che attualmente rientrano nei nuovi limiti dimensionali, devono a mio avviso essere considerate come appartenenti al settore dell'artigianato anche per i mesi scorsi, dando così un giusto riconoscimento al valore delle stesse e alla funzione che hanno svolto agevolando l'occupazione giovanile.

Per queste ragioni, invito i colleghi a votare il mio emendamento 13.2, che contiene una sanatoria dei rapporti tra le imprese artigiane e l'istituto della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Contrario su entrambi.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è contrario ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Facchetti, mantiene il suo emendamento 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

GIUSEPPE FACCHETTI. No, signor Presidente, lo ritiro. Presenterò un ordine del giorno che coglie la sostanza del problema da me posto.

PRESIDENTE. Onorevole Bonetti, mantiene il suo emendamento 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANDREA BONETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonetti 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

considerati i rilevanti effetti della legge sull'artigianato per le imprese del settore;

ritenuto che sia particolarmente importante un'efficiente verifica delle situazioni reali, onde mettere chiarezze nel quadro del notevole *turn over* di imprese che si registra ogni anno,

impegna il Governo

ad effettuare entro 90 giorni dall'approvazione della legge una attenta e rigorosa revisione degli albi al fine di individuare la persistenza dei requisiti richiesti.

9/1791/1.

«FACCHETTI».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, faccio pre-

sente che in materia di artigianato, ed in modo specifico per la revisione degli albi, la competenza primaria è delle regioni, ed in particolare delle commissioni provinciali dell'artigianato. Pertanto, posso accettare l'ordine del giorno come forma di invito al Governo, che a sua volta lo trasmetterà alle regioni.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

GIUSEPPE FACCHETTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Nell'annunciare il voto favorevole della democrazia cristiana al testo definitivo della legge-quadro sull'artigianato, quale risulta dopo le votazioni sui vari articoli, desidero cogliere l'occasione per alcune brevi considerazioni.

Devo anzitutto valutare favorevolmente il fatto che il Parlamento si accinga a dare una risposta positiva all'attesa, durata ormai alcuni anni, delle categorie interessate. Se è vero che il testo che sarà varato dalla Camera dovrà tornare al Senato per la definitiva approvazione, è altrettanto vero che le poche, se pur significative, modifiche apportate dalla Commissione e dall'Assemblea hanno consentito un miglioramento del testo, che non dovrebbe trovare ostacoli per una rapida approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento.

I miglioramenti significativi sono due. Il primo riguarda la definizione di impresa artigiana. Si è discusso a lungo intorno al significato di «prestazione di servizi» da includere o meno nell'attività dell'impresa artigiana. Fatta la doverosa esclusione dei servizi commerciali all'articolo 3, è rimasto giustamente aperto il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

problema della collocazione delle nuove attività, che giorno dopo giorno, vanno a popolare la società post-industriale.

Da questo punto di vista — e la stessa definizione di imprenditore artigiano all'articolo 2 lo testimonia — sarebbe certamente più facile dare una definizione all'impresa minore. In ogni caso, se da un lato la definizione di impresa artigiana accolta dall'articolo 3 è aperta a nuove attività, o a vecchie attività che hanno incorporato nuove tecnologie, dall'altro essa intende tutelare le lavorazioni più tradizionali. Infatti, all'articolo 8 si prevede che le regioni possano disciplinare il riconoscimento di bottega-scuola attraverso apposite convenzioni.

È questo un elemento che vogliamo sottolineare, perché può consentire non solo di non disperdere una cultura ed una tradizione ampiamente diffuse su tutto il territorio nazionale, ma consente altresì di offrire spazi di occupazione giovanile in un quadro in cui le più tradizionali e più qualificate produzioni artistiche possono essere ulteriormente valorizzate in un paese a vocazione turistica qual è il nostro.

In questo senso, anche se non solo, credo ed auspico che il varo di questa legge-quadro possa consentire il rilancio e la valorizzazione dell'artigianato meridionale, cui la democrazia cristiana attribuisce particolare rilevanza nel quadro del più ampio ed incisivo intervento a favore del Mezzogiorno.

Ma anche per quelle attività artigiane, che l'applicazione di innovazioni tecnologiche ha reso più vicine ad una attività più tipicamente industriale, le modifiche apportate in Commissione industria al testo approvato dal Senato hanno rappresentato il secondo, significativo miglioramento.

Si è voluto infatti riconoscere come specifico dell'attività artigiana il ruolo di luogo di apprendimento, favorendo limiti dimensionali più elevati per le imprese con lavorazioni in serie e non solo in presenza di una assunzione aggiuntiva di apprendisti rispetto ai livelli dimensionali prestabiliti.

Questo importante orientamento deve tuttavia trovare nella nuova legislazione sull'apprendistato la necessaria concretizzazione. Per parte nostra, là dove si discute della riforma del collocamento, abbiamo già dato il nostro contributo perché l'apprendistato sia un'occasione per fornire opportunità di lavoro, calibrando nel tempo il costo del lavoro per l'azienda alle effettive capacità di prestazioni dei giovani lavoratori. L'importante sinergia che si verificherà tra le norme della legge-quadro e l'approvazione (nella riforma del collocamento o con uno stralcio *ad hoc*) di nuove norme sull'apprendistato consentirà di offrire subito sbocchi occupazionali ai giovani.

Un punto importante, a nostro avviso, era anche quello di delegare, all'articolo 10, alle regioni le norme relative alla composizione e alle procedure per la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato. Ci pareva questo un onorevole compromesso tra i sostenitori del sistema elettivo e quelli del sistema basato sulle designazioni; un compromesso capace di sdrammatizzare un problema che ha visto più divise le forze politiche che non le stesse organizzazioni di categoria. E con il rischio, rispetto a queste ultime, di non essere ritenuti sufficientemente impegnati sui problemi reali quali il credito, il fisco, la previdenza, l'apprendistato, le locazioni, la promozione all'estero, la diffusione delle innovazioni, l'alleggerimento di ingombranti adempimenti burocratici.

Dispiace che non sia stato possibile trovare un accordo ampio, che avrebbe rispettato perfettamente il diritto di prevedere l'elezione delle commissioni provinciali per l'artigianato, potendo le regioni scegliere anche questo metodo.

In conclusione, pur essendo convinti che sarebbe stato possibile tutelare ancora di più la qualificazione professionale richiesta per l'esercizio di talune attività artigiane e che altri miglioramenti al testo sarebbero stati auspicabili, abbiamo ritenuto di non insistere su taluni nostri emendamenti per rendere più agevole la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

definitiva conversione in legge al Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare il nostro voto favorevole, siamo consapevoli di rispondere ad una richiesta lungamente insoddisfatta del mondo artigiano; ma siamo altrettanto convinti che l'impegno del Governo e del Parlamento per favorire lo sviluppo dell'impresa minore in generale (perché di questo si tratta) deve accentuarsi in un disegno coerente e scevro da ogni tentazione assistenziale.

La diffusione d'imprenditorialità verificatasi nel nostro paese negli ultimi quindici anni — in particolare anche a seguito di un decentramento produttivo che la cultura industriale ha recepito come valore economico e sociale solo più tardi — ha rappresentato un fatto significativo, che va ora corroborato con provvedimenti di sostegno e di promozione. Mentre la grande impresa pubblica e privata si va giustamente ristrutturando — ma con pesanti effetti occupazionali — si rendono necessari provvedimenti capaci di trasformare qualitativamente, favorendo anche strutture consortili, il sistema dell'impresa minore, in modo da coniugare positivamente la specializzazione produttiva con le componenti di ricerca e di *marketing* che sono tipiche di imprese di dimensioni più ampie.

La diffusione di imprenditorialità, con applicazione delle tecniche moderne, consente al sistema economico non solo di essere competitivo, potendo contare su elevati livelli di produttività, ma anche di valorizzare la persona umana, la sua capacità creativa, la sua libertà di intrapresa, tutti valori per i quali la democrazia cristiana si è sempre battuta e continuerà a battersi. Ed è per questo che il mondo dell'artigianato potrà, nelle sue diverse articolazioni, continuare a contare sull'attenzione e sull'impegno della democrazia cristiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

MARIO BIRARDI. Signor Presidente, onorevole colleghi, a nome del gruppo comunista, dichiaro che noi voteremo a favore di questo provvedimento.

Nel corso della discussione sulle linee generali, i colleghi del mio gruppo Donazon, Olivi e Provantini, in modo puntuale e con grande competenza ed obiettività, hanno ripercorso le tappe, la storia anche travagliata di questo provvedimento ed illustrato le posizioni che via via sono state assunte dal nostro gruppo, posizioni sempre improntate a grande disponibilità, apertura e ad un coerente atteggiamento. Se questo provvedimento oggi è andato in porto, credo che una parte di merito vada anche ascritta all'atteggiamento che il nostro gruppo ha assunto, sia perché siamo stati fra i primi presentatori di una proposta di legge-quadro per l'artigianato fin dal 1976, sia perché nelle precedenti stesure questo provvedimento ha sempre ricevuto il voto favorevole del nostro gruppo.

Del resto, sin dall'inizio ci siamo preoccupati di conferire a questa proposta una struttura semplice, snella, agile e funzionale al carattere che deve avere una legge di principi, anche rispettosa delle competenze e delle prerogative delle regioni. Certo, all'approvazione di questo provvedimento siamo arrivati con molto ritardo (2.936 giorni, come ha ricordato il collega Olivi). Le resistenze e gli ostacoli sono stati tanti e non sappiamo se ve ne saranno altri nel passaggio che il provvedimento dovrà compiere prima dell'approvazione definitiva presso il Senato: resistenze ed ostacoli, dobbiamo dire, che sono stati ispirati anche dall'esterno e riguardavano punti importanti come la formazione professionale, la definizione dell'imprenditore artigiano, la dimensione ed il numero dei dipendenti delle aziende, l'utilizzazione dell'automazione e della meccanizzazione in rapporto ai processi di innovazione in corso; su questi punti si è trovata una formulazione di norme che a volte sono state anche frutto di compromessi tra posizioni diverse, ma che sono da considerare accettabili e soprattutto positive, come quelle che testé

abbiamo approvato per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'impresa artigiana.

Da parte di certi settori della maggioranza, anche nella discussione sulle linee generali, sono state espresse insoddisfazioni e forme di dissenso per alcuni punti della legge: riteniamo che questo derivi principalmente da una valutazione che non tiene conto della complessità e della realtà attuale di questo comparto, dove esistono certamente larghe fasce di mestieri tradizionali che rappresentano un patrimonio sul piano umano, culturale ed artistico, di prim'ordine, che noi dobbiamo non solo conservare e tramandare, ma anche valorizzare e arricchire, perché si tratta di un patrimonio civile, di tutta la società italiana. Ma l'artigianato non è solo questo, anzi per la maggior parte è rappresentato da imprese che partecipano ai processi produttivi moderni più avanzati, che hanno problemi di aggiornamento delle proprie tecniche produttive, della qualità dei propri prodotti e della stessa organizzazione aziendale; è certamente una realtà originale ed autonoma, collegata fortemente con i più importanti settori dell'economia nazionale, dall'industria all'agricoltura, ai trasporti, ai commerci ed al turismo. Voler comprimere, quindi, relegare l'azienda artigiana solo verso un'attività tradizionale e marginale vuol dire essere al di fuori della realtà e dei processi che sono già in atto in questo comparto e che nessuna legge può evidentemente cancellare.

Pur con tutti i suoi limiti e le sue difficoltà, oggi l'artigianato italiano rappresenta una realtà corposa e dinamica, con il suo milione e mezzo di imprese ed un complesso di oltre 4 milioni di occupati; è una forza vitale dell'economia e della società italiana, dove non solo è aumentato il fatturato, ma anche è cresciuta l'occupazione, e questo sia nei settori tradizionali, sia in quelli nuovi ed in forte sviluppo, compreso quello dei servizi; qui è stato compiuto un grande sforzo per rinnovarsi, ammodernarsi, sviluppare ed affinare le proprie capacità imprenditoriali. Non capisco come questo possa essere

guardato con sospetto o, addirittura, con ostilità, quasi che l'artigianato possa invadere campi che appartengono ad altri settori.

Anzi, qui abbiamo la prova, onorevoli colleghi, e la conferma che la diffusione nelle imprese artigiane di avanzati processi innovativi non avviene, come ad esempio nelle aziende di grandi dimensioni, a scapito e penalizzando le forze del lavoro. La diffusione dell'innovazione e di nuove tecnologie va di pari passo con l'accrescimento dell'occupazione, in particolare giovanile.

Quando sottolineiamo, partendo da questa realtà, la validità e le enormi potenzialità di questo comparto, non lo facciamo perché intendiamo indicare un modello di sviluppo o addirittura contrapporre tale modello alle imprese di altre dimensioni, piccole, medie o grandi, alle quali riconosciamo un ruolo importante nella vita economica, produttiva e sociale del paese. Non solo con la discussione generale, infatti, ma anche con altre proposte da noi presentate al Parlamento abbiamo manifestato la nostra chiara volontà di sollevare in modo particolare, anche con provvedimenti specifici, i problemi relativi alla piccola e media impresa, che debbono essere affrontati dal Parlamento e che l'approvazione della legge-quadro per l'artigianato, evidentemente, rende ancora più urgenti.

Inoltre, consentitemi di dire, a conclusione di questa dichiarazione di voto, che noi consideriamo di grande importanza il fatto che la Camera abbia approvato il testo dell'articolo 10 così come era stato formulato dal Senato ed abbia, quindi, riconosciuto la validità del metodo della elezione diretta cui erano legati, non possiamo dimenticarlo, anche il ruolo ed i compiti che devono essere assegnati alle commissioni provinciali per l'artigianato. Le motivazioni di questa nostra posizione sono state ampiamente ed efficacemente illustrate dai colleghi Cerrina Feroni e Giovannini. Scegliendo questa strada, secondo noi, non si è fatto altro che confermare un principio acquisito e consolidato già nella legge del 1956 e poi, del resto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

contenuto nella quasi totalità delle proposte di legge-quadro presentate, sia al Senato sia alla Camera, salvo nel caso della proposta firmata dall'onorevole Righi. Dobbiamo ricordare anche il testo presentato dal Governo nella precedente legislatura, in cui veniva indicata chiaramente la scelta dell'elezione diretta e persino l'adozione del metodo proporzionale.

Certo, secondo noi si sarebbe potuto guadagnare tempo, ma si tratta di un atto di grande significato, anche perché, noi vogliamo qui sottolinearlo, questo provvedimento è stato approvato da uno schieramento ampio, comprendente tutto l'arco delle forze costituzionali, che è il più conforme ed adeguato al carattere di riforma istituzionale che ha questa legge, come, del resto, ha rilevato giustamente il relatore, onorevole Righi. Se fosse passato il metodo della designazione, non solo ciò avrebbe rappresentato un arretramento rispetto ad un principio acquisito, ma un colpo proprio alla funzione di questi organi che riteniamo rappresentativi e di autogoverno, così come erano definiti, del resto, dalla legge del 1956. Organi che non sono neanche esclusi e le cui funzioni vengono delineate dallo stesso articolo 9 del provvedimento in esame, onorevole sottosegretario Sanese. A questi organismi vengono demandati non solo i compiti previsti dagli articoli 2, 3 e 4, ma soprattutto quelli loro attribuibili con legge regionale. Ed in questo modo essi possono diventare veri e propri bracci operativi delle regioni, fatto che riteniamo di estrema importanza.

Ecco perché reputiamo importante che la categoria degli artigiani venga chiamata all'elezione diretta dei propri organi rappresentativi. Volere svilire, mortificare i nuovi organi rappresentativi avrebbe, infatti, significato la volontà di assestare un colpo alla loro maturità ed alla loro civiltà.

La legge-quadro, lo sappiamo, è solo un primo passo e per questo abbiamo chiesto che si vada verso la convocazione di una conferenza nazionale dell'artigianato, da

prepararsi con il concorso attivo delle regioni e degli enti locali, delle associazioni economiche e sindacali, non solo per definire un quadro legislativo certo a livello nazionale e regionale, ma anche per contribuire alla definizione di un progetto di qualificazione e di sviluppo del comparto artigiano (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la votazione di questa legge-quadro la Camera compie un passo importante — ci auguriamo decisivo — nella lunga, complessa e non sempre lineare vicenda che ha caratterizzato la discussione, nel corso di diverse legislature, di questa legge. È un atto importante — in qualche modo dovuto — quello che il Parlamento, con molto ritardo nei confronti di un settore, quello dell'artigianato, che ha costituito sempre, ed anche nei momenti in cui più acuta è stata la crisi economica del paese, un punto di riferimento nella realtà produttiva nazionale, fortemente integrato con altri comparti produttivi, dall'industria al commercio, all'agricoltura. All'interno della complessiva buona tenuta della piccola e media impresa, il contributo dell'artigianato all'economia ed all'occupazione giovanile è stato ed è tuttora di grande rilievo. Siamo anche lieti di dover constatare che il mondo artigiano non si è prestato, in occasione della recente vicenda connessa all'approvazione delle misure fiscali, né ad essere soggetto, né ad essere oggetto di pretestuose strumentalizzazioni, consapevole e partecipe come esso è dei problemi di equità e di sviluppo complessivo dell'economia italiana. È stato questo un segno di maturità che evidenzia ancor più le responsabilità delle forze politiche per il ritardo nella definizione dell'attività artigiana come primo passo di tutto ciò che ancora oc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

corre fare per consentire al settore di esprimere al meglio tutte le proprie grandi potenzialità. Vi è una realtà economica e sociale che chiede di potersi esprimere nel rispetto delle regole della comunità e che chiede alle istituzioni politiche gli strumenti normativi che consentano di portare ai livelli più alti il proprio contributo alla crescita economica e civile del popolo italiano: a noi spetta dare questi strumenti!

Quello di oggi, l'ho già ricordato, è soltanto un primo passo che va, e lo rileviamo con soddisfazione, nella giusta direzione. Vi è una necessaria considerazione per le competenze regionali nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione. L'impresa artigiana è poi definita per quella che essa è, un'impresa cioè nella quale è esaltato il ruolo dell'imprenditore, il quale svolge funzione prevalente, ed anche manuale, nel processo produttivo, pur potendo accedere alle tecniche moderne. Vengono escluse, nel rispetto del disposto costituzionale della libertà di iniziativa economica, limitazioni all'accesso all'attività artigiana che non siano giustificate da attività particolari che richiedono una peculiare preparazione e speciali requisiti tecnico-professionali. L'albo delle imprese artigiane diviene obbligatorio e ciò costituisce uno strumento importante contro abusivismo e lavoro nero. Sono regolate le forme consortili e la cooperazione tra imprese artigiane; sono inoltre contenute disposizioni per la preparazione pratica dei giovani ai quali è facilitato, mediante un intelligente dimensionamento dei limiti quantitativi dell'impresa artigiana e nella prospettiva della creazione di nuove botteghe artigiane, l'impiego nel comparto artigiano.

Ci spiace che in questo quadro, nel quale si è realizzata una convergenza abbastanza estesa su punti qualificanti della legge, si sia aperta una frattura, tra le forze politiche e le organizzazioni della categoria, sull'articolo 10 della legge, cioè su quell'articolo relativo all'elezione delle commissioni provinciali dell'artigianato. Tale frattura ha comportato, con il ritiro

del provvedimento dalla Commissione in sede legislativa, decisione assunta dal gruppo comunista, ulteriori ritardi nell'approvazione della legge, ritardi che, a mio giudizio, sono ingiustificati. Il sistema elettorale, in considerazione dei compiti di natura tecnica delle commissioni provinciali dell'artigianato, non mi sembra rappresenti un problema qualificante — e come tale noi repubblicani non l'abbiamo mai giudicato — sul quale provocare una rottura e ritardi, se si considera che gli artigiani, più che dei sistemi elettorali, sono giustamente preoccupati di poter operare in un quadro di certezza giuridica.

Inoltre non appariva incoerente con le competenze legislative regionali demandare alle regioni le norme relative alla costituzione, all'organizzazione e al funzionamento di queste Commissioni. Riteniamo, insomma, un errore la polemica che si è accesa e che si è sviluppata su questo punto.

Con l'approvazione di questa legge, signor Presidente e onorevoli colleghi, si pongono alcune basi importanti per lo sviluppo di un settore qualificante del nostro sistema produttivo, consentendo alle regioni di provvedere ora all'approvazione di normative regionali, ed anche di procedere rapidamente al varo di alcuni provvedimenti sia finanziari sia atti a rafforzare la presenza artigiana nel tessuto economico nazionale. Mi riferisco al settore del credito, ai problemi connessi con l'innovazione tecnologica, all'apprendistato, alla formazione professionale dei giovani.

Questioni importanti sono quelle della ristrutturazione del salario, del costo del lavoro, a proposito delle quali è tuttora irrisolta la valorizzazione del merito e delle capacità individuali con un riconoscimento dei valori della professionalità e della produttività di ciascuno. È questo un tema, certamente più generale, al quale però il mondo artigiano, proprio per i suoi particolari caratteri di preminente considerazione per l'attività individuale degli operatori, è tutt'altro che insensibile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

È evidente che, finché continueranno il perverso fenomeno degli appiattimenti delle retribuzioni ed anche le riduzioni degli orari di lavoro, si avranno ripercussioni molto negative specialmente sulle imprese artigiane che non sono in grado di recuperare, attraverso le economie di scala consentite ad altri settori e ad altre dimensioni d'impresa, le contrazioni di produttività dovute alle riduzioni degli orari di lavoro. La mancata difesa della professionalità apporterebbe inoltre un colpo pressoché mortale ad un settore che vive e si sviluppa proprio per la sua alta qualificazione professionale.

Un'altra questione — cui deve richiamarci l'approvazione in questo ramo del Parlamento della legge — è la riforma del collocamento, la quale è materia di enorme rilevanza per tutto il mondo del lavoro, ma che ha specificità del tutto particolare rispetto alle imprese artigiane.

Noi repubblicani voteremo dunque questo provvedimento più che con lo spirito di chi assolve ad un impegno, con l'animo di chi ne assume altri e successivi, nella consapevolezza che la complessa e variegata realtà economica nazionale, della quale il settore artigiano è componente qualificante e meritoria, alle istituzioni non chiede altro che di poter contribuire alla crescita economica, sociale e civile nazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore di questo provvedimento nella consapevolezza che non abbiamo concluso in modo totalmente positivo l'iter che riguardava alcuni punti nodali della questione della regolamentazione dell'artigianato, ma anche nella consapevolezza che comunque è stato fatto un passo avanti e che sia ormai a portata di mano, attraverso l'approvazione definitiva del Senato, il superamento di una legge, quella del 1956, che

era certamente ormai inadeguata ad affrontare i problemi del settore nella realtà di oggi.

L'artigianato era e rimane un settore molto complesso e variegato; un settore che ha al suo interno sia qualcosa che in qualche misura sopravvive a ieri, ad un passato che sta scomparendo, sia qualcosa che già partecipa al domani del rinnovamento del sistema produttivo nazionale. Convivono sotto lo stesso tetto e sotto la stessa definizione di artigianato attività operative molto diverse tra loro.

La legge-quadro aveva il compito di mettere ordine in questa situazione, cercando di inquadrare un mondo così variegato e complesso. Ci siamo riusciti? A tale interrogativo si può rispondere in modo parzialmente soddisfatto, ma certamente siamo andati avanti rispetto alla situazione precedente. Avevamo dei problemi di distinzione del settore dell'artigianato con i settori contermini (quelli del commercio, dell'agricoltura e del terziario avanzato). Qualche distinzione importante perché sia tracciata con chiarezza in futuro una differenza tra artigianato e non artigianato, in questo senso, la si è introdotta.

Avevamo anche il delicato compito di tracciare un confine, per così dire verticale, con il settore dell'industria, in particolare della piccola industria. Dal nostro punto di vista, l'approvazione di un criterio qualitativo per individuare l'impresa artigiana, accanto ad un criterio meramente quantitativo (legato al numero dei dipendenti) sarebbe stata la soluzione migliore per la questione. Così non è stato, pur avendo noi raccolto, nel corso del dibattito, importanti apprezzamenti su questo sforzo e sulla direzione da noi indicata.

Diciamo, quindi, che si è andati nella direzione giusta, ma non, forse, con l'accelerazione che era richiesta dalle circostanze. L'artigianato è un settore che sta rinnovandosi rapidamente e profondamente; questa legge-quadro non ha, forse, la stessa velocità e lo stesso dinamismo rispetto ai problemi che investono il settore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Tuttavia sono stati affermati alcuni importanti punti-chiave. Per esempio, posso rilevare con soddisfazione che è stato affermato il ruolo del mercato per la qualificazione dell'artigianato. E, ferme restando tutte le limitazioni poste a tutela del consumatore, abbiamo mantenuto un punto importante: quello del confronto tra artigianato e mercato, tra impresa e mercato, che era fondamentale non inquinare con valutazioni che potevano diventare corporative, limitative e che, in qualche misura, perciò, potevano svilire il valore della vera professionalità dell'artigianato, che — ripeto — può essere misurata soltanto dal confronto nel libero mercato.

Questo ed altri elementi positivi, come i ritocchi fatti ai limiti quantitativi (anche per dare un maggiore spazio all'occupazione giovanile, che già riceve dall'artigianato un importante apporto, ma che potrà essere ulteriormente consolidato), come i migliori chiarimenti e definizioni concernenti la categoria, sono stati introdotti. Tutto questo ci induce a dare un voto favorevole, pur nella consapevolezza che forse una legge in grado di avere una durata simile alla precedente (cioè circa trent'anni) avrebbe dovuto essere un po' più coraggiosa e si sarebbero dovuti fare dei passi avanti più decisi.

Ciò non toglie che possiamo dichiarare la nostra soddisfazione, insieme all'augurio che le regioni, alle quali affidiamo importanti compiti, facciano di più di quello che hanno sino ad oggi fatto a favore dell'artigianato.

Comunque il nostro voto favorevole è, in questo momento, convinto ed il gruppo liberale approva il disegno di legge auspicando non solo che esso sia approvato da questa Camera, ma che possa anche essere rapidamente approvato dall'altro ramo del Parlamento, per entrare in vigore nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Avrò bisogno di poche parole per esprimere le motivazioni del voto favorevole del gruppo socialista ad un testo legislativo alla cui definizione abbiamo ampiamente concorso in questa e nella precedente legislatura.

È una buona legge, soprattutto perché è semplice e flessibile, cioè capace di adattarsi ad una realtà in continuo movimento; è una buona legge in quanto al suo interno comprende una definizione di impresa libera, non soggetta a vincoli; è una buona legge in quanto in essa si sottolinea l'attività consortile, si sottolineano le sinergie alle quali è spesso chiamata l'impresa artigiana per essere più competitiva nel mercato, non solo in corso con altre imprese artigiane, ma anche con quelle industriali.

Questo buon testo legislativo non è viziato dal voto diverso che è stato espresso sul metodo elettivo dei rappresentanti dell'artigianato nelle commissioni provinciali, in quanto, come avevamo sostenuto, essa non poteva ritenersi una questione discriminante e tale da indicare la qualità di questo provvedimento. Avevamo infatti considerato questo problema scarsamente rilevante, avevamo giudicato lo scontro su di esso come espressione di diversi interessi di associazioni di categoria. Ha vinto la Confederazione nazionale dell'artigianato sulla Confederazione generale dell'artigianato. Ma, per quanto riguarda gli artigiani, essi non avranno da questo voto nulla di più o nulla di meno di quanto potevano avere prima.

Resta, ripeto, la buona sostanza di un provvedimento che finalmente dà certezza ad una grande realtà del nostro sistema produttivo, che non deve essere ghettizzato e chiuso, esaltandone in modo corporativo le peculiarità, ma che va invece sollecitato al maggiore dinamismo possibile. Infatti, in un mercato dinamico è necessario che qualunque forma di impresa si adegui continuamente, si modifichi se necessario, non si irrigidisca nella forma originaria, ma ricerchi quella forma che può apparire più consona alla sollecitazione che il mercato stesso esprime.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Credo che il provvedimento al nostro esame possa favorire anche la mobilità delle forme di impresa; dunque, mi pare che si possa tranquillamente aderire ad esso. Conseguentemente, come dicevo, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dal voto sulla legge sull'artigianato.

Pur ritenendo questo provvedimento discreto, dato che indubbiamente esso migliora la legge-quadro del 1956, tuttavia non possiamo esimerci da alcune osservazioni, da alcune critiche, del resto già svolte dal collega Staiti e dal sottoscritto in interventi su alcuni articoli, in particolare sull'articolo 4 e sull'articolo 10, così come risultato dall'approvazione dell'emendamento del gruppo comunista.

Ci rendiamo conto che questo provvedimento costituirà un importante passo avanti rispetto ad una legge vecchia, logora, stanca, che non definiva assolutamente più l'artigiano. Ma ci rendiamo anche conto del fatto che altrove esistono leggi che qualificano e danno un senso molto più preciso alla funzione dell'artigianato, come accade nella legislazione francese, in quella tedesca, in quella inglese e in quella svedese. La nostra legislazione è molto simile a quella vigente in Spagna ed in Grecia, ma credo che questo non sia un fatto consolante.

Tornando all'articolo 4, noi non riusciamo a capire come tale articolo possa dirimere il dubbio tra piccola industria e artigianato. Non riusciamo a capire come l'articolo 4 possa consentire di portare i dipendenti da un minimo di 18 fino a 40, anche se con 16 apprendisti, eccetera. Non riusciamo a capire come l'impresa artigiana possa fare un certo tipo di lavoro in serie con un certo numero di dipendenti. È ancora impresa artigiana o diventa piccola industria? Ma, se diventa

piccola industria, non dovrebbe avere titolo per beneficiare delle agevolazioni di legge di cui l'artigianato usufruisce.

Queste sono le perplessità, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che inducono il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, pur con una valutazione globale tendenzialmente positiva, ad astenersi dal voto, ritenendo che la legge avrebbe potuto essere migliore.

Sono passati trent'anni dall'ultimo provvedimento in materia. Dunque, vada avanti questa legge! Ci auguriamo che nei prossimi mesi o nei prossimi anni le forze politiche del nostro Parlamento possano riveditare sull'argomento in senso positivo, soprattutto tenendo conto delle osservazioni da noi fatte, per poter migliorare la legge, per poter davvero identificare l'artigianato con quella che, a nostro avviso, deve essere la sua funzione creativa, senza rappresentare il concorrente, forse a volte sleale, della piccola industria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Il gruppo di democrazia proletaria si asterrà dal voto, perché, dopo il dibattito svoltosi e in considerazione dell'andamento delle votazioni, abbiamo verificato come ad elementi a nostro avviso molto negativi presenti nel provvedimento si affianchino aspetti in qualche modo accettabili.

Abbiamo già ribadito questa mattina che era da tempo necessaria l'approvazione di una legge-quadro e che comunque era necessario, per la stessa, un rapido *iter*. Tale rapido *iter* non si è avuto e noi non vogliamo davvero essere responsabili di atteggiamenti di tipo ostruzionistico; dunque, ci siamo limitati a presentare un esiguo numero di emendamenti proprio perché, pur non condividendo in molti aspetti il provvedimento, abbiamo ritenuto che esso dovesse proseguire nel suo corso (non dimentichiamo che dovrà ritornare al Senato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Rimaniamo fortemente perplessi e contrari nei confronti, soprattutto, degli articoli 3 e 4, che non sono stati modificati in maniera tale da garantire una chiara definizione dell'impresa artigiana e di superare un criterio di identificazione ormai del tutto inadeguato, come quello del numero degli addetti; un criterio che, se da una parte non chiarisce come sia possibile avere attività industriali con imprese aventi un limitato numero di addetti, dall'altro non specifica come si possa rimanere artigiani con un numero di addetti anche più elevato di quello stabilito dalla legge. Il problema non è, infatti, tanto quello del numero, quanto del modo di produrre e del cosa si produce. Questi dovevano essere i criteri per distinguere l'attività artigiana da quella della piccola impresa.

Noi avremmo gradito anche una legge sulla piccola impresa, una legge di aiuto reale alla stessa, che ha comunque un ruolo importante nell'economia. Questa era però la legge-quadro per l'artigianato; era importante stabilire criteri importanti a favore del vero artigianato, senza che ciò dovesse minimamente porre in secondo piano il ruolo e l'importanza, comunque, della piccola impresa nel suo complesso.

Tale commistione di ruoli, questo modo di affrontare i problemi (abbiamo imprese artigiane che possono lavorare in serie ed utilizzare i sistemi automatici) ci conduce ad assumere un certo atteggiamento. Siamo convinti che, in qualche modo, l'automazione debba entrare nel settore dell'artigianato, ma ciò non può significare snaturare il principio stesso dell'essere artigiano, l'effettuare comunque un lavoro che abbia in sé un alto contenuto di elaborazione non tanto manuale quanto propriamente artistica (questo dovrebbe essere l'artigianato).

Tutto ciò non è stato in alcun modo posto in luce. Riteniamo tuttavia che, almeno con l'articolo 8, si sia fatta giustizia per il settore dell'artigianato artistico e tradizionale, limitando solo allo stesso il diritto al riconoscimento della scuola-bot-

tega, intesa anche come momento di salvaguardia di un patrimonio culturale e storico del nostro paese. Siamo dunque ben lieti che non siano stati approvati emendamenti che avrebbero snaturato il significato della norma in questione.

A fianco dell'articolo 8, riconosciamo come positivo l'articolo 5, relativo all'obbligo dell'istituzione dell'albo, e l'articolo 10, così come è stato modificato grazie all'approvazione dell'emendamento del gruppo comunista e del gruppo di democrazia proletaria. Noi riteniamo che, di fronte alla necessità di adottare un provvedimento legislativo e di fronte ad un testo di legge che comunque per noi rimane brutto, anche se ha degli aspetti positivi, sia opportuno, per il gruppo di democrazia proletaria, astenersi dal voto, spostando la sua lotta nell'ambito regionale: lì ci impegneremo affinché vi sia maggiore chiarezza ed un maggiore impegno per la difesa effettiva dell'artigianato. Rinviando il prosieguo della nostra battaglia ad un successivo momento, noi dichiariamo dunque che ci asterremo dal voto finale.

Questa posizione l'avremmo potuta riconsiderare se almeno questa Assemblea avesse ritenuto di approvare il nostro emendamento, tendente ad estendere lo statuto dei lavoratori alle imprese artigiane: si sarebbe trattato di un atto di giustizia, visto che con questa legge-quadro noi estendiamo il concetto stesso di artigianato e ne eleviamo la potenzialità, fino a ricomprendere attività che erano tipiche della piccola impresa industriale, e dunque potrebbe porsi il caso di lavoratori che, avendo goduto in passato della garanzia rappresentata dallo statuto dei lavoratori, ne saranno esclusi in futuro.

È grave, a nostro avviso, che all'interno della sinistra non si sia ritenuto opportuno dare appoggio a tale battaglia. I lavoratori, in quanto tali, debbono essere egualmente salvaguardati e tutelati; e lo statuto dei lavoratori rappresenta, sotto tale profilo, una garanzia di tutela. L'estensione dello statuto dei lavoratori alle imprese artigiane avrebbe dunque

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

avuto anche il significato di impedire che si verificano soprusi, in quei settori che potrebbero rientrare in futuro nell'ambito della normativa sulle imprese artigiane, anche se con l'artigianato noi riteniamo abbiano ben poco a che fare.

Per queste ragioni ci asterremo... (*Commenti del deputato Briccola — Proteste del deputato Pollice*). Per queste ragioni — dicevo — ci asterremo; e spero che il collega Briccola, nel cui gruppo vi sono molti esponenti che hanno presentato emendamenti del tutto inutili e dilatori, si astenga non dal votare, ma dall'assumere atteggiamenti di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il procedimento sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1791, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge S. 21-48-213-446 — Senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollanza ed altri; Legge-quadro per l'artigianato (*approvata dal Senato*) (1791):

Presenti	397
Votanti	360
Astenuti	37
Maggioranza	181
Voti favorevoli	345
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 391, 714, 770, 826 e 1206.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo

Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Demitry Giuseppe	Gualandi Enrico
Di Donato Giulio	Guerrini Paolo
Di Giovanni Arnaldo	
Dignani Grimaldi Vanda	Ianni Guido
Di Re Carlo	
Donazzon Renato	Jovannitti Alvaro
Dujany Cesare Amato	
Dutto Mauro	Labriola Silvano
	Lanfranchi Cordioli Valentina
Ermelli Cupelli Enrico	La Penna Girolamo
	Lenoci Claudio
Facchetti Giuseppe	Lo Bello Concetto
Fagni Edda	Lobianco Arcangelo
Falcier Luciano	Loda Francesco
Fantò Vincenzo	Lodi Faustini Fustini Adriana
Fausti Franco	Lombardo Antonino
Ferrari Bruno	Lops Pasquale
Ferrari Marte	Lucchesi Giuseppe
Ferrari Silvestro	
Ferri Franco	Macciotta Giorgio
Fiandrotti Filippo	Macis Francesco
Filippini Giovanna	Madaudo Dino
Fincato Grigoletto Laura	Mainardi Fava Anna
Fiorino Filippo	Malfatti Franco Maria
Fittante Costantino	Mammi Oscar
Fontana Giovanni	Manca Nicola
Formica Rino	Mancini Vincenzo
Fornasari Giuseppe	Mannino Antonino
Foschi Franco	Martellotti Lamberto
Fracanzani Carlo	Mazzotta Roberto
Fracchia Bruno	Meleleo Salvatore
Francese Angela	Memmi Luigi
Franchi Roberto	Meneghetti Gioacchino
	Mensorio Carmine
Garavaglia Maria Pia	Merloni Francesco
Gargani Giuseppe	Merolli Carlo
Gaspari Remo	Minozzi Rosanna
Gasparotto Isaia	Monfredi Nicola
Gatti Giuseppe	Montanari Fornari Nanda
Gava Antonio	Montessoro Antonio
Gelli Bianca	Mora Giampaolo
Genova Salvatore	Moro Paolo Enrico
Ghinami Alessandro	Moschini Renzo
Giadresco Giovanni	Motetta Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela	
Gitti Tarcisio	Napoli Vito
Gradi Giuliano	Nicotra Benedetto
Graduata Michele	Nucci Mauro Anna Maria
Granati Caruso Maria Teresa	
Grassucci Lelio	Olivi Mauro
Grippe Ugo	Orsenigo Dante Oreste
Grottola Giovanni	Orsini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Poti Damiano
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rocchi Rolando

Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Baghino Francesco
Bassanini Franco
Berselli Filippo
Colamida Franco
Calumba Mario
Ferrara Giovanni
Fini Gianfranco
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Guerzoni Luciano
Maceratini Giulio
Mancuso Angelo
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Miceli Vito

Nebbia Giorgio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pisani Lucio
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tringali Paolo
Valensise Raffaele
Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Bianchi Beretta Romana
Bisagno Tommaso
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Botta Giuseppe
Campagnoli Mario
Crucianelli Famiano
Ebner Michael
Fabbri Orlando
Ferrarini Giulio
Fioret Mario
Galasso Giuseppe
Geremicca Andrea
Guarra Antonio
Gunnella Aristide
Intini Ugo
La Malfa Giorgio
Lodigiani Oreste
Malvestio Piergiovanni
Martino Guido
Massari Renato
Rabino Giovanni
Rocelli Gianfranco
Satanassi Angelo
Tremaglia Pierantonio Mirko

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Norme in materia di abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita, proiezione in pubblico e trasmissione di opere cinematografiche» (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2529);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

FIANDROTTI e DIGLIO: «Modifiche di norme sulla previdenza per i dottori commercialisti, i ragionieri ed i periti commerciali» (334); CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1080); FERRARI GIORGIO ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1225), approvati in un testo unificato con il titolo: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (334-1080-1225).

Rinvio alla Commissione delle proposte di inchiesta parlamentare: Teodori ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse (doc. XXII, n. 4); Castagnola ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui fondi neri dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI (doc. XXII, n. 7); Bassanini ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime (doc. XXII, n. 8); Valensise ed altri: Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).

zione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche (doc. XXII, n. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Teodori, Aglietta, Calderisi, Crivellini, Melega, Pannella, Roccella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Spadaccia: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate, le responsabilità amministrative e politiche ad esso connesse; Castagnola, Macciotta, Marrucci, Manino Antonino, Peggio, Vignola, Ambrogio, Sannella, Polidori, Motetta, Cavagna: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle consociate Italstrade e SCAI; Bassanini, Minervini, Visco, Balbo Ceccarelli, Guerzoni, Codrignani, Ferrara, Columba, Pisani: Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime; Valensise, Parlato, Mennitti: Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulla costituzione presso l'IRI e società collegate di fondi extrabilancio, sulla loro erogazione e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, signori deputati, deliberare sulla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta «su materie di pubblico interesse», come dice l'articolo 82 della Costituzione, è sempre un fatto di grande importanza per la Camera dei deputati e noi ci accingiamo ad assumere una deliberazione che riguarda un aspetto particolarmente delicato della nostra vita politica perché ha avuto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

un'ampia risonanza fuori di quest'aula e riflessi importanti nell'opinione pubblica, e perché riguarda un aspetto particolarmente rilevante sul quale siamo stati chiamati più volte a deliberare. Mi riferisco all'influenza di determinati soggetti economici su decisioni e comportamenti della vita politica.

Quindi — colleghi, che purtroppo mi ascoltate distrattamente — quando la Camera è chiamata a deliberare su fatti di così grande importanza, ritengo che ci si debba soffermare sugli aspetti di carattere non soltanto procedurale ma sostanziale.

La deliberazione che la Camera dei deputati deve oggi assumere scaturisce da alcune iniziative e in particolare dalla proposta dei colleghi Teodori ed altri del gruppo radicale, dei colleghi Castagnola ed altri del gruppo comunista, dei colleghi Bassanini ed altri del gruppo della sinistra indipendente, dei colleghi Valensise ed altri del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, per la costituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sui cosiddetti «fondi neri» dell'IRI.

ALTERO MATTEOLI. Non sono cosiddetti.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, la prego di non raccogliere le interruzioni.

NINO CARRUS, *Relatore*. Se il collega avesse avuto l'attenzione di leggere tutti gli *Atti parlamentari*, si sarebbe reso conto che anche sul termine «fondi neri» c'è un'ampia letteratura precedente. Quindi, l'interruzione non tocca certamente il relatore.

Signor Presidente, le proposte che ho ora ricordato hanno indotto la Commissione bilancio, davanti alla quale le proposte stesse sono state avanzate, a svolgere un'ampia analisi sull'argomento. La Commissione, nell'affrontare il problema, al di là di fatti procedurali e del clamore della vicenda, ha tentato, e in qualche modo v'è anche riuscita, di approfondire gli aspetti più delicati e

importanti della vicenda. Affinché i colleghi possano adempiere al loro dovere di deliberare con assoluta coscienza e perché la deliberazione sia adottata in pieno convincimento, mi corre l'obbligo di richiamare brevemente la situazione di fatto dalla quale è scaturito il problema.

La situazione di fatto non viene ricostruita sulla base di illazioni, ma sulla base di documenti ufficiali venuti a conoscenza dei due rami del Parlamento; in sostanza, due società dell'IRI avrebbero distratto fondi per lucrare interessi, di cui non conosciamo la destinazione, determinando in questo modo un danno alla pubblica amministrazione, in particolare all'IRI, e in generale al bilancio dello Stato.

Questa situazione di fatto, sulla quale la Commissione ha convenuto appieno, trovandosi di fronte a una documentazione ufficiale, fa sì che il motivo di pubblica utilità che giustifica l'inchiesta parlamentare sia stato riconosciuto sia dai proponenti sia da quei gruppi politici che non hanno chiesto la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Si è così palesata la necessità di procedere ad approfondimenti successivi.

La Commissione — il relatore deve dirlo all'Assemblea — ha riconosciuto l'esigenza dei motivi di interesse pubblico che giustificano la costituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta. Ricorrono quindi le condizioni previste dell'articolo 82 della Costituzione perché si proceda ad un'inchiesta parlamentare.

Qual è il motivo principale che ha fatto sì che la Commissione e tutti i gruppi politici, all'unanimità, riconoscessero questo fatto? Tale motivo è stato la consistenza delle somme di denaro utilizzate per fini che non sono tra quelli istituzionali dell'IRI, né tra quelli di aziende operanti sul mercato, essendo aziende private, anche se di proprietà di un ente pubblico qual è l'IRI. Il motivo principale, cioè, è stato l'esistenza di consistenti somme di denaro sottratte alla destinazione propria dell'Istituto per la ricostruzione indu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

striale o delle società da esso possedute in termini di pacchetto azionario.

Tale distorsione, sia rispetto ad un fine pubblicitario, sia nell'ambito dell'ordinamento privatistico, ha fatto sì che tutti i gruppi politici riconoscessero i motivi di pubblica utilità che devono presiedere alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ci ha preoccupato soprattutto il fatto che questa utilizzazione, non prevista né dall'ordinamento privato né da quello pubblico (non riscontrabile quindi nell'ambito del diritto commerciale, né in quello del diritto amministrativo), potesse essere rivolta — vorrei mettere in rilievo questo punto, signor Presidente, perché nella discussione in Commissione è stato abbastanza importante — a fini di distorsione non soltanto dei meccanismi decisionali della democrazia formale nelle istituzioni parlamentari e in quelle pubbliche, ma anche delle regole fondamentali, presupposte dalla Costituzione, anche se non scritte, della democrazia interna dei partiti.

Distorcere le regole della democrazia interna dei partiti, come quelle del quadro istituzionale, rappresenta sempre una grande lacerazione delle regole della convivenza democratica. Si tratta, è vero, di regole formali; ma anch'esse possono essere distorte quando le quantità di denaro in gioco sono notevoli e consistenti.

Tutto questo ha fatto sì che ci fosse una non singolare, ma significativa coincidenza tra le posizioni dei proponenti e quelle della maggioranza di Governo. Tutti i partiti della maggioranza di Governo hanno riconosciuto che si doveva procedere ad un'analisi dettagliata di questa situazione. Quello che ci ha diviso in Commissione, e che probabilmente ci dividerà anche in questo dibattito, è stata la scelta del momento d'inizio dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta.

GIANLUIGI MELEGA. Questo ci ha diviso ieri.

NINO CARRUS, *Relatore*. Sì, ieri. Non so quali siano oggi le opinioni; d'altra parte

bisogna anche rendere conto dei dissensi che si sono manifestati tra i proponenti e le forze della maggioranza. Il disaccordo, dicevo, verteva sul momento di inizio dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta. Noi siamo profondamente convinti che le regole formali della nostra vita democratica si reggano soprattutto sulla distinzione e sulla autonomia dei poteri, nonché e conseguentemente sulla non interferenza anche di un potere sovrano qual è quello del Parlamento, nei compiti dell'autorità giudiziaria. Crediamo che interferire in un ambito costituzionalmente tutelato, quale appunto è quello dell'autorità giudiziaria, sia sempre distorcere le regole della democrazia. Per questo motivo, abbiamo ritenuto che la Commissione parlamentare di inchiesta potesse iniziare la sua attività senza interferire nell'attività di quell'organo ugualmente sovrano che doveva accertare le responsabilità penali. Abbiamo, quindi, proposto che l'attività della Commissione dovesse iniziare nel momento in cui si fosse conclusa l'istruttoria formale per non intralciare, tenuto conto anche delle caratteristiche peculiari del nostro processo penale, il giudice istruttore che interviene, con la raccolta delle prove, proprio nel momento più delicato del processo stesso.

Per questi motivi, le forze della maggioranza si erano riservate anche di ricorrere allo strumento regolamentare della posizione di una formale questione sospensiva in Assemblea, dal momento che l'articolo 79 del regolamento non consente di porla in Commissione in sede referente, il cui compito è proprio quello di riferire all'Assemblea, che deve sempre poter esaminare i provvedimenti.

Una volta accertato che la fase più delicata dell'istruttoria formale si è conclusa, una volta accertato che l'inizio dell'attività della Commissione parlamentare di inchiesta può non violare la libertà dell'autorità giudiziaria, con il consenso unanime di tutti i gruppi politici, anche dei proponenti la costituzione della Commissione, l'ufficio di presidenza della Commissione bilancio aveva deciso di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

proporre all'Assemblea di restituirle i singoli progetti di legge affinché procedesse alla loro unificazione, ponendo così l'Assemblea stessa nelle condizioni di deliberare sul testo.

Devo rendere conto, nella mia qualità di relatore, della posizione dei gruppi della maggioranza; per questo ribadisco che avevamo assunto una decisione abbastanza grave, come quella di ricorrere alla questione sospensiva, perché la motivazione sottostante al ragionamento dei gruppi della maggioranza di Governo era estremamente serio, concernendo il rispetto dell'autonomia della magistratura. Proprio per questo avremmo potuto far ricorso ad uno strumento che sembra anomalo quando è utilizzato dalla maggioranza perché, di norma, è proposto dall'opposizione. Ciò dimostra quale fosse la portata dei valori retrostanti la nostra proposta.

I tempi dei lavori parlamentari ci consentono oggi, in assoluta tranquillità di coscienza, di dire che, se l'Assemblea restituisce alla Commissione le proposte di legge, questa sarà in breve nelle condizioni di riferire all'Assemblea su un testo unificato che si impegna a licenziare per la prima seduta utile alla ripresa dei lavori parlamentari nel prossimo mese di settembre.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio alla Commissione avanzata dal relatore, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, sono favorevole a questa proposta, ma sono anche del parere di completarla, perché è una proposta senza l'indicazione del termine quella che ha avanzato oggi l'onorevole Carrus.

Riteniamo che la maggioranza, che oggi ha revocato il primitivo disegno di porre la questione sospensiva alla Camera, debba accedere alla nostra richiesta, che è di rinviare i testi in Commissione per procedere alla redazione di un testo unificato, da riconsegnare all'Assemblea nel volgere di una settimana da oggi. Altrimenti quel carattere dilatorio che ha assunto la manovra, così dobbiamo definirla, della maggioranza verrebbe ulteriormente confermato. Dico questo perché, e l'onorevole Carrus lo ricorda nella sua relazione, ho avuto l'onore di prospettare questi argomenti ai colleghi della Commissione nel momento in cui ritenni pretestuoso il *modus procedendi* adottato in Commissione quando si cercò di scavalcare il divieto dell'articolo 79 del regolamento affermando che si votava non la questione sospensiva, ma il mandato al relatore di sottoporre all'Assemblea una richiesta di sospensiva. Se non è zuppa è pan bagnato, per usare termini non giuridici. Se non è elusione dell'articolo 79, ditemi che cosa è.

L'articolo 79 vieta che questioni pregiudiziali o sospensive vengano votate in Commissione in sede referente proprio per evitare che all'Assemblea venga sottratta una materia, eludendo per altro i termini che l'Assemblea stessa aveva assegnato alla Commissione. Infatti, questo insieme di proposte di legge è accompagnato da una deliberazione di urgenza dell'Assemblea, che aveva addirittura ridotto della metà i termini. Quindi, quello che si è verificato ha eluso la deliberazione d'urgenza dell'Assemblea ed ha eluso la prescrizione dell'articolo 79, secondo la quale in sede referente non possono essere votate questioni sospensive.

Di fatto, con l'espedito di votare in Commissione il mandato all'Assemblea di deliberare la proposta di sospensiva del relatore, siamo qui dopo quattro mesi dal 13 marzo scorso ad assistere ad un ripensamento, legittimo, per carità, dell'onorevole relatore, che oggi viene a dire che non chiede la sospensiva, ma che i testi siano restituiti alla Commissione per la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

redazione di un testo unificato, salvo poi in tempi non lunghissimi, ma indeterminati, restituirlo all'Assemblea.

Noi osserviamo che, se il relatore dopo quattro mesi si è accorto che non era il caso di insistere sulla sospensiva e chiede che si proceda alla restituzione delle proposte alla Commissione per la formulazione di un testo, le ragioni che allora suggerirono l'espedito, così dobbiamo chiamarlo, di rimettere all'Assemblea i testi, perché si potesse deliberare la richiesta del relatore che si proponeva di chiedere la sospensione, sono di carattere esclusivamente dilatorio perché anche oggi sarebbero sussistenti. Si dice che allora si agì nel rispetto dell'attività dell'autorità giudiziaria; modestamente ebbi a osservare allora che l'interferenza con l'autorità giudiziaria non poteva esserci, non fosse altro per il fatto che si trattava di oggetti diversi, perché l'autorità giudiziaria indaga su responsabilità personali, com'è noto, mentre la Commissione d'inchiesta indaga su posizioni politiche generali, su posizioni istituzionali, dalle quali possono anche emergere responsabilità personali che, secondo la normativa in vigore, devono essere rimesse all'autorità giudiziaria.

Noi osservammo allora che l'autorità giudiziaria non aveva affatto da temere interferenze da parte nostra, e che d'altra parte era curioso, per non dire ridicolo, pensare che in sei mesi l'autorità giudiziaria potesse esaurire il suo *iter*. Ed oggi lo stesso relatore deve riconoscere che, essendo passati quattro mesi e non avendo l'autorità giudiziaria concluso i suoi lavori, non è né giusto né utile né possibile chiedere la sospensiva che il relatore si proponeva di chiedere all'Assemblea.

In queste condizioni e per queste condizioni, io ritengo che la serietà dei nostri lavori richieda che i provvedimenti tornino in Commissione perché si proceda, tramite un Comitato ristretto, alla loro rapida unificazione; ma anche che sia accolta la nostra proposta di rimettere nuovamente all'Assemblea il nuovo testo in un termine non superiore ai sette giorni.

Poi, per quanto riguarda il programma e il calendario dei lavori dell'Assemblea, sarà quel che sarà. Per parte nostra, chiederemo alla Conferenza dei capigruppo di discutere qui al più presto il testo unificato, che può agevolmente essere realizzato nel giro di sette giorni, visto tra l'altro che il diligentissimo relatore ha anche predisposto una tabella di raffronto tra le varie proposte di legge, tabella da cui emerge chiaramente che l'unificazione sarà molto agevole, possibile in una sola seduta, in poche ore di lavoro del Comitato ristretto che la Commissione nominerà.

Se l'Assemblea dovesse invece consentire alla proposta di rinvio in Commissione senza fissare alla Commissione un termine preciso, significherebbe che ci ritroveremo qui a settembre o ad ottobre. Ma questo ci conforterebbe nell'opinione, che abbiamo espresso fin dallo scorso mese di marzo e che oggi siamo pronti a confermare, che in realtà si intende agire in maniera dilatoria, per perdere ancora tempo, visto che non c'entrava allora come non c'entra adesso la preoccupazione di un conflitto con l'autorità giudiziaria. La volontà era quella di perdere un tempo che è stato perduto, certo non nell'interesse delle istituzioni, quell'interesse che la Camera deve tutelare e che anche noi intendiamo tutelare attraverso l'istituzione di una Commissione monocomerale d'inchiesta.

Aderiamo quindi, signor Presidente, alla proposta di rinviare in Commissione i progetti di legge, purché però si assegni un termine di sette giorni.

PAOLO CIRINO POMICINO. Le faccio notare che lei sta parlando in favore di una proposta di rinvio che già contiene in sé un termine.

RAFFAELE VALENSISE. D'accordo, ma io dico che questo termine deve essere di sette giorni. La proposta del relatore è di rinviare le proposte di legge in Commissione. Bene, io dico che questo si può fare purché alla Commissione si assegni un termine di sette giorni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Nel corso dell'iter parlamentare di questa proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI (proposta che noi deputati radicali, poi imitati da altri colleghi, avanzammo per primi nel dicembre 1984), abbiamo assistito probabilmente ad atteggiamenti contraddittori.

Perché dico contraddittori? Devo qui dare atto con molta lealtà che sia il presidente della Commissione bilancio, sia il relatore, hanno egregiamente messo in atto quanto in loro facoltà e potere, affinché si realizzasse quella procedura d'urgenza da noi chiesta all'Assemblea, che l'Assemblea votò all'indomani della presentazione della nostra richiesta; quindi, si è avuto un atteggiamento di estrema correttezza da parte della Commissione bilancio e della sua presidenza, ed anche da parte del relatore, per quanto riguarda il suo esame e la relazione che oggi ha sottoposto all'esame dell'Assemblea, in termini molto obiettivi.

Ciò detto, devo aggiungere che, nel momento in cui questo itinerario (i due mesi presso la Commissione bilancio, la stesura della relazione) doveva giungere al suo naturale, ovvio e corretto sbocco parlamentare, l'esame, cioè, in Assemblea di una proposta da approvare o respingere, si sono inserite controtendenze niente affatto corrette che, dietro gli itinerari pretestuosi e dietro le considerazioni che una questione sospensiva deve essere posta in Assemblea e non in Commissione, hanno messo in atto qualcosa che non è molto chiaro e che mi auguro che oggi stesso sia chiarito. Ai colleghi della maggioranza ed al collega Carrus, vorrei ricordare che formalmente è iscritto nella relazione che la maggioranza ha ritenuto realisticamente, anche in considerazione delle diverse scadenze dei lavori parlamentari, che si possa procedere alla istituzione della Commissione d'inchiesta immediatamente prima dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari; si ha ragionevol-

mente motivo di ritenere che a tale scadenza la parte fondamentale dell'istruttoria dell'autorità giudiziaria sia conclusa.

Noi non eravamo d'accordo ed abbiamo senz'altro ritenuto dilatoria la manovra che ha spostato di quattro mesi la presentazione della relazione all'Assemblea; in questi mesi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo continuamente chiesto che l'Assemblea venisse investita di quanto era in stato di relazione. Abbiamo, quindi, ritenuto che l'atteggiamento fosse stato di estrema correttezza, fino al momento della approvazione in Commissione; ma da quel punto sono iniziate le manovre non chiare.

Oggi, di fronte ad un fatto di questa dimensione, di questa profondità, riconosciuta anche dal relatore e da tutti i gruppi nel dibattito in Commissione, il Parlamento deve fare efficacemente e rapidamente il suo dovere: in questo senso hanno un significato le Commissioni di inchiesta (verremo successivamente alla parte che riguarda l'autorità giudiziaria), in questo senso hanno un significato gli interventi immediati del Parlamento in quanto è di sua competenza, il che è una cosa del tutto diversa, distinta ed autonoma rispetto alle responsabilità penali di cui si occupa l'autorità giudiziaria. O il Parlamento fa questo, oppure diventa davvero qualcosa che viene trascinato e quindi non avrebbe più senso, rispetto a quanto previsto dalla Costituzione e rispetto ai diritti e ai doveri dei parlamentari!

Noi che ci siamo battuti per ciò, oggi richiamiamo la maggioranza a quell'impegno che, per iscritto, è stato assunto dalla maggioranza stessa: essa ha chiesto una dilazione di quattro mesi per ragioni elettorali, perché incombevano le elezioni; l'ha chiesto perché, nel frattempo, il ministro Darida, o chi per lui, non so, il consiglio d'amministrazione dell'IRI, doveva nominare Bernabei premiandolo per la sua incriminazione e promuovendolo ai vertici della società a partecipazione statale; sappiamo tutte queste cose! Per fare tutto questo c'era bisogno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

di quattro mesi, e non c'entra in questo l'autorità giudiziaria: tutto questo ha a che fare con l'uso, con la difesa o l'offesa, con la guerra per bande tra i signori del potere! Ecco, i quattro mesi: interferenza con le elezioni, rinnovo delle nomine! Sono fatti vostri, della maggioranza: vi siete presi questi quattro mesi per fare simili operazioni, ma poi vi siete impegnati. Devo riconoscere che il relatore ha dimostrato grande onestà e linearità di comportamento, ma qui esiste un impegno assunto ed io vi richiamo al vostro impegno di maggioranza, che avete messo per iscritto.

Sono d'accordo con il collega Valensise circa il fatto che tra i testi delle varie proposte non vi siano, in realtà, disparità notevoli. Predisporre un testo unificato è davvero questione di poche ore, di poche energie e di poco impegno, perché in quel bello schemino riassuntivo che il relatore ci ha proposto si vede come le intenzioni dei proponenti della Commissione d'inchiesta sino *grosso modo* collimanti e parallele.

Che cosa osta allora rispetto alla possibilità che nel giro di sette giorni si arrivi a rispettare, onorevole Carrus, l'impegno da voi preso? Voi ci avete detto: vogliamo quattro mesi adesso. Io dico per ragioni elettoralistiche, per Bernabei, perché vi erano da risolvere problemi di guerra per bande interne...

NINO CARRUS, *Relatore*. Illazioni!

MASSIMO TEODORI. Illazioni. Comunque alcuni dati di fatto esistono.

Poi, però, ci avete detto di stare tranquilli, perché eravate d'accordo sul fatto che la cosa fosse talmente grave, profonda ed importante da richiedere che prima dell'interruzione estiva si arrivasse alla conclusione dell'*iter*. Si dice: «La maggioranza ha ritenuto realistico che si possa procedere alla costituzione (...)». Qualcosa che va addirittura al di là del voto sull'inchiesta monocamerale che, appunto, può essere immediatamente realizzata grazie al solo voto della Camera.

Noi, quindi, vi diciamo di mantenere i vostri impegni, gli impegni che avete scritto. Che cosa impedisce di arrivare al risultato attraverso l'una o l'altra strada regolamentare? E di questo non mi voglio occupare: se sia più opportuno rinviare in Commissione e poi ritornare immediatamente in Assemblea entro le prossime tre settimane o se mantenere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea con la costituzione di un Comitato ristretto. Non voglio entrare nel merito dell'*iter* preferibile e corretto; so solo che nulla osta, a questo punto, rispetto alla possibilità che entro il 31 o il 1° agosto 1985 la Camera possa approvare l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, della quale tutti quanti a parole riconoscono l'importanza, la necessità e, soprattutto, l'urgenza.

Qui si inserisce il problema dell'autorità giudiziaria, cui ha fatto ancora riferimento nella sua relazione orale il collega Carrus. Ma in realtà, colleghi, voi sapete benissimo come questa storia dell'interferenza sia un falso problema. Sfido tutti voi a trovarmi un solo caso, nella storia delle inchieste parlamentari italiane, in cui l'inchiesta non sia progredita contemporaneamente e parallelamente alla inchiesta giudiziaria. Certo, se vi sono fatti gravi ed importanti, le cose previste da qualche articolo della Costituzione, è evidente che l'autorità giudiziaria si metta in moto e che il Parlamento segua. Purtroppo il Parlamento segue!

È dunque un problema assolutamente falso. È un falso problema quello di dire conclusa l'istruttoria formale o la parte più delicata dell'istruttoria. Chi dice che ciò valga? Non si sarebbe mai costituita una Commissione parlamentare d'inchiesta se si fosse adottato questo metodo. Tutte le inchieste parlamentari hanno sempre proceduto parallelamente e contemporaneamente a quelle penali. Come voi sapete — è inutile ripeterci cose ovvie e banali — l'oggetto dell'inchiesta parlamentare è completamente diverso da quello di cui si occupa l'autorità giudiziaria. Questo perciò non è un problema. Allora, perché voi fissate la data del 15

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

settembre? Devo essere molto onesto e chiaro. Se questa Commissione di inchiesta parlamentare verrà istituita prima della pausa estiva, realizzando così quella volontà che a parole sembra trovare concordi, pur con diversi accenti, tutti i gruppi politici, credo che la Camera avrà adottato una deliberazione di grande valore e di grande rilievo soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica. Devo francamente dirvi che la richiesta di far slittare il tutto a settembre pone in essere, nel mezzo di questo itinerario, determinati negoziati politici, commerci politici per cui l'inchiesta, da opportuna che è in luglio, diventa non opportuna in settembre e forse pericolosa in ottobre. Non sono quindi affatto certo — qui non si discute dell'impegno, dell'onore o dell'onestà del relatore o del presidente della Commissione bilancio — che i fatti politici, come si usa chiamarli, non possano creare una serie di incidenti.

Tecnicamente, elaborare un testo unificato è estremamente semplice e per far ciò né il Comitato ristretto, qualora si volesse nominarlo, né il Comitato dei nove dovrebbe impiegare molto tempo. In altri termini, nulla osta perché si possa procedere speditamente, e per quanto riguarda il rapporto con l'autorità giudiziaria nulla viene mutato. Sicuramente fino a settembre l'istruttoria non sarà formalizzata; per cui siamo contrari alla proposta avanzata dal relatore non per eventuali sospetti — non è mai legittimo avanzare sospetti — ma per la giusta valutazione che o le cose si fanno secondo i loro tempi, oppure possono intervenire altri elementi che interferiscono con gli itinerari parlamentari e quindi distorcono le volontà o ne inseriscono di nuove. Per questa ragione, chiedo che la proposta, sia che venga rinviata in Commissione, sia che rimanga in aula, termini il proprio *iter* prima della pausa estiva, onorando di fatto l'impegno assunto dalla maggioranza e dal relatore (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, ci troviamo certamente dinanzi ad un fatto piuttosto sconcertante: una proposta di legge giunge in Assemblea ed immediatamente deve rimbalzare in Commissione. La cosa non è del tutto inconsueta, ma in questo caso è certamente inconsueto l'uso che è stato fatto di due istituti: il procedimento d'urgenza ed il carattere referente delle Commissioni. La procedura d'urgenza ha significato che nel giro di due mesi, ai sensi del secondo comma dell'articolo 81 del regolamento, dovesse essere presentata la relazione all'Assemblea; carattere referente della Commissione, o esame del provvedimento in Commissione in sede referente, ha significato che si dovesse approntare entro quel termine un testo unificato, considerando ovviamente tutte le proposte di legge presentate, e che qualora fossero ancora pendenti controversie su un punto (il momento in cui dovesse essere costituita la Commissione) o si dovesse proporre la sospensiva, la richiesta di sospensiva insieme al testo dovesse essere portata in Assemblea per decidere.

Questo è il compito della Commissione in sede referente, la quale, ed in questo censuro il comportamento che si è tenuto, non può rifiutarsi di prendere in esame le proposte, di predisporre un testo unificato e di portarlo all'esame dell'Assemblea solo perché ha ritenuto di dovervi presentare una richiesta di sospensiva.

Questo è il punto. In questo caso hanno quindi operato tattiche dilatorie, hanno operato distorsioni del regolamento, di modo che una deliberazione d'urgenza, che doveva consentire all'Assemblea di esaminare dopo due mesi un testo unificato o meno della Commissione, non ha avuto seguito. A sei mesi di distanza, l'Assemblea è investita della questione, ma non ha un testo sul quale possa deliberare. Se questa dovesse essere una prassi usuale, vi sarebbero tecniche sofisticatissime per cui, ritenendo una maggioranza di una Commissione di dover presentare richieste di sospensiva a getto continuo, può sottoporre all'Assemblea richieste di sospensiva a distanza ravvicinata senza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

predisporre un testo unificato. Indubbiamente questa prassi distorsiva è inaccettabile, e la nostra protesta nasce soprattutto dal fatto che le Commissioni debbono ricordarsi di essere serventi nei confronti dell'Assemblea, cioè devono istruire e preparare il materiale nei tempi previsti dal regolamento. È inutile che invochiamo procedimenti d'urgenza e corsie preferenziali se poi nella sostanza saltano i tempi e si viene in aula senza un testo sul quale si possa decidere!

Tanto più grave è questo quando si tratta di procedure d'inchiesta, perché la Commissione d'inchiesta, la maggioranza lo ricordi, è uno strumento di controllo in cui il peso dell'opposizione è un peso che deve essere considerato. Non si tratta di una normale gestione di governo, e quindi non possono pretermettersi norme regolamentari allorché si pone in discussione la possibilità di esercitare il potere di controllo. Potremmo dire che l'Assemblea è sovrana e che a questo punto la Commissione bilancio può costituirsi in Comitato, come è già avvenuto regolarmente, al fine di predisporre un testo unificato da presentare poi all'Assemblea.

Tuttavia comprendo che la procedura è alquanto macchinosa e non facile, soprattutto nello scorcio di questa fase dei nostri lavori. Comunque, tenendo conto della proposta del relatore, noi chiediamo in primo luogo che la relazione venga presentata prima dell'interruzione estiva, perché altrimenti può avvenire che i lavori ad un certo punto terminino mentre la relazione deve essere ancora scritta, e tutto comincerebbe a slittare; in secondo luogo chiederei che i capigruppo della maggioranza, che vedo presenti, pur tenendo conto dei più ampi problemi che potranno sorgere alla ripresa dei nostri lavori, si impegnassero congiuntamente perché dopo le ferie estive venga inserito all'ordine del giorno l'esame del testo unificato con l'annessa relazione.

In tal modo si avrà la garanzia che non vi saranno slittamenti successivi e che quindi non si finirà per travolgere anche le migliori intenzioni e i più impegnati intendimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, colleghi, può anche darsi che la procedura seguita dalla Commissione bilancio presenti qualche aspetto singolare, però mi pare che da parte del gruppo comunista, collega Spagnoli, nessuna obiezione sia stata mossa e che le richieste formulate in questo momento dal relatore con molta obiettività siano l'espressione dell'ufficio di presidenza della Commissione, di cui fa parte anche il rappresentante del gruppo comunista. Il dato politico vero è, però, che vi è stato un contrasto fra gruppi della maggioranza e di opposizione che avevano presentato le proposte di legge istitutive della Commissione d'inchiesta (peraltro rilevo che non sono identici i contenuti delle proposte avanzate) non in ordine all'opportunità dell'inchiesta, fatta salva la definizione dei suoi contenuti e modi, ma in ordine al tempo, avendo i gruppi della maggioranza suggerito, come ha ricordato il collega Carrus, l'opportunità che nella fase iniziale delle indagini giudiziarie, cioè in un momento molto delicato, collega Teodori, non si sovrapponesse un'inchiesta parlamentare.

GIANLUIGI MELEGA. Ma la nomina di Bernabei l'avete fatta subito!

TARCISIO GITTI. Mi rendo conto che le inchieste parlamentari di questi ultimi anni sono sempre state legate a fatti giudiziari, però l'articolo 82 della Costituzione non si riferisce, quando parla di materie di pubblico interesse, a questioni che riguardino esclusivamente aspetti giudiziari; si riferisce ad altre cose. Credo pertanto che la preoccupazione di far salvo un momento delicato ed importante, cioè la prima fase delle indagini della magistratura, in cui possono o non essere trovate determinate documentazioni e determinate prove a sostegno di certi fatti, fosse una preoccupazione giusta e, nella sostanza, non fermamente contestata dall'insieme delle opposizioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

È vero che la relazione dell'onorevole Carrus è stata abbastanza singolare, in quanto è stata favorevole ad un rinvio in Commissione, però nonostante il tempo trascorso (non per cattiva volontà di qualcuno, ma perché abbiamo avuto alcune scadenze elettorali, cui hanno partecipato quasi tutti i gruppi di questa Camera, ad eccezione del gruppo radicale) non è stata impedita una tempestiva iscrizione della richiesta di rinvio in Commissione all'esame dell'Assemblea.

Oggi, inoltre, la precedente proposta di sospensiva è superata, e quella avanzata dal collega Carrus, a nome dell'ufficio di presidenza della Commissione, è assolutamente ragionevole, così come è ragionevole il termine da lui indicato. Infatti, avere un testo unificato pronto per la ripresa dei lavori, a settembre, significa che la Commissione bilancio lavorerà nei prossimi giorni e concluderà l'esame, collega Spagnoli, agli inizi di agosto, oppure nella settimana che precederà la ripresa dei lavori dell'Assemblea. Ma ciò che credo sia importante non è tanto il termine da indicare alla Commissione, che avrà anche altre cose da fare nei prossimi giorni, quanto l'impegno politico successivo di esaminare in Assemblea la proposta che verrà redatta dalla Commissione, secondo i suoi contenuti ed il suo significato. Mi sembra che questo sia il vero senso politico della richiesta avanzata dal collega Spagnoli e mi pare di capire che questa sia, in definitiva, la preoccupazione che ha animato anche l'intervento del collega Valensise. Noi dobbiamo dire che, in conformità all'atteggiamento che il gruppo della democrazia cristiana ha già assunto in Commissione bilancio (che non era di pregiudiziale contrarietà all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, ma di definizione del tempo e dei contenuti di una proposta di questo genere), alla ripresa dei lavori autunnali, in Conferenza dei capigruppo, voteremo affinché sia inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea la discussione del testo unificato, appena pronto, delle proposte di inchiesta parlamentare. Quello che conta, infatti, è il voto e l'esame da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, porrò in votazione la proposta di rinvio dei provvedimenti alla Commissione, con l'intesa che i provvedimenti stessi saranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea nella prima seduta utile alla ripresa dei lavori in settembre.

Tale proposta, se approvata, assorbirà ogni altra proposta.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, chiedo che la proposta di rinvio dei provvedimenti alla Commissione e quella di iscriverli all'ordine del giorno dell'Assemblea nella prima seduta utile alla ripresa dei lavori a settembre siano votate separatamente.

PRESIDENTE. D'accordo. Pongo pertanto in votazione la proposta di rinvio dei provvedimenti alla Commissione.

(È approvata).

Pongo adesso in votazione la proposta di iscrivere i provvedimenti all'ordine del giorno dell'Assemblea nella prima seduta utile alla ripresa dei lavori in settembre.

(È approvata).

Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza e per la discussione dei progetti di legge sugli interventi nel Mezzogiorno.

ANTONIO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO CONTE. Signor Presidente, sollecito la risposta del Governo all'interrogazione n. 3-01969, presentata il 13 giugno scorso e riguardante fatti senz'altro inquietanti, tali da poter costituire offesa ai diritti di tutti i cittadini ed alla stessa legalità democratica. Pertanto, riteniamo che la risposta sia urgente e la sollecitiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Non intendo esporre lagnanze inutili: capisco che la competenza a definire il calendario dei lavori dell'Assemblea appartiene alla Conferenza dei capigruppo, ma mi sembra giusto sollevare formalmente il problema relativo al fatto che non sono stati ancora iscritti all'ordine del giorno i progetti di legge riguardanti il Mezzogiorno, nonostante si tratti di un rilevante problema del nostro paese.

I provvedimenti in questione sono stati accantonati ed è stata data la precedenza a progetti di legge settoriali, pur importanti, che noi votiamo ed apprezziamo, ma che non rispondono ad esigenze così pressanti e vitali come quelle del Mezzogiorno.

Pertanto, sollevo formalmente il problema e prego la Presidenza di esaminare la possibilità di inserire l'argomento all'ordine del giorno di una seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Sinesio. Segnalerò al Presidente della Camera quanto da lei indicato, affinché se ne tenga conto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza (che sono disponibile a trasformare in interrogazione, se necessario) da me presentata alla fine della settimana scorsa su alcuni episodi che hanno formato oggetto di ampi commenti e di polemiche di stampa, relativamente ai criteri della composizione delle classi all'Istituto tecnico industriale Feltrinelli di Milano.

So che la Presidenza si è adoperata per iscrivere questa interpellanza all'ordine

del giorno della seduta di domani. So che il ministro ha avuto delle difficoltà e che l'impegno della Presidenza non si è potuto realizzare.

Poiché ci sono state ampie polemiche di stampa ed abbiamo appreso (sempre dalla stampa) che un'inchiesta ministeriale è stata conclusa, io ritengo che sarebbe opportuno che le polemiche fossero correttamente riportate nell'aula parlamentare o che almeno vi trovassero un'eco ed una risposta ministeriale.

Pertanto, pur dando atto alla Presidenza di avere già fatto quanto era possibile, mi permetto di sollecitare ancora la questione, affinché appena possibile per il ministro si possa soddisfare questa esigenza.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione, onorevole Spadaccia.

Non è stato possibile inserire la sua interpellanza nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina; ritengo, però, che sia possibile inserirla nell'ordine del giorno della seduta di venerdì 19 luglio.

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il ministro Zamberletti a rispondere ad una interrogazione presentata da me e dall'onorevole Ciofi degli Atti in merito alla utilizzazione da parte del Ministero per la protezione civile di un'area in zona soggetta ad alluvioni lungo il fiume Tevere.

L'interrogazione è stata presentata il 25 gennaio 1985: da allora le due settimane previste dal regolamento per l'iscrizione all'ordine del giorno sono ampiamente passate. Mi rendo conto che la prassi normalmente seguita è diversa, ma, dopo questa sollecitazione, riteniamo che la sensibilità dell'onorevole Zamberletti ci consentirà di avere una risposta alla nostra interrogazione. In caso contrario, saremo costretti a chiedere l'applicazione delle norme regolamentari relative

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

all'iscrizione d'ufficio del documento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà di ciò il Governo, assicurando il proprio impegno perché all'interrogazione sia data risposta il più sollecitamente possibile.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 luglio 1985, alle 10:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,25.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Rocelli n. 3-01961 del 12 giugno 1985 in interrogazione con risposta scritta n. 4-10424.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La V Commissione,

considerato che, ai fini della salvaguardia, dello sviluppo e dell'ammodernamento del comparto del vetro diventa sempre più impellente l'avvio di una razionale politica di settore;

tenuto conto che l'accorpamento nella SIV-EFIM di tutte le attività di produzione del vetro appartenenti alle partecipazioni statali, realizzata recentemente, ne concretizza una delle condizioni preliminari;

valutando in termini fortemente negativi la decisione della Saint Gobain di chiudere con un atto unilaterale il forno float di Caserta, che apre prospettive incerte per la sopravvivenza stessa di questa unità produttiva e più in generale sui progetti della Saint Gobain riguardanti la sua presenza in Italia;

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie alla definizione di una prospettiva certa per lo stabilimento Saint Gobain di Caserta ed alla corretta applicazione degli accordi sindacali precedentemente firmati per gli altri stabilimenti in Italia;

a presentare un programma di ristrutturazione e di rilancio dell'intero settore del vetro piano;

a sollecitare in questo quadro la realizzazione di intese fra i grandi gruppi pubblici e privati di vetro piano, per una piena e razionale utilizzazione dei forni float e per una specializzazione delle diverse unità produttive soprattutto in direzione di lavorazioni ad alto valore aggiunto e nelle quali l'Italia risulta importatrice;

a favorire la realizzazione di *joint venture* fra la SIV ed altri gruppi operanti nel settore per lo sviluppo di iniziative produttive e commerciali nel mercato mondiale ed in modo particolare in Europa e nell'area del Mediterraneo.

(7-00203) « MARRUCCI, GRASSUCCI, CIANCIO, BELLOCCHIO, BULLERI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

PICANO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere - premesso che

per consentire i lavori in corso per la direttissima Roma-Firenze è stata interrotta la linea ferroviaria Roma-Viterbo alla stazione San Pietro;

giornalmente su quella linea viaggiano circa ottomila pendolari che si recano in varie parti di Roma;

l'interruzione dovrebbe durare circa due anni;

sono stati messi a disposizione *pullman* che trasportano i pendolari alla metropolitana senza risolvere il problema non essendo essa diffusa in tutta la città -;

se non ritenga opportuno far limitare al massimo il tempo di interruzione o studiare attentamente un trasporto alternativo che eviti disagi agli studenti e agli operai. (5-01858)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

da qualche mese la SS n. 1 (Aurelia) è interrotta in località Tombolo per lavori di rifacimento del ponte che sovrappassa la ferrovia Livorno-Pisa;

tale interruzione - improvvisa ed imprevista, e per un certo periodo neanche segnalata agli utenti - ha provocato e sta provocando non pochi disagi agli automobilisti ed ha determinato una situazione insostenibile, anche in relazione alla corrente stagione turistica ed al relativo incremento del flusso veicolare;

di fatto (ed in maniera obbligatoria per i camion) gli utenti della strada sono costretti ad utilizzare in via sostitutiva la tratta Livorno-Pisa Sud della Autostrada Livorno-Sestri Levante -;

quali tempi siano previsti per il completo ripristino della viabilità sulla predetta via Aurelia;

quali siano i provvedimenti disposti per lo scopo di cui sopra ed a quale società ne sia stata affidata l'esecuzione;

se non intenda (come appare opportuno) adottare un provvedimento straordinario di esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale in favore degli utenti che utilizzino, per causa di forza maggiore, la tratta autostradale Livorno-Pisa Sud e viceversa, provvedimento questo cui potrebbe aggiungersi quello diretto a consentire il libero transito su una corsia preferenziale ai due caselli autostradali. (5-01859)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in termini dettagliati - la situazione complessiva delle concessioni demaniali all'interno della struttura portuale di Livorno;

in particolare, quali siano gli intendimenti del Governo in relazione alla necessità di rimuovere o revocare le esistenti situazioni di regime di « autonomia funzionale » per restituire l'intera struttura portuale ad una più equilibrata fruizione pubblica, senza favoritismi o privilegi. (5-01860)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

è ormai divenuta impresa disperata per il privato cittadino quella di poter usufruire del servizio pubblico telefonico stradale perché, salvo occasioni sempre più rare, le cabine telefoniche sono di fatto inutilizzabili;

in relazione a quanto sopra, tale situazione in via generale è derivata o da una completa manomissione delle cabine telefoniche connessa a gesti vandalici, da assenza della cornetta telefonica o di parte di questa, o da otturazioni dei fori nei quali introdurre monete o gettoni, o da mancanza di segnale acustico;

tali situazioni persistono per settimane o mesi senza interventi particolari di ripristino;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

è ancora consistente il numero di apparecchi telefonici tradizionali (a gettone) ed in quest'ultimo caso risulta praticamente impossibile trovare detti gettoni o rifornirsi degli stessi dato che le apposite macchine sono perennemente vuote;

tale situazione (anche in relazione alla personale esperienza dell'interrogante) appare più o meno generalizzata in tutto il paese;

sempre più frequenti sono le lamentazioni dei turisti stranieri (come singoli e come strutture promozionali) per tale stato di inefficienza -:

quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare da parte del Governo per porre fine a questa scandalosa situazione che ci declassa a livelli di paese del Terzo mondo e ci pone in cattiva luce con i visitatori stranieri portati a paragonare il nostro « stranissimo » sistema con quello semplice in uso nel paese di provenienza;

quale coordinamento esiste tra Ministero delle poste e forze dell'ordine per prevenire o reprimere gli atti vandalici che si verificano in questo settore;

quali tempi siano realisticamente previsti per ottenere una totale sostituzione degli antiquati apparecchi a gettone con apparecchi digitali della nuova generazione e se il Governo non intenda finalmente procedere, come è avvenuto in tutti i paesi civili, a promuovere la installazione di apparecchiature semplici, funzionanti con la sola moneta, maggiormente resistenti a tentativi di manomissione, innovando rispetto ad un sistema « bizantino » e complesso, sconosciuto in qualsiasi parte del mondo. (5-01861)

TREBBI ALOARDI, CANULLO, GIADRESCO E SANDIROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - considerato che:

in Sudafrica si ripetono in continuazione stragi di cittadini inermi colpevoli solo di avere la pelle nera;

dodici persone sono state barbaramente uccise mentre era in corso un rito funebre in onore di altre otto persone vittime della polizia sudafricana;

queste stragi continuano in spregio ai più elementari diritti umani e nonostante la dura condanna espressa anche in campo internazionale contro il regime d'*apartheid* vigente in Sudafrica -:

mentre si esprime la più dura protesta per questo ennesimo eccidio, quali misure il Governo intende adottare per isolare il regime del Sudafrica fino alla eliminazione del sistema di discriminazione razziale. (5-01862)

PARLATO, MARTINAT, MANNA, ABBATANGELO, MAZZONE E FLORINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

è di questi giorni la notizia secondo la quale la flotta Lauro verrebbe prossimamente venduta, previo parere vincolante del CIPE, ad un composito gruppo costituito per il 50 per cento dall'armatore genovese Occhetti, per il 20 per cento al Provveditore navale veneziano Ligabue, per il residuo 30 per cento alla multinazionale greca Chandris;

si ignora del tutto: a) il prezzo della vendita e sulla base di quali stime si sia pervenuti a determinarlo in modo inoppugnabile; b) le condizioni della vendita ed in particolare i modi ed i tempi di pagamento; c) se, definito il prezzo di stima, sia stata adeguatamente pubblicizzata ed in quali forme la vendita; d) se vi siano altri offerenti l'acquisto; e) quali siano esattamente i beni mobili, immobili, materiali ed immateriali, offerti in vendita; f) se all'acquirente siano state richieste garanzie sui livelli occupazionali, sugli investimenti ulteriori, sui programmi aziendali, tali da rendere coerente il futuro della flotta con le sue radici meridionali e con lo sviluppo - tradizionale del glorioso passato della flotta - della portualità e dell'economia del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

Mezzogiorno; g) ogni altro particolare capace di rendere chiara l'operazione e le prospettive non solo della gestione commissariale in atto, ma del complesso dei beni compravenduti, anche avuto riguardo alla residua parte del patrimonio sociale -:

se intenda fornire ogni opportuno elemento documentale in ordine alla operazione, capace di fugare ogni dubbio che non ci si trovi, *mutatis mutandis*, dinanzi ad una disinvolta operazione modello SME. (5-01863)

RIDI, SASTRO, RICCARDI E BOCCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

in sede di audizione presso la X Commissione trasporti e marina mercantile, il Commissario alla flotta Lauro ebbe a dichiarare che erano in corso trattative con operatori stranieri per la cessione a questa del naviglio costituente la flotta Lauro e dei relativi diritti alle quote di traffico merci attribuiti alla Lauro dalle convenzioni internazionali;

la scelta di avviare trattative con operatori stranieri era ritenuta, fra le offerte pervenute al Commissario, la più vantaggiosa e l'unica in grado di garantire: il mantenimento in servizio crociera della Achille Lauro; la sede sociale a Napoli; la difesa del posto di lavoro al maggior numero dei dipendenti, marittimi e amministrativi -:

se intenda accertare la fondatezza, il grado di affidabilità delle dichiarazioni rese dal commissario;

se intenda chiarire le ragioni che non consentirebbero di mantenere all'armamento nazionale un'attività commerciale di rilevante interesse come quella espletata dalla flotta Lauro;

le convenienze, per il paese, dalla vendita del naviglio costituente la flotta Lauro e della cessione dei relativi diritti sul traffico, ad operatori stranieri.

(5-01864)

PASTORE, CASTAGNOLA, CHELLA E TORELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

lungo il tracciato dell'Autostrada dei Fiori (Savona-Ventimiglia) esiste un viadotto che sovrasta, attraversandolo nella sua pressoché totale interezza, il centro abitato del comune di Orco Feglino;

tale viadotto rappresenta una costante ed immanente minaccia alla incolumità fisica dei cittadini, considerato, oltre tutto, che nell'area sottostante il viadotto si trovano la scuola elementare, la piazza centrale del paese, alcuni locali pubblici e diverse abitazioni private;

negli ultimi anni si sono verificati numerosi sinistri ed, in particolare, in data 22 giugno 1985, è avvenuto un gravissimo incidente, che ha provocato due morti, il ferimento di alcuni cittadini e gravi danni ad una abitazione sottostante il viadotto;

i gravi incidenti, precedentemente descritti, non possono essere considerati casuali, ma vanno unicamente riferiti alle caratteristiche di pericolosità del viadotto sopra citato, tali da compromettere la sicurezza degli utenti dell'autostrada e dei cittadini di un intero paese -;

quali provvedimenti urgenti intende promuovere ed assumere per eliminare le cause di pericolosità descritte in premessa e per garantire condizioni di sicurezza agli utenti dell'autostrada dei Fiori ed ai cittadini del comune di Orco Feglino;

i tempi necessari per l'effettuazione delle opere di sicurezza sopra citate.

(5-01865)

BELLOCCHIO, TRIVA E DARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

gli adempimenti conseguenti alla legge n. 47 del 1985 relativa al condono edilizio si sono venuti a sovrapporre ad una situazione nella quale grande è l'accumulo di pratiche arretrate relative al catasto urbano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

è fondato dubitare che la struttura dell'amministrazione del catasto sia nelle condizioni di esaminare in prima istanza le dichiarazioni di nuovo accatastamento o di variazioni, né di procedere al loro definitivo trattamento;

per queste ragioni l'amministrazione del catasto è entrata in una situazione di assoluta emergenza che potrebbe sfociare in una crisi irreversibile del catasto urbano -:

se ritenga che le norme relative al catasto contenute nella legge n. 17 del febbraio 1985 siano adeguate al superamento di questa fase critica dato che la prevista introduzione dell'automazione nel catasto urbano richiede un intervento tecnico degli uffici per l'assorbimento dell'arretrato e delle nuove dichiarazioni derivanti da condono edilizio tale da rinviare in modo insopportabile e forse indefinitivamente l'opera di informatizzazione;

se non ritenga che si debba uscire dall'attuale crisi del catasto cogliendo la occasione per porre mano al suo necessario rinnovo - in collaborazione con gli enti locali che possono agire d'intesa con gli uffici tecnici erariali - attraverso nuove e generalizzate dichiarazioni che permettano di costituire un inventario di beni immobili su basi parametriche semplici così da consentire una continuità nella gestione e nell'aggiornamento di un archivio catastale che deve essere perciò mirato alla determinazione del valore e non del reddito non solo dei fabbricati, ma anche dei terreni. (5-01866)

RICCARDI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere - premesso che

con la legge 28 novembre 1980, n. 784 e in modo definitivo con il decreto-legge 9 dicembre 1981 n. 721 e successive modifiche, parte degli stabilimenti del gruppo SIR passavano all'ANIC del gruppo ENI;

questa decisione comprendeva anche lo stabilimento SIR-Rumianca di Avenza (Massa Carrara) che doveva mantenere in servizio un organico di 100 dipendenti, su 177 unità, stabilendo che l'eccedenza di occupazione rimaneva in forza alla SIR-Rumianca e contestualmente veniva posta in cassa integrazione guadagni;

nel febbraio 1984, la direzione del gruppo ANIC informava il Consiglio di fabbrica e la FULC provinciale dell'andamento positivo delle attività svolte nel corso del 1983;

il 12 marzo 1984, all'interno di un reparto produttivo, si verificò un grave incidente, provocato da un surriscaldamento di un mulino per la lavorazione di un diserbante;

in rapporto a questo incidente, l'autorità giudiziaria, per poter procedere ai necessari accertamenti ordinava il sequestro dell'impianto. Il Ministro della Sanità ordinava la revoca della licenza per le produzioni dei formulati in polvere e in accordo con le autorità sanitarie regionali e locali fu avviata una indagine in tutti i reparti produttivi;

mentre procedevano le analisi, tra il presidente dell'ANIC-agricoltura, del rappresentante dell'ENI chimica, del ministro della sanità, della regione e del comune di Carrara si realizzarono incontri, nel corso dei quali, furono fornite assicurazioni, che entro il giugno 1984, l'azienda avrebbe definito un progetto complessivo per la ristrutturazione degli impianti produttivi e l'incremento della occupazione;

la Commissione, nel corso dell'indagine, accertò che all'interno di un vecchio stabile, saltuariamente adibito a magazzino, si presentavano condizioni anomale, per l'esistenza di sostanze fortemente velenose. Di fronte a questa situazione le autorità sanitarie competenti decisero il divieto alla agibilità nello stabilimento e ordinarono una ulteriore indagine su tutto il territorio della fabbrica (mq. 170 mila);

a conclusione della indagine scaturiva la necessità di procedere alla bonifica dei seguenti tre punti: a) nell'area del magaz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

zino dove erano state riscontrate condizioni anomale per la presenza di sostanze velenose; b) nella sala per la produzione esteri; c) nel fabbricato gemelli;

ad oltre un anno di distanza dalla conclusione della indagine, la direzione non ha provveduto alle attività di bonifica nei punti sopra indicati, pare invece che l'orientamento dell'Enichem-Agricoltura sia rivolto a realizzare un piano generale di bonifica di tutto il perimetro della fabbrica, anche in ragione dello stato di disordine in cui la lunga gestione della Rumianca e successivamente della SIR aveva prodotto nell'area dello stabilimento, con l'irresponsabile incuria nella manutenzione degli stabili e nell'attività di immagazzinamento delle produzioni chimiche di base e delle produzioni finite;

il piano di bonifica rappresenta sicuramente uno strumento utile se è collegato al progetto in ordine a che cosa l'azienda intende realizzare in quell'area, cioè se vi è la contestualità tra le misure di bonifica e di risanamento con il progetto di ristrutturazione e di radicale rinnovamento dell'apparato produttivo, con l'utilizzo di tecnologie avanzate per garantire una rigorosa compatibilità tra lo sviluppo industriale e la difesa della salubrità e sicurezza del territorio;

questa è l'esigenza fortemente avvertita dai lavoratori e in generale dai cittadini preoccupati per il peggioramento delle condizioni ambientali, ma anche da processi di impoverimento e di dequalificazione dell'apparato produttivo a discapito dei livelli occupazionali e della professionalità dei lavoratori;

queste preoccupazioni diventano più inquietanti quando si assiste a misure di disimpegno che riguardano la presenza delle partecipazioni statali (IRI, ENI) nella zona industriale di Massa Carrara;

di fronte a tutti questi elementi di incertezza, quello che appare chiaro è la volontà della direzione dell'Enichem-Agricoltura di procedere al trasferimento in altre attività del gruppo degli attuali 75

lavoratori, rendendo con questa decisione non credibile la stessa realizzazione del piano generale di bonifica e della stessa presenza dell'Enichem nella zona industriale di Massa Carrara -

quali sono gli orientamenti in ordine:

a) al mantenimento in forza presso l'unità di Avenza dell'attuale organico come concreto impegno dell'Enichem-Agricoltura ad avviare contestualmente il piano di bonifica con il necessario progetto di risanamento, di ristrutturazione e rinnovamento della fabbrica;

b) sulla presenza dell'ENI nella zona industriale di Massa Carrara e nello stesso polo chimico, anche in relazione alla presenza della Farmoplan-Montedison.

(5-01867)

MIGLIASSO, COLOMBINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, PALLANTI, SCARAMUCI GUAITINI, BELARDI MERLO, AMADEI FERRETTI E DIGNANI GRIMALDI.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere - premesso che

con fonogramma del giugno 1985, diretto ai prefetti della Repubblica il Ministro dell'interno ha impartito disposizioni per l'accantonamento di tutte le pratiche relative a prestazioni per invalidità civile (indennità di accompagnamento, pensioni di inabilità, assegni, ecc.) di coloro che siano deceduti prima della formale deliberazione dei Comitati di assistenza e beneficenza pubblica;

il provvedimento di accantonamento, che potrebbe essere trasformato in diniego delle prestazioni, si basa sulla sentenza n. 7220, 2 dicembre 1983 della Corte di cassazione, che sostiene (in contrasto con l'articolo 3 della legge 13 ottobre 1969, n. 743) che nel caso di decesso dell'interessato, avvenuto dopo il riconoscimento dell'invalidità, ma prima dell'emissione dell'atto autorizzativo, nulla possa essere trasmesso agli eredi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

molti mesi (od anni addirittura) intercorrono tra il riconoscimento da parte della apposita Commissione sanitaria della invalidità ed il momento di formalizzazione di detto riconoscimento da parte dei Comitati di assistenza e beneficenza pubblica e che nel frattempo molti aventi diritto, date le precarie condizioni di salute o l'età molto avanzata, decedono;

fino ad ora è valsa la prassi secondo cui, accertate le condizioni di salute ed espresso parere positivo da parte della Commissione sanitaria, veniva autorizzata la concessione degli importi dovuti e gli arretrati maturati ed in caso di morte dell'interessato, si deliberava la concessione agli eredi dell'importo dei ratei già maturati alla data del decesso, a partire dal 1° giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda;

l'intervento ministeriale ha determinato uno stato di forte preoccupazione e di sconforto, in particolare in quelle famiglie che hanno i congiunti ricoverati in case assistite ed accumulato debiti consistenti in seguito all'alto costo delle rette di ricovero (un milione e trecentomila - un milione cinquecentomila mensili) ed in quelle famiglie che hanno l'invalido nella propria abitazione e che per assisterlo fanno enormi sacrifici, anche per la mancanza in generale nel territorio dei servizi infermieristici domiciliari -;

se non ritenga profondamente ingiusta e punitiva nei confronti dei cittadini più deboli la direttiva impartita ai prefetti;

se non ritenga di revocare la medesima e se, del caso, predisporre apposito provvedimento interpretativo, che ripristini la prassi consolidata favorevole agli eredi;

se non ritenga indispensabile impartire precise disposizioni alle prefetture, affinché vengano rapidamente superate le lungaggini burocratiche e le esasperanti attese, che impediscono ai cittadini invalidi ed alle loro famiglie di usufruire di quanto loro spetta di diritto in tempi brevi e certi.

(5-01868)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle attività, dello stato di efficienza, dei programmi di sviluppo della azienda agricola « Torre a Cenaia », in comune di Crespina (Pisa), se è a conoscenza inoltre del fatto che, negli ultimi dieci anni, la azienda ha cambiato quattro proprietari, segnando l'inizio della degradazione strutturale e produttiva e la riduzione dell'occupazione. L'azienda, si estende per una superficie di cinquecento ettari in zona agricola altamente vocata e con caratteristiche pedoclimatiche di eccezionale valore, a distanza di soli diciotto chilometri dalla città di Pisa, contornata di centri abitati a forte densità di popolazione. Fino dal 1975 l'ordinamento produttivo era di grado elevato con circa sessanta ettari di vigneto specializzato con produzione altamente qualificata (Chianti San Torpé) e con cantina aperta al pubblico. L'azienda svolgeva inoltre un'attività produttiva nel settore del mais, con attrezzature moderne e con la presenza di seicento bovini da riproduzione di razza; e vi era un centro di allevamento suini per l'ingrasso di quattromila capi e con l'allevamento di duecentocinquanta scrofe per la riproduzione, con dotazione di attrezzature adeguate, compreso un mangimificio con impianto di distribuzione automatica, depuratore per le acque e impianti fissi di irrigazione, che utilizzavano l'acqua proveniente da quattro laghetti artificiali. La azienda disponeva poi di quaranta ettari di bosco ad alto fusto, utilizzati per uso caccia, e un patrimonio immobiliare di quaranta case coloniche, adibite ad abitazioni rurali di famiglie di ex mezzadri e una villa.

Si chiede altresì di sapere:

se è a conoscenza della iniziativa adottata dalla società Immobiliare « Torre a Cenaia » srl, con sede in piazza J.F. Kennedy 3 - Ravenna, che, in data 18 giugno 1985, a firma dell'amministratore unico, ha inviato ai dodici dipendenti salariati dell'azienda agricola « Torre a Cenaia » in comune di Crespina, una lettera di licenziamento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

se questo corrisponde a verità, quali sono le ragioni che hanno indotto l'amministrazione a tale provvedimento;

quali sono le iniziative che intende adottare, per evitare un ulteriore degrado dell'azienda in questione, per salvaguardare l'occupazione e per assicurare l'integrità dell'unità produttiva, mettendola a riparo di eventuali tentativi, che potrebbero insorgere per una diversa destina-

zione del territorio e delle attrezzature in esso insediate;

quali iniziative sono in corso da parte della proprietà per rilanciare l'attività organizzativa e produttiva dell'azienda affinché essa recuperi integralmente tutto il suo potenziale, considerata la particolare condizione di favore in cui tale azienda si trova per la sua ubicazione e per la sua vocazione agricola. (5-01869)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROCELLI, FALCIER E MALVESTIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la sezione seconda del Consiglio di Stato, il 30 gennaio 1985, vista la relazione in data 10 dicembre 1984, n. 5195240 con la quale il ministro della marina mercantile ha chiesto il parere in merito all'adozione, presso il porto di Venezia, del « ciclo unico di banchina » in conformità all'accordo raggiunto tra il Provveditorato al porto di Venezia, la Compagnia lavoratori portuali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha espresso un parere in cui è specificato che nella predetta relazione al Ministero non si indica la precisa portata dell'accordo, così come non è precisato il suo nesso con il trasferimento dei gruisti (che fu oggetto di un'altra interrogazione rimasta lettera morta) e che « un parere più approfondito della vicenda, potrà essere reso se il Ministero ne farà richiesta precisando meglio i termini delle questioni e chiarendo quali siano, in concreto, le funzioni che con la realizzazione del ciclo unico di banchina passerebbero dal Provveditorato alla Compagnia, e quali siano, inoltre, gli strumenti giuridici con cui verrebbe attuato detto passaggio —:

se il Ministero non intenda:

inviare al Consiglio di Stato una nuova e più esauriente relazione affinché lo stesso pronunci un parere più completo;

nel frattempo ed in attesa di tale parere, tenuto conto che il 30 giugno 1985 scade il termine provvisorio e sperimentale del « ciclo unico di banchina » fissato a suo tempo in attesa del parere del Consiglio di Stato sull'argomento che, come abbiamo visto, risulta invece essere troppo limitato, dare direttive al Provveditorato al porto di Venezia perché niente di definitivo sia deliberato in relazione

al « ciclo unico di banchina » ed al passaggio di 80 gruisti dalle dipendenze del Provveditorato a quelle della Compagnia portuale. (4-10424)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare il ripristino della pensione di invalidità dell'orfana di guerra signora Cavagna Nadina nata il 1° agosto 1932 a Bondeno (Ferrara) e residente a Castiglioncello (Livorno) numero di posizione 3372. (4-10425)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la risposta alla domanda presentata nel lontano 19 novembre 1977, dal signor Landi Rolando alla Direzione delle pensioni del Ministero della difesa, div. 9, sez. 2°, posizione 17187, relativa alla morte del figlio. (4-10426)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il TAR del Lazio, sez. 1 con sentenza n. 663 dell'11 luglio 1984 ha sancito che i vigili sanitari hanno diritto alla indennità di missione per trasferte effettuate in località diverse dal capoluogo —:

i motivi per cui i vigili sanitari che operano nel territorio dell'USL 12 della provincia di Pisa non percepiscono l'indennità di cui sopra. (4-10427)

FANTÒ, AMBROGIO E PIERINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde al vero che dalle indagini che hanno portato all'arresto di un gruppo di mafiosi che operavano a Roma con l'obiettivo — secondo notizie di stampa — di accelerare il trasferimento del presidente della I Corte di assise di Palmi al fine di bloccare il processo in corso contro Piromalli ed altri mafiosi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

della piana di Gioia Tauro, siano emerse responsabilità di uomini politici e di settori dell'amministrazione statale;

quale rapporto intercorre tra il gruppo di mafiosi arrestati a Roma e il COSVES (Consorzio per lo sviluppo economico e sociale) presentatore presso il comune di Reggio Calabria di un progetto di lottizzazione di una parte significativa della collina di Pentimele;

quali sono gli « uffici pubblici » locali e nazionali che hanno esercitato pressioni su alcuni uffici del comune di Reggio Calabria perché il progetto di lottizzazione fosse portato a termine, secondo quanto affermato in questi giorni alla stampa dall'attuale assessore ai lavori pubblici del comune di Reggio Calabria;

se vi sono rapporti e di quale natura tra COSVES e amministratori comunali di Reggio Calabria ed altri personaggi politici reggini e calabresi;

se è stata aperta una indagine in seguito alla denuncia pubblica presentata nel marzo 1983 dal gruppo consiliare del PCI, dal Comitato ambiente e territorio e da oltre 300 cittadini in cui si evidenziavano i tentativi di speculazione della collina Pentimele attraverso il progetto del COSVES e la relativa richiesta di una variante al piano regolatore generale. (4-10428)

MANFREDI E CATTANEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

a seguito dell'intesa raggiunta in sede ministeriale nell'ottobre 1984 ed in conseguenza ad altri provvedimenti di settore, il cantiere navale di Sestri Ponente (Genova) appartenente alla Fincantieri ha avuto nel piano della cantieristica la seguente collocazione: « Costruzioni di lavori alternativi specializzati accanto ad una linea di costruzioni navali »;

attualmente al cantiere sono assegnate due M.C. per trasporto di prodotti petroliferi da 12.500 t.s.l. che arrivano ad

impegnare la metà circa delle maestranze attuali che si aggirano sulle 1.700 unità —:

come procede l'accordo IRI-ENI che avrebbe dovuto comportare l'inserimento del cantiere in una parte delle costruzioni di piattaforme per le quali pare ci si orienti a vantaggio della Belleli e della cantieristica di altre regioni;

a che punto è il polo elettronico a Genova che potrebbe, tramite accordi internazionali, rilanciare la costruzione di naviglio sofisticato;

a che punto è la definizione del cantiere di Sestri nell'ambito della Fincantieri;

quali iniziative, anche di carattere legislativo, intenda prendere a sostegno del settore ed utili per un rilancio della cantieristica. (4-10429)

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per chiedere se non ritenga di intervenire presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato per risolvere favorevolmente i due seguenti problemi che interessano il servizio ferroviario sulla linea tirrenica calabrese e che oggi incidono negativamente sul traffico passeggeri e su quello merci con gravi ripercussioni sulla già precaria situazione economica della Calabria: 1) agibilità continuativa della stazione di Francavilla Angitola-Filadelfia oggi inabilitata durante il corso della mattinata per presunta carenza di personale con conseguenze veramente deleterie per le attività commerciali della zona connesse con una produzione agricola tra le più specializzate del mezzogiorno; 2) fermata dei treni espressi n. 578 e 592 alla stazione di Vibo-Pizzo in considerazione del fatto che essa serve un comprensorio di circa 50 comuni, l'agglomerato industriale di Vibo Valentia e l'omonimo porto commerciale unico sul Tirreno e che la stazione di Lamezia Terme centrale ove fermano oggi i suddetti treni dista circa 40 chilometri senza alcun servizio pubblico automobilistico di collegamento e senza coincidenze valide con treni locali. (4-10430)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

BOSCO BRUNO, PUJIA E NAPOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per chiedere se non ritenga di autorizzare la Direzione provinciale del tesoro di Catanzaro ad accreditare gli assegni mensili dei pensionati statali sui conti correnti bancari degli interessati che ne facciano richiesta, con ciò equiparando la procedura a quella già adottata dall'INPS per i propri pensionati e nella considerazione che tale moderna modalità di pagamento è positiva sotto ogni aspetto, consente notevoli risparmi di tempo e disincentiva possibili azioni criminose. (4-10431)

CALVANESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

nel centro di Ravello, a cento metri in linea d'aria da villa Rufolo, alle vie Boccaccio e Della Repubblica, sono in corso lavori di costruzione di due edifici in cemento armato alti 4 piani, realizzati eseguendo vistose opere di sbancamento -:

se risulta al ministro che i due edifici siano muniti di regolare concessione edilizia;

se la zona è sottoposta a vincoli, e in caso affermativo, se la competente Soprintendenza ha dato parere favorevole alla concessione edilizia. (4-10432)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - premesso che

a Bari sono stati accertati cinque casi di AIDS: due nella clinica di malattie infettive del policlinico, altri due nel padiglione di patologia medica dello stesso Consorziale e uno presso la banca del sangue dell'ospedale Di Venere;

i sanitari non escludono che casi di AIDS possano esistere in Puglia anche se non ancora denunciati;

la situazione, quindi, rischia di aggravarsi e va affrontata con tempestività e competenza -:

quali provvedimenti sono stati adottati per prevenire ed evitare l'espandersi del contagio;

se siano state avviate campagne di sensibilizzazione e di prevenzione. (4-10433)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

ad Ascoli Satriano (Foggia) la lunga crisi amministrativa ha determinato la paralisi di ogni attività;

in poco tempo si sono succedute le dimissioni di due sindaci (professor Fattobene e dottor Valvano);

la impossibilità di operare, di cui si parla a giustificazione delle dimissioni di uno dei sindaci citati, ingenera non poche preoccupazioni e perplessità sulle modalità operative dei responsabili della gestione amministrativa nell'importante centro agricolo pugliese -:

quali provvedimenti sono stati o saranno adottati per assicurare ad Ascoli Satriano una corretta e regolare gestione amministrativa; nonché se siano stati accertati i motivi che rendono impossibile una normale attività amministrativa nel centro pugliese pur in presenza di vaste convergenze politiche. (4-10434)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che il pretore, giudice del lavoro, di Triggiano, dottor Pietro Lisa, ha dichiarato antisindacale la chiusura dello stabilimento Superga avvenuta il 17 maggio scorso;

il giudice ha ordinato alla ditta di accettare le prestazioni di lavoro dei dipendenti licenziati, parte dei quali già da tempo in cassa integrazione;

il dottor Lisa ha altresì disposto l'invio alla pretura penale dell'interrogatorio reso dal Procuratore speciale della Superga, dottor Leporati, al fine di accertare se le convenzioni della Superga con altre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ditte minori consociate per la lavorazione di parte dei prodotti della ditta di Triggiano contraddica le norme vigenti in materia di prestazione di manodopera —:

quali iniziative sono state programmate nonché i provvedimenti adottati per il ripristino del normale ciclo produttivo dell'industria di Triggiano e la ripresa del lavoro dei dipendenti ingiustamente licenziati o messi in cassa integrazione. (4-10435)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con deliberazione della Giunta a Rodi Garganico in provincia di Foggia si impedisce di tenere comizi nelle piazze centrali, per cui le pubbliche manifestazioni politiche per un lungo periodo dell'anno dovrebbero essere svolte in zone periferiche e di difficile accesso;

tale comportamento, posto in essere dopo la elezione, per la prima volta, di quattro consiglieri comunali del MSI-destra nazionale ed a pochi giorni dalla « Festa Tricolore », concretizza una vera e propria violazione dei diritti dei cittadini;

la deliberazione si inserisce in una lunga serie di comportamenti (in altre occasioni è stato sollecitato l'intervento della prefettura) della pubblica amministrazione nei confronti del MSI-destra nazionale, caratterizzati tra l'altro da formalismo - non si sa fino a che punto legittimo - anche con riferimento alle richieste di affissione di manifesti;

le azioni del sindaco e della Giunta appaiono preordinate alla limitazione della presenza del MSI-destra nazionale a Rodi Garganico, per cui opportuni sarebbero gli interventi diretti ad eliminare fatti e comportamenti che ingenerano l'impressione che le strutture ed i pubblici poteri siano utilizzati a fini di parte —:

quali provvedimenti sono stati adottati e saranno adottati per consentire a Rodi Garganico il normale svolgimento dell'attività politica al MSI-destra nazio-

nale, comunque per il superamento della situazione di grave disagio creata da provvedimenti amministrativi palesemente ingiusti e sostanzialmente repressivi.

(4-10436)

ALAGNA E FIORINO. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

recenti disposizioni della Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato hanno disposto a partire dal 1° agosto 1985 l'interruzione del traffico merci sulla linea Castelvetro-Ribera e la sospensione del servizio trasbordo delle merci dirette a Menfi e Sciacca;

l'atto in pratica comporterà inevitabilmente la totale chiusura del traffico della linea stessa con grave nocumento per il numeroso gruppo di ferrovieri di stanza a Castelvetro e per la stessa economia della città;

tale intervento si pone in netto contrasto con gli impegni a suo tempo assunti dalla stessa amministrazione ferroviaria che invece, dopo una serie di convegni di studio, aveva programmato il potenziamento della linea Castelvetro-Agrigento con progetto di trasformazione della linea ferrata da scartamento ridotto a scartamento normale, tant'è che si era incontrovertibilmente acclarata, a seguito dei suddetti convegni di studio, che la tratta dopo la trasformazione poteva essere considerata attiva —:

se non ritenga di dover intervenire per consentire che come per le tratte del Nord che oggi vengono ulteriormente potenziate con recenti provvedimenti del Ministero dei trasporti, si proceda anche nel Sud a mantenere gli impegni assunti dando tranquillità alle popolazioni della fascia profondamente depressa del trapanese e dell'agrigentino e consentendo anche con i fatti, e non solo con le parole, un rilancio dell'economia anch'essa legata allo sviluppo dei trasporti su linea ferrata. (4-10437)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ALAGNA E FIORINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il tribunale di Trapani prevede (oltre al presidente ed a due presidenti di sezione) un organico di dieci magistrati;

su tale organico e per vari motivi (maternità, passaggi di incarichi, trasferimenti, concorsi non ancora effettuati, posti non ricoperti) solo cinque sono le presenze effettive;

permanendo questo stato di cose tra qualche giorno si lavorerà con un solo giudice istruttore e sarà quasi impossibile comporre un collegio civile;

una situazione anche peggiore, se possibile, riguarda il personale di cancelleria ed ausiliario che, fra casi di pensionamento, di trasferimenti ed in assenza di probabili concorsi è assolutamente insufficiente;

nella pretura del capoluogo il carico di lavoro e la carenza di organico porterà presto alla sicura paralisi dell'attività;

nelle preture di Alcamo, Castellammare del Golfo ed Erice la scarsità di personale è tale che risulta precaria l'amministrazione della giustizia ed è impossibile, peraltro, smaltire l'enorme mole di lavoro arretrato (basta pensare che debbono essere ancora celebrati processi per fatti avvenuti nel 1978);

è inutile affermare la necessità di lottare contro la criminalità organizzata se poi alle parole non seguono, come in questo caso, fatti concreti —:

quali iniziative intenda prendere:

a) perché venga predisposto il necessario ed adeguato ampliamento degli organici sia nel settore dei magistrati che in quello del personale di cancelleria ed ausiliario anche al fine di strutturare diversamente ed in modo più rispondente alle esigenze attuali i vari uffici;

b) perché venga istituita a Trapani una sezione di Corte d'Appello così come prevede una proposta di legge presentata alla Camera da tutte le forze politiche in essa rappresentate. (4-10438)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che fonti di stampa danno notizia di fatti estremamente gravi, che sembrano confermare quell'ipotesi di « truffa ai danni dello Stato » già messa in rilievo dall'interrogante a proposito della cessione del gruppo SME-SIDALM —:

se risponde a verità che l'IRI si proponeva di concedere un prestito alla SIDALM di 30 miliardi al 5 per cento, in considerazione di perdite dovute esclusivamente a fatti eccezionali e riscontrate solo nell'ultimo anno di gestione di tale società;

se risponde a verità che il gruppo SME-SIDALM vanta un credito di imposta di circa 200 miliardi;

se risponde a verità che il gruppo SME può oggi contare su di una liquidità aggirantesi intorno ai 400 miliardi;

se risponde a verità che le perizie a cui fa riferimento il professor Prodi furono predisposte soltanto in vista di un concambio azionario;

se risponde a verità che il professor Prodi abbia sostenuto in comitato, a proposito della cessione del gruppo SME, che agli acquirenti di un pacchetto di controllo di una società di solito si effettua uno « sconto », in considerazione dell'ingente esborso affrontato;

quale valutazione diano, conseguentemente, dell'intera vicenda e quali improvvise ragioni abbiano indotto il professor Prodi ad un tanto drastico mutamento di strategia, atteso che fino a qualche settimana prima della firma del contratto era ufficialmente noto che l'IRI non aveva alcuna intenzione di vendere il gruppo SME-SIDALM. (4-10439)

PASQUALIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la pensione rappresenta un diritto fondamentale del lavoratore:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

per molti rappresenta l'unica risorsa finanziaria di sostentamento;

i tempi di liquidazione si protraggono spesso oltre ogni ragionevole limite;

il numero delle pensioni in pagamento a fine '84 ammontava a 13.111.197 e si prevede che per la fine dell'anno in corso l'incremento di tale entità sarà di circa 83.000 unità -:

se non ritenga:

di dover impartire le opportune disposizioni per consentire di abbreviare i tempi attuali di liquidazione delle pensioni;

di adottare quindi delle procedure più snelle approntando una eventuale riorganizzazione della Direzione del Ministero o procedendo all'assunzione in numero adeguato di nuovo personale o provvedendo al comando di personale di altri Ministeri. (4-10440)

SERVELLO, BAGHINO, LO PORTO, VALENSISE E MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se intenda modificare con urgenza la circolare n. 438 del 15 agosto 1953 che, dopo la legge 23 febbraio 1953, n. 93, ha creato una illegittima disparità di trattamento tra militari di carriera e di complemento limitando per questi ultimi la valutazione del servizio « fino alla data di inizio del servizio nelle forze della RSI », mentre ai militari di carriera veniva riconosciuto, giustamente, tutto il servizio prestato, anche quello con la RSI;

altresi, le ragioni per le quali il Ministero della difesa ritenga improrogabili i ricorsi straordinari al Capo dello Stato proposti avverso provvedimenti singoli di disconoscimento del servizio prestato nella RSI utile, oltre che a fini morali, agli effetti pensionistici. (4-10441)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali ed ambientali, dell'interno e*

di grazia e giustizia. — Per conoscere - premesso che

sull'argomento « Fondazione Giovanni Spadolini » sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari;

a dette interrogazioni è stata data risposta -:

i motivi per i quali né il Presidente del Consiglio dei ministri, né il ministro per i beni culturali, né quelli dell'interno e della giustizia, riescono a far sapere in quale tribunale della Repubblica italiana si possono visionare gli atti della Fondazione Giovanni Spadolini, così come richiesto dalla legge. (4-10442)

PAZZAGLIA, RAUTI E FINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il bambino Stefano Morettini di circa quattro mesi, il 13 dicembre 1980 venne ricoverato presso l'ospedale del « Bambin Gesù » a Roma per essere sottoposto ad una normale operazione d'ernia;

l'intervento è durato circa otto ore e che il bambino è stato dimesso con « sindrome epilettica su possibile base dismetabolica con ritardo psicomotorio » -:

per quali motivi è stata rifiutata ai parenti del piccolo copia del registro sala operatoria con descrizione dell'intervento e schede di anestetologica più volte chiesta dal nonno Gabriele Mellone, che aveva ogni diritto di averla per conoscere - se errore vi è stato - che cosa abbia trasformato in quelle otto ore un bambino affetto da ernia, in un invalido permanente;

se non ritenga di dover personalmente intervenire ed ordinare il rilascio della cartella clinica. (4-10443)

DUJANY E SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie pubblicate da numerosi organi di stampa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

riguardanti l'acquisizione, da parte dell'ENI, di tutti gli oneri relativi al fallimento della *joint-venture* tra l'ente di Stato e il signor Tonolli per la commercializzazione di metalli non ferrosi;

se tale *joint-venture* fu fatta rispettando le norme e i controlli di legittimità e di merito;

se è vero che l'accordo originario tra l'ENI e il signor Tonolli fu modificato adottando una formula che assegnava all'imprenditore privato la titolarità esclusiva della società di commercializzazione;

se è vero che i prezzi stabiliti tra la società Saneton e la società di commercializzazione hanno provocato nella Saneton una perdita stimabile ad oltre 200 miliardi.

se è vero che il signor Tonolli ha opposto un rifiuto alla richiesta di ripianamento delle perdite, scaricando sull'ENI tale onere e offrendo all'ente di Stato la sua quota azionaria attribuendole un valore di 10 miliardi. (4-10444)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali impedimenti ostino ad una sollecita nomina a professore associato del medico dottor Raffaele De Cesaris, nato a Pescara il giorno 11 febbraio 1942, attualmente medico associato del gruppo 106. (4-10445)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'interrogante, in data 16 febbraio 1985, ha esposto il caso del geometra D'Elia Vitantonio, già coadiutore capo (ex par. 370 al 1° luglio 1980) nell'istituto costruzioni rurali dell'Università degli studi di Bari, inquadrato nella settima qualifica funzionale, profilo collaboratore tecnico, per effetto dell'articolo 85 della legge 11 luglio 1980, n. 312, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1981 — quali sono i motivi per cui la pratica non è stata espletata, permanendo così una situazione abnorme nell'ateneo barese. (4-10446)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se l'assegno mensile per la pensione di guerra concessa in riversibilità alla signora D'Amelio Lucrezia, residente a Carapelle (Foggia) via Grappa n. 20, numero d'iscrizione 655950, corrisponda o meno alla somma mensile di lire 40.000, mentre in genere l'assegno corrisponde a lire 118.000.

(4-10447)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di riversibilità della pensione di guerra a favore della signora Sabatini Maria Michela nata a Vieste (Foggia) il 2 dicembre 1904 ed ivi residente in Corso Umberto I, n. 12, in qualità di collaterale ed orfana.

La domanda fu inoltrata dalla direzione provinciale del Tesoro di Foggia in data 21 settembre 1981, numero di protocollo 20660. (4-10448)

PARLATO, MANNA E SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali siano i titoli ed i metodi di selezione ed assunzione dei lettori dei telegiornali;

se tra tali titoli rientri anche il possesso di una men che media cultura, della conoscenza di larga massima della storia e della geografia e di un minimo di regole grammaticali che impedisca di compiere grossolani errori nella pronuncia di nomi di località, in particolare, rispetto alla loro giusta accentuazione;

sulla base della intuibile risposta, come sia stato possibile che il lettore del radiogiornale Carlo Sacchettoni abbia — alle ore 13,28, nel corso del TG2 — così pronunciato le parole che seguono: «Nisida», «Locride»;

se non sia il caso di invitarlo a frequentare, sia pure a spese della RAI-TV, con il pretesto di un necessario «aggiornamento professionale», un apposito corso di qualificazione. (4-10449)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ANTONI, AULETA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha recentemente riportato la notizia della decisione dei capi degli ispettorati compartimentali delle tasse ed imposte indirette sugli affari, in base alla quale i BOT non sarebbero assoggettati ad imposta di successione;

l'interpretazione in merito dell'amministrazione finanziaria e della stessa Avvocatura dello Stato è stata di volta in volta diversa e spesso contrastante con l'indirizzo oggi espresso dai capi degli ispettori compartimentali;

la ricordata decisione avrà innegabilmente una non trascurabile incidenza nelle aspettative e nei comportamenti dei soggetti interessati —:

se la notizia diffusa dalla stampa riporta fedelmente il contenuto della decisione;

quale efficacia interpretativa ha tale decisione e quali iniziative si intendano assumere nel caso in cui, condiviso lo orientamento dei capi degli ispettori, si reputi necessario un intervento legislativo per assicurare una maggiore certezza delle norme interessate. (4-10450)

ALAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

dopo anni di lavori a fasi alterne è stata finalmente ultimata la sopraelevata che congiunge il nuovo porto di Mazara del Vallo con l'autostrada;

tale sopraelevata non è stata ancora aperta al traffico;

il motivo che impedisce la sua messa in esercizio andrebbe ricercato nella mancata costruzione dello svincolo a marcia il quale, non può essere realizzato se prima la regione non effettua i lavori per la costruzione della scogliera di protezione;

nel ballottaggio delle responsabilità occorrerebbe mettere ordine per consen-

tire un necessario ed opportuno coordinamento tra la regione siciliana, il genio civile opere marittime e l'ANAS al fine di portare a definitivo compimento l'opera —:

con quali modalità stia operando o intenda agire al fine di scongiurare possibili incidenti nella zona e comunque per far sì che entro breve tempo la sopraelevata sia perfettamente agibile e funzionante. (4-10451)

MIGLIASSO, VIOLANTE, BINELLI, BRINA, DANINI, RONZANI E SOAVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli istituti di pena del Piemonte e della Valle d'Aosta è ospitata una popolazione carceraria superiore alle 5.000 persone;

le case circondariali di Acqui, Alba, Biella, Casale Monferrato, Mondovì, Pinerolo e Tortona non hanno direttore e che le carceri di Torino, a fronte di un organico di quattro direttori, ne hanno uno soltanto, affiancato da un vice;

gli educatori, che costituiscono insieme agli psicologi, il nucleo fondamentale del gruppo di osservazione, sono totalmente mancanti nelle case circondariali di Acqui, Alba, Aosta, Biella, Casale Monferrato, Mondovì, Pinerolo, Tortona ed assai carenti nelle carceri di Torino e di Ivrea;

la giusta scelta di creare a Torino l'area omogenea per i dissociati di « prima linea » e delle « brigate rosse », rischia di non produrre effetti positivi, stante l'attuale carenza di personale;

accanto ai detenuti per terrorismo, esistono i detenuti comuni che da dieci anni attendono, come nel loro diritto, quei programmi di reinserimento previsti dalla legge di riforma, che sono attualmente carenti o del tutto mancanti;

la stessa carenza di personale (cancellieri, segretari giudiziari e dattilografi) si evidenzia in modo drammatico anche negli uffici di sorveglianza del Piemonte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ed in particolare di Torino a fronte di un immane carico di lavoro -:

quale sia il suo giudizio sulla situazione sopra descritta;

quali interventi intenda effettuare nel breve periodo per avviare il superamento della grave situazione di crisi del sistema penitenziario del Piemonte e della Valle d'Aosta;

se non ritenga utile convocare una conferenza regionale di tutti gli operatori penitenziari e dei magistrati di sorveglianza delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta per acquisire direttamente analisi ed eventuali suggerimenti. (4-10452)

AGOSTINACCHIO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

il provvedimento del ministro delle partecipazioni statali, respinto dagli amministratori locali e dalle forze sindacali, per la razionalizzazione e la riconversione degli stabilimenti chimici della valle del Basento, interessa 1.200 lavoratori e prevede la chiusura degli stabilimenti dell'acrilico, del fiocco poliestere e dell'impianto metilacrilico situato nella zona di Pisticci, nonché la riassunzione di 600 lavoratori con iniziative manifatturiere e con alcune privatizzazioni che non danno garanzie in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali;

operazioni, come quelle che dovrebbero essere varate in Lucania, in altre parti del Mezzogiorno si sono rivelate fallimentari ed hanno irreversibilmente compromesso i livelli occupazionali anche perché non sono state realizzate le promesse strutture alternative -:

quali provvedimenti saranno adottati per assicurare, anche alla luce delle fallimentari esperienze riscontrabili in altre regioni meridionali (ad esempio la Filatura e la Fildaunia di Foggia), il mantenimento dei livelli occupazionali in Basilicata dove mancano strutture alternative che possano assorbire la manodopera che sarà licenziata. (4-10453)

LOMBARDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della ricerca scientifica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che alla fine del 1985 cesserà la sua attività sperimentale e di ricerca la centrale solare di Adrano (Catania), (Eurelios), in seguito alla fine dei finanziamenti da parte degli enti responsabili della costruzione e della gestione e, pare, anche per la conclusione, con esiti negativi, della sua funzione quale progetto pilota nel campo dell'utilizzo e la trasformazione della energia solare. Pare pertanto che il destino e l'ultrattività di Eurelios sia segnata, in termini negativi, considerando anche che altre iniziative similari realizzate in altre parti del mondo e ad opera di enti di grande prestigio internazionale abbiano avuto, sperimentalmente, uguali effetti insoddisfacenti;

conseguentemente, quali iniziative intendono prendere per evitare, tuttavia, lo smantellamento della iniziativa e l'utilizzo dei massicci investimenti pubblici operanti. Si sa che l'ENEL ha allo studio varie ipotesi di intervento, varie proposte. Si chiede di sapere lo stato di maturazione e di concretezza di tali studi. Si sottolinea l'importanza che attorno all'iniziativa di Eurelios, conclusa, si innesti un nuovo progetto di ricerca, di sperimentazione, possibilmente nel campo della energia alternativa onde evitare lo ulteriore impoverimento dell'intervento pubblico in questo settore, nell'ambito dell'area meridionale;

se non ritengono opportuno richiamare l'interesse e l'impegno di enti nazionali e internazionali (CEE - CNR - Comunità scientifica internazionale - Agenzia internazionale per l'energia - Industria privata italiana e straniera), sia per quanto riguarda la formulazione di proposte di riconversione e di utilizzo di Eurelios, sia per la loro eventuale copertura finanziaria;

se, in ogni caso, non ritengono opportuno e doveroso garantire l'occupazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ne del personale esistente anche sotto il profilo della mobilità all'interno dell'azienda. (4-10454)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che i titolari di due pensioni INPS, pensione diretta e pensione di reversibilità, da oltre due anni ricevono in pagamento una sola pensione integrata al trattamento minimo —:

quali provvedimenti urgenti intende prendere al fine di indurre i competenti uffici della Direzione generale dell'INPS a fornire alle sedi provinciali dell'Istituto, e segnatamente alla sede di Catania, i programmi tecnici necessari a poter ricostituire in percentuale una delle due pensioni in godimento dei predetti titolari di due pensioni. (4-10455)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità che le sedi provinciali dell'INPS, da circa dieci anni, non possono procedere alla trattazione, e conseguente liquidazione, delle domande di ricostituzione e maggiorazione delle pensioni in convenzione internazionale, in quanto mancherebbero dei programmi che la Direzione centrale dell'istituto dovrebbe disporre;

ove tale incresciosa situazione si fosse effettivamente determinata, quali immediati provvedimenti intende assumere a carico di eventuali responsabili e quali disposizioni, altrettanto immediate, ritiene di dovere impartire al fine di eliminare l'assurdo decennale ritardo nella trattazione e liquidazione delle domande di ricostituzione e maggiorazione delle pensioni in convenzione internazionale. (4-10456)

NEBBIA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che

nei comuni di Montignoso (MS) e Pietrasanta (LU) si estende il lago di Porta, residuo di una più vasta zona umida,

progressivamente interrata, usata come discarica di rifiuti solidi e, nelle zone prosciugate, occupata con edifici anche abusivi;

la zona umida residua del lago di Porta è inserita col n. 101 nell'elenco delle zone protette contenuto nella legge n. 52 della regione toscana, essendone stata riconosciuta l'eccezionale importanza ecologica, descritta in numerose pubblicazioni del professor Falqui e altri, anche ai fini dell'equilibrio del delicato sistema di canali e acque sotterranee;

esiste un piano per realizzare un campo da golf attraverso il riempimento della parte rimanente del lago, con distruzione, nel nome della speculazione, di quanto resta di questa zona umida;

in data 8 luglio 1985 le associazioni Lega ambiente, WWF e Italia nostra di Massa e Carrara hanno denunciato la scoperta di una discarica, ai margini del lago di Porta, di materiali identificati come terreno inquinante e altri residui solidi provenienti dallo stabilimento di Avenza ex-Rumianca, ex-ANIC, ora Eni-chemica, attualmente fermo in seguito ad incidenti che hanno provocato la fuoriuscita di sostanze tossiche;

le stesse associazioni chiedono il recupero totale del lago di Porta e la sua acquisizione, da parte degli enti locali, per la creazione di una oasi controllata a protezione della flora e della fauna stanziale e migratoria —:

quali azioni intendono intraprendere:

a) per bloccare il riempimento della parte residua del lago di Porta e la speculazione che deriverebbe da tale riempimento;

b) per far cessare immediatamente le discariche e asportare i rifiuti solidi speciali e pericolosi che sono scaricati da anni nel lago di Porta;

c) per predisporre un piano organico di salvaguardia che recuperi e valorizzi le vocazioni specifiche del lago di Porta, anche nel quadro delle convenzioni internazionali per la tutela delle zone umide, ratificate dall'Italia. (4-10457)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

PROIETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la stampa locale ha riportato notizia della decisione di istituire a Rieti un supercarcere;

tale notizia ha suscitato la corale opposizione delle forze politiche e sociali, delle istituzioni locali e dell'intera popolazione;

su tale ipotesi il consiglio comunale di Rieti non è stato mai chiamato a pronunciarsi a meno che non si intenda considerare l'approvazione, anche se con forti opposizioni circa la localizzazione, da parte del consiglio stesso, del progetto per la realizzazione di un nuovo carcere circondariale che dovrebbe sostituire quello attualmente esistente e che risulta assolutamente inidoneo —;

se risponde a verità la notizia di cui sopra e se, nella eventualità che ciò sia, non ritenga opportuno intervenire per revocare una decisione così osteggiata dall'intera città che rimprovera lo Stato di averla penalizzata a suo tempo smantellando prima la scuola allievi ufficiali e successivamente quella allievi sottufficiali e di volerle imporre oggi una istituzione assolutamente indesiderata.

(4-10458)

TREBBI ALOARDI, GATTI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — considerato:

le gravi condizioni in cui si trova la ditta « Panta » di Tradate (Varese) del gruppo Gepi per la mancata attuazione della delibera del CIPI del 12 giugno 1984 di un piano che prevedeva l'intervento della finanziaria REL e di un *partner* privato;

il ritiro del *partner* privato e la inspiegabile rinuncia della GEPI a ricercarne un altro per avviare le operazioni di risanamento;

le disposizioni per non condurre a termine i lavori in corso;

l'aver respinto ordini di lavoro per l'estero —;

quali iniziative urgenti il Governo intende porre in atto per impedire la liquidazione di questa azienda che oltre a disperdere un prezioso patrimonio professionale aggrava ulteriormente la situazione occupazionale di una zona già duramente colpita dalla chiusura di altre decine di fabbriche. (4-10459)

JOVANNITTI, DI GIOVANNI, SANDIROCCO, CIANCIO E CIAFARDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge del 12 febbraio 1981, n. 17 prevede una serie di interventi di ammodernamento e di potenziamento delle linee delle ferrovie dello Stato Sulmona-L'Aquila-Terni e Teramo-Giulianova, in Abruzzo;

in vista di tali previsioni sono stati già fatti progetti esecutivi e persino alcuni appalti;

la legge finanziaria 1985 prevede un rifinanziamento della legge n. 17/1981 per 13.753 miliardi che, come tale, a meno di modifiche da parte delle Camere, deve essere equamente e proporzionalmente ripartito tra le opere previste dalla stessa legge n. 17/1981 —;

se rispondono a verità le notizie secondo cui la Direzione generale delle ferrovie dello Stato avrebbe predisposto un piano secondo il quale i 13.753 miliardi verrebbero così ripartiti: 12.543 a favore di linee definite « essenziali »; 640 ad altre linee indicate come « non secondarie » ed infine 570 miliardi assegnati a tutte le altre linee per complessivi 4.092 chilometri, tra le quali, ovviamente, le due linee abruzzesi;

se, in conseguenza di ciò vengano rispettati gli impegni assunti nei confronti delle linee: « Teramo-Giulianova » e Giulianova-L'Aquila-Terni;

come si concilia l'ipotizzata « classificazione » fatta dalla Direzione delle fer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

rovie dello Stato - che sembra rispolverare la teoria dei « rami secchi » -, con il piano generale dei trasporti che, finalmente, sembra essere giunto in dirittura di arrivo. (4-10460)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere - premesso che l'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 escludendo il recupero dell'anzianità pregressa solo per posteletrofonici e i ferrovieri è in contrasto con gli articoli 3 e 38 della Costituzione - quali provvedimenti il Governo intenda assumere per sanare tale situazione. (4-10461)

CERQUETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato di trattazione e le prospettive procedurali della domanda di pensione di guerra di Visconti Umberto (numero posizione 9098731), a distanza di sei anni dal pronunciamento della apposita commissione medica di Milano. (4-10462)

FITTANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle proteste che singoli cittadini e organismi sindacali hanno espresso per il modo in cui si sono svolte le prove di selezione per l'accesso alla scuola media annessa al Conservatorio musicale statale di Vibo Valentia. La Commissione preposta, infatti, ha fatto svolgere le prove di esame a porte chiuse ammettendo nell'aula singolarmente solo i partecipanti alla selezione;

se non ritiene che tali comportamenti contrastino con la esigenza di massima trasparenza degli esami che si svolgono nelle strutture pubbliche e possono dare luogo a ipotesi di non corretto svolgimento della selezione;

se non considera urgente intervenire per accertare i fatti denunciati e per togliere il Conservatorio da una gestione ca-

ratterizzata dal metodo della discrezionalità sul quale si appuntano le critiche di molti potenziali utenti e che ha già formato oggetto di un intervento ispettivo da parte del ministro. (4-10463)

FITTANTE E SAMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

i tempi per il rimborso dell'IVA agli imprenditori della provincia di Catanzaro si sono ingiustificatamente allungati creando enormi disagi agli aventi diritto;

malgrado gli sforzi compiuti dal personale dipendente degli uffici di Catanzaro ed il raddoppio dei terminali messi a disposizione di quella sede, le domande inevase sono ancora migliaia -:

quali sono le cause dei ritardi accumulati e quali i provvedimenti che si intendono assumere per ovviare all'inconveniente e per pervenire rapidamente alla liquidazione dei rimborsi. (4-10464)

CALVANESE E AULETA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

nella notte tra il 14 e il 15 giugno 1985 viene realizzata senza concessione edilizia, nel centro di Palinuro (Centola), alla via Indipendenza, a meno di 300 metri dal mare, quindi in zona di efficacia del cosiddetto decreto Galasso, una sopraelevazione in manufatto metallico, da parte della società TE-CU-BA per la realizzazione di una paninoteca denominata « La Canniccia »;

il sindaco aveva già rilasciato (il 29 maggio 1985, ancor prima della realizzazione della struttura) alla paninoteca il permesso commerciale;

il giorno 15 giugno la locale sezione del PCI, segnala l'opera abusiva alla magistratura chiedendo immediati provvedimenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

nei giorni successivi si sviluppa a Palinuro una forte protesta dei commercianti e degli albergatori, preoccupati per il grave, progressivo degrado del territorio, che culmina con una serrata il 27 giugno e con la richiesta della rimozione dell'opera realizzata, nonostante ciò i lavori continuano indisturbati;

il 30 giugno il maresciallo dei Carabinieri di Centola convoca gli autori della denuncia, con atteggiamenti, che a prescindere dalle intenzioni, sono apparsi pesantemente intimidatori;

quello riportato è solo l'ultimo di una lunga serie di abusi che, dagli anni '70 ad oggi, hanno consumato un vero sacco edilizio di uno dei tratti costieri più suggestivi del Cilento, e ciò sia per la mancanza di strumenti urbanistici, sia per la lentezza con la quale la magistratura si è mossa nel reprimere, per la sua parte, gli illeciti, che per la sempre più estesa ed evidente collusione tra i poteri pubblici ed il potere economico operante nella zona -:

dal ministro di grazia e giustizia se esistono, e quali siano, i procedimenti penali in corso a carico degli attuali amministratori del comune di Centola per illeciti urbanistici;

dal ministro per i beni culturali ed ambientali, quali provvedimenti intende assumere nell'ambito delle proprie competenze, per ottenere la demolizione dell'opera abusiva e per realizzare una più efficace tutela delle bellezze naturali della zona. (4-10465)

PARLATO E MANNA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali concrete, efficaci, urgenti iniziative si intendano assumere, anche in relazione agli ipotizzati interventi dell'ENI e della GEPI, per lo stabilimento, l'azienda, le maestranze dell'IPLAVE di Sparanise: i 600 operai rischiano con notevoli possibilità di essere definitivamente licenziati il prossimo 31 agosto. Da otto anni in cassa integrazione, tra alterne speranze e vicende, non

è restato aperto che un tavolo estremo di trattative che rappresenta davvero l'ultima spiaggia, tant'è che i lavoratori hanno recentemente interessato financo il Presidente della Repubblica al loro drammatico caso e per il quale sarebbero da qui a poco costretti a pagare di persona per responsabilità che loro non appartengono minimamente. (4-10466)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, delle partecipazioni statali, del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

alla data odierna non ha ancora avuto risposta l'interrogazione 4-05710 del 26 settembre 1984 rivolta al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con propria delibera pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 23 marzo 1985 ha approvato il piano quinquennale 1985-1989 dell'ENEA precisando testualmente che « il costo di completamento del reattore, espresso in moneta 1° gennaio 1983, è incrementato di 150,4 miliardi di lire »;

tale delibera è immotivatamente in netto contrasto con il giudizio espresso dalla commissione istruttoria e con la delibera del 22 febbraio 1983 del ministro del bilancio e della programmazione economica con cui si stabilì che il completamento delle opere fosse condizionato, tra l'altro, al contenimento dei costi a 911,3 miliardi di lire;

il CIPE ha voluto assicurare « copertura » al consiglio di amministrazione dell'ENEA, ratificando in sostanza (ed avallando) la continua e costante dilatazione dei costi che ha fin qui caratterizzato l'iter del progetto PEC -:

se non ritengano di avviare urgentemente una inchiesta al fine di accertare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

i motivi che hanno indotto il CIPE alla delibera di cui sopra;

se il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga di dare finalmente risposta alla precedente interrogazione 4-05710 del 26 settembre 1984;

se al ministro di grazia e giustizia risulti che presso una qualche Procura della Repubblica sia o meno pendente un procedimento penale concernente i fatti denunciati nella interrogazione 4-05710 del 26 settembre 1984 e nella presente.

(4-10467)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — considerato che è stata presentata già una interrogazione n. 4-19031 del 7 marzo 1983 che non ebbe risposta alcuna ed anche in riferimento alla risposta del 3 gennaio 1983 all'interrogazione numero 4-15439 del 18 maggio 1982 circa la questione del prezzo di cessione degli alloggi a riscatto INA Casa-GESCAL, considerato che con l'articolo 52 della legge n. 457 del 1978, a modifica della legge n. 513 del 1977, articolo 27 (« si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita... ») si va con preciso proposito a sancire la salvaguardia dei diritti acquisiti in base alla legge n. 60 del 1963 dalla totalità degli assegnatari che hanno rivolto domanda di riscatto prima del varo della legge n. 513 del 1977 —:

se è vero che anche dopo la chiarificazione dell'Avvocatura dello Stato circa l'interpretazione da dare allo stesso articolo 52, con circolare 22237 del 1979 emanata dal Ministero delle finanze, l'Istituto autonomo per le case popolari per la provincia di Ferrara ha continuato ostinatamente a non applicare le leggi dello Stato (l'articolo 52 della legge n. 457 del 1978) imponendo indistintamente a tutti gli assegnatari interessati (prendere o lasciare) il prezzo degli alloggi valutati dall'ufficio tecnico erariale;

per quale motivo non abbia ritenuto opportuno intervenire con la massima urgenza per sanare e interrompere la scandalosa situazione esistente a Ferrara a danno degli assegnatari costretti a subire, in uno Stato che si dice democratico e di diritto, la violenza della diversità di trattamento davanti alle leggi dello Stato nei confronti degli altri cittadini italiani nelle identiche situazioni di diritto. (4-10468)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alle ore 4,20 di martedì 9 luglio 1985 600 tra poliziotti e carabinieri, fatti affluire anche da altre regioni, hanno prima assediato e poi invaso la casa dello studente di Firenze posta in viale Morgagni 51;

le forze dell'ordine hanno proceduto alla perquisizione degli studenti usando intimidazioni e violenze;

sono state fatte spogliare decine di persone, compreso un bambino di due anni figlio di una studentessa, minacciandoli con mitra;

si sono rotte porte, frantumati vetri, smontati termosifoni e tubature;

ad una ragazza è stato intimato di togliersi il tamponi, alcuni studenti sono stati sottoposti ad ispezione anale; molti sono rimasti totalmente nudi per oltre un'ora di fronte alle armi spianate dei poliziotti;

il mandato di perquisizione è stato notificato solo a perquisizione avvenuta e che risulta che alla perquisizione stessa non abbiano assistito i sostituti procuratori firmatari del mandato —:

chi ha impartito l'ordine di trattare i residenti della Casa dello studente come pericolosi terroristi o criminali incalliti;

chi pagherà i danni procurati da tale selvaggia perquisizione;

se non ritiene inaccettabile tale atteggiamento delle forze dell'ordine, come fortemente lesivo della dignità umana se e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

quali provvedimenti, valutando anche che dalla perquisizione non sono state rinvenute né droghe né armi, obiettivo della perquisizione stessa, il ministro intenda prendere verso i comandanti responsabili, affinché tali episodi non abbiano più a verificarsi. (4-10469)

DIGLIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

l'applicazione della delibera 1/P del 25 febbraio 1985 della CCIA di Bari, sulla quale è stato apposto il visto di approvazione della competente DG del Ministero industria, avrebbe determinato uno sconvolgimento dell'ordine di ruolo, delle posizioni giuridiche e delle funzioni spettanti a 24 dipendenti, tutti collocati al settimo livello dell'ordine di ruolo, che subirebbero, nonostante le notevoli anzianità di servizio raggiunte e le funzioni sinora svolte, ripercussioni giuridiche e morali;

se non ritenga che la fase applicativa della delibera predetta sia palesemente lesiva dei diritti acquisiti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 665 del 1984 e altre leggi precedenti. (4-10470)

CALVANESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il decreto 12 giugno 1967 ha vincolato tutto il territorio di Cava dei Tirreni ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, perché « di notevole interesse pubblico » anche per la presenza di « vili gentilizie con giardini di rigogliosa vegetazione con varietà arboree pregiate, sempreverdi, di alto fusto, determinanti intense macchie di verde... »;

la villa Di Mauro, in via Crispi 50 è una di queste ville gentilizie, di notevole interesse storico, oltre che paesistico, perché vi ha soggiornato, tra l'altro, Francesco Crispi;

il comune di Cava dei Tirreni a seguito del sisma del novembre 1980 in-

seri villa Di Mauro nel piano di recupero redatto ai sensi della legge n. 219 del 1981; i proprietari della villa, forse caso unico in tutto il territorio della Campania e della Basilicata, presentarono ricorso contro il piano di recupero affermando di non avere diritto al contributo per la riparazione ed il consolidamento antisismico, perché la villa non era stata danneggiata dal terremoto;

successivamente è stata presentata una richiesta di concessione edilizia per la demolizione della villa e la costruzione di fabbricati per civili abitazioni;

tale richiesta di concessione edilizia ha finora incontrato opposizione della commissione paesaggistica del comune di Cava dei Tirreni, e la Soprintendenza ai beni ambientali di Salerno ha realizzato sopralluoghi e rilievi fotografici della villa —:

se non ritenga di dover intervenire ulteriormente attraverso i propri organi periferici al fine di impedire la demolizione di villa Di Mauro. (4-10471)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

con interrogazione n. 4-10763 del 27 ottobre 1981 (R.S. 397), si chiese di conoscere, a seguito della morte per soffocamento causata da un incendio del piccolo Augusto Cioffi avvenuta a Sorrento (provincia di Napoli) l'11 luglio del 1981, quali urgenti e concreti interventi intendessero adottare affinché fosse incardinato un distaccamento permanente dei vigili del fuoco nella penisola sorrentina utilizzando a tale scopo strutture a servizio già esistenti ed idonee;

allo specifico riguardo, al di là del doloroso evento nel quale fu stroncata una giovanissima vita, si rappresentò: a) che i vigili del fuoco prontamente accorsi dalla vicina Castellammare di Stabia, a causa dell'intenso traffico del periodo estivo, poterono raggiungere il luogo della tragedia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

solamente dopo circa due ore; b) che il comprensorio della penisola sorrentina cade, per competenza territoriale, sotto la giurisdizione del distaccamento dei vigili del fuoco di Castellammare di Stabia composto da una decina di uomini che devono coprire tutti i turni, per cui la presenza media in caserma si riduce a quattro o cinque uomini compresi autista e telefonista e che, sempre il predetto distaccamento è territorialmente competente per una vastissima zona che si estende da Torre Annunziata a Pompei, da Castellammare di Stabia a Sant'Antonio Abate ad Agrola, tutti comuni ad altissima densità di popolazione e caratterizzati da numerosi laboratori e botteghe artigiane;

a seguito del tragico evento innanzi rappresentato e stante la stagione estiva, che nel periodo fa registrare oltre 300 mila presenze, fu deciso il comando a Sorrento di un distaccamento di vigili del fuoco per fronteggiare situazioni di rischio, peraltro verificatesi, tant'è che effettuarono oltre quaranta interventi di cui uno, per un incendio scoppiato nel comune di Sant'Agnello, valse a salvare molte vite umane;

finita la stagione estiva il distaccamento in parola, a causa di carenza di personale presso il comando di Napoli, fu immediatamente fatto rientrare rimanendo la popolazione del comprensorio sorrentino e dei comuni innanzi elencati esposti a grave rischio e ciò nonostante le numerose e vibrante proteste degli amministratori locali e nonostante che la disponibilità dei locali adatti a ricevere un distaccamento permanente dei vigili del fuoco risalisse al 1970 nel comune di Piano di Sorrento;

il 4 luglio corrente un altro pesante tributo è stato pagato dalla penisola sorrentina con la morte del giovane Paolo Gambardella rimasto carbonizzato nell'incendio del laboratorio ove stava lavorando con altre trenta persone; anche questa volta, data la mancanza di un distaccamento permanente dei vigili del fuoco in un comune della penisola, quelli accorsi da Castellammare di Stabia (la cui unità ope-

rativa è rimasta immutata nell'organico e nelle attrezzature) hanno impiegato oltre un'ora per raggiungere il luogo dove si è consumato il tragico evento -:

al di là degli accertamenti, in ordine alle cause ed alle eventuali responsabilità, che appurerà l'inchiesta giudiziaria in corso, quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare affinché nel comprensorio della penisola sorrentina sia incardinato un distaccamento di vigili del fuoco a carattere permanente onde la popolazione, gli operatori dei numerosi laboratori artigiani, dei ristoranti e degli alberghi possano, in qualsiasi evenienza, fare affidamento su di un supporto operativo di pronto e tempestivo intervento in qualsiasi stagione dell'anno come peraltro, fin dal 1970, hanno ripetutamente chiesto tutti i consigli comunali dell'intero comprensorio. (4-10472)

ZAVETTIERI E LIGATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

la legge 17 novembre 1984 n. 775 dispone l'approvazione del piano dei completamenti e trasferimenti delle opere della cessata Cassa per il Mezzogiorno e l'individuazione dei soggetti che provvedono ai completamenti e dei soggetti destinatari dei trasferimenti;

il CIPE con delibera 20 dicembre 1984 al punto 5 stabilisce che « ai completamenti delle opere provvedono gli enti concessionari » con « esclusione di norma di qualsiasi forma di esecuzione in gestione diretta » che « soltanto qualora non sia possibile individuare il naturale ente destinatario si potrà procedere, in via del tutto eccezionale, mediante gestione diretta, previo specifico assenso da parte del MISM ed in tal caso sentita la regione interessata » -:

se corrisponde a vero che per le opere previste per l'agglomerato di Gioia Tauro dalla delibera CIPE 19 novembre 1981 e comprese nell'elenco delle opere da realizzare pubblicato nella *Gazzetta Uf-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ficiale 6 aprile 1985 sia stato autorizzato l'affidamento in gestione diretta alla cesata Cassa;

quali presupposti giuridici, quali superiori interessi e quali motivi di necessità ed urgenza sono a base di una decisione del tutto arbitraria del ministro che si pone in aperto contrasto con le disposizioni di legge, i criteri e le procedure di attuazione decise dal CIPE su proposta dello stesso ministro e configura un operato che lascia serie ombre sulla linearità e limpidezza dell'operazione;

quali provvedimenti intende adottare per sgombrare il campo da dubbi e sospetti, ristabilendo la corretta attuazione delle procedure e superando l'ottica tradizionale della Cassa che continua a resistere anche dopo il decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984 sulla soppressione e liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno. (4-10473)

BERSELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — considerato che

è già stata presentata un'interrogazione n. 4-19230 del 15 marzo 1985 che non ebbe risposta alcuna;

le cessioni di proprietà degli alloggi di edilizia popolare vengono effettuate dagli istituti autonomi delle case popolari agli assegnatari interessati secondo quanto disposto dagli articoli 27 e 28 della legge n. 513 del 1977, modificato dal primo comma dell'articolo 52 della legge n. 457 del 1978 (che recita: « si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita qualora l'ente proprietario o gestore abbia accettato la domanda di riscatto e comunicato all'assegnatario il relativo prezzo di cessione qualora non previsto per legge »), al fine di salvaguardare, per quanto riguarda il prezzo di vendita, i diritti acquisiti con la precedente legge n. 60 del 1963 dagli assegnatari ex INA-Casa-GESCAL, mentre per i soli alloggi popolari di cui al decreto del

Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, agli assegnatari interessati che hanno rivolto domanda di riscatto prima dell'approvazione della legge n. 513 del 1977 (senza l'avvenuta comunicazione del prezzo stabilito dalle commissioni provinciali), poi riconfermato entro la data del 31 ottobre 1978, vengono applicate, sempre riguardo il prezzo degli alloggi, le norme dell'articolo 28 della legge n. 513 del 1977 e cioè i prezzi sono definiti dall'UTE coi relativi correttivi come specificato dalla circolare 22237 del Ministero delle finanze in data 22 maggio 1979;

nella provincia di Ferrara ciò non avviene in quanto il locale istituto autonomo case popolari impone indistintamente a tutti gli assegnatari aventi diritto alla proprietà della propria abitazione (prendere o lasciare) il prezzo degli alloggi valutati UTE e la segreteria provinciale di Ferrara del comitato difesa assegnatari ha chiesto al locale ufficio UTE le motivazioni per cui non venivano applicate le norme fissate dalla legge (il primo comma dell'articolo 52 della legge n. 457 del 1978), avendo come risposta « che il compito di questo ufficio UTE è limitato alla sola determinazione del valore venale degli alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice e da trasferire in proprietà, così come previsto dalla legge 8 agosto 1977, n. 513, modificati dall'articolo 52 della legge 5 agosto 1978, n. 457 », senza fare alcun cenno alla specifica modificazione del primo comma dell'articolo 52 che salvaguarda i diritti acquisiti dagli assegnatari ex INA-Casa-GESCAL della legge mutuo-casa n. 60 del 1963, escludendo per questi alloggi l'applicazione del prezzo valutato UTE —:

se è compito dell'UTE quello di controllare quali tra le pratiche degli alloggi passate dall'IACP di Ferrara rientrano nella fattispecie del primo comma dell'articolo 52, come gli alloggi ex INA-Casa-GESCAL, per cui non si deve applicare il prezzo UTE e quali alloggi rientrano, sempre in merito al prezzo, nell'articolo 28 della stessa legge n. 513 del 1977, come nel caso degli alloggi soggetti al decreto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959 i quali sono i soli ad essere valutati UTE;

quale è l'ente o ufficio del Ministero delle finanze che ha il compito di eseguire questi controlli al fine di rendere operanti ed applicabili con giustizia le leggi dello Stato e le relative disposizioni ministeriali come quelle contenute nella circolare n. 22237 del 1979 emanata dallo stesso ministero delle finanze;

quali provvedimenti si intendono adottare sul caso di Ferrara in favore degli assegnatari, trattati ingiustificatamente differentemente dinanzi alle stesse leggi dello Stato e nelle identiche situazioni di diritto in confronto agli altri cittadini italiani;

se è vero che una situazione analoga a quella coinvolgente l'Istituto autonomo delle case popolari di Ferrara, si sta verificando da lungo tempo presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Torino;

se in proposito intende promuovere un intervento ispettivo per verificare l'applicazione delle leggi a favore degli assegnatari di case a riscatto. (4-10474)

PUJIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Premesso che

l'articolo 3 della legge 19 dicembre 1984, n. 863, dispone che una quota fino al 5 per cento dei lavoratori assunti con i « contratti di formazione e lavoro » venga riservata ai lavoratori emigrati e rimpatriati;

molte associazioni degli emigrati hanno evidenziato la disattenzione per l'applicazione di tale norma anche quale conseguenza della scarsa informazione che a questo proposito hanno ricevuto gli uffici provinciali del lavoro e gli uffici di collocamento —:

quale effettiva attuazione abbia avuto la norma citata e quale difficoltà si siano incontrate nella sua attuazione;

quale regolamentazione abbia disposto il ministro per la sua applicazione;

quali iniziative siano state adottate per informare sia gli uffici che debbono applicarla, sia coloro che possono usufruirne. (4-10475)

PUJIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la definizione giuridico-legislativa di « emigrato » tutt'ora vigente è quella dettata dall'articolo 10 del testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigrati, approvato con regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, secondo il quale « è considerato emigrante, agli effetti delle leggi e dei regolamenti sull'emigrazione, ogni cittadino che espatrii esclusivamente a scopo di lavoro manuale o per esercitare il piccolo traffico » e i congiunti che lo accompagnano o lo raggiungono;

pur essendo tale definizione superata nella prassi, la sua rigida applicazione costituisce, come è avvenuto per la regione siciliana, un motivo di preclusione o di limitazione dei provvedimenti rivolti alla partecipazione ed al sostegno dei connazionali —:

quali iniziative intenda assumere per l'adeguamento della definizione giuridico-legale di « emigrato » alla realtà attuale dell'emigrazione italiana. (4-10476)

FANTO E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria sin dal dicembre 1983 ha formalmente chiesto l'autonomia dell'istituto tecnico agrario statale funzionante a Marina di Caulonia quale sezione staccata di quello di Palmi;

tutti gli organi interessati hanno già espresso parere favorevole a tale richiesta di autonomia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

il comune di Caulonia ha perfezionato la cessione del fondo da destinare alla creazione della azienda agraria a servizio della scuola suddetta -;

se non ritiene di dover emettere con urgenza il relativo decreto di concessione dell'autonomia del suddetto istituto di Marina di Caulonia. (4-10477)

FANTO E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

il comune di Caulonia (Reggio Calabria) ha avanzato domanda di allacciamento del metano che prevedeva un contributo nullo per i seguenti motivi: a) la delibera CIPE del 27 febbraio 1981, copre con finanziamento autonomo, l'adduttore Rosarno-Gioiosa con diramazioni per Bianco e Roccella; b) la delibera CIPE 29 novembre 1983 dispone la costruzione di un braccio Reggio Calabria-Catanzaro lungo la costa jonica con la conseguente realizzazione dell'adduttore di Caulonia; c) il posizionamento della cabina di decompressione è stato previsto dalla SNAM proprio nell'ambito del foglio catastale 118 del comune di Caulonia;

la SNAM telegraficamente comunica al comune di Caulonia la garanzia di fornitura del gas, ma con richiesta di un contributo di allacciamento di lire 1.518.000.000 oltre IVA -;

se non ritengano tale richiesta ingiusta e pregiudiziale per la metanizzazione di Caulonia;

se la SNAM ha riservato tale « trattamento » anche per altri comuni calabresi;

se non ritengano di dover intervenire con la massima urgenza sulla SNAM perché riconsideri la richiesta del comune di Caulonia. (4-10478)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

non appena a Napoli cominciò ad ipotizzarsi la eventualità di una ristrutturazione del I policlinico, sorto ai primi del '900 su una area di eccezionale rilievo archeologico ed ambientale, il MSI-destra nazionale aprì un duro contenzioso politico e culturale contro tale eventualità al punto che le più estese forze e della politica e della cultura (eccezion fatta per la sinistra, la quale notoriamente ha l'interesse progressista alla cancellazione della memoria storica e culturale tradizionalista), si pronunciarono negativamente, avanzando la tesi della delocalizzazione della struttura complessiva occupata dall'università e dalle annesse cliniche;

tuttavia, con vivo sconcerto, gli interroganti hanno appreso da una nota del professor Bruno d'Agostino, titolare della cattedra di archeologia presso l'Istituto universitario orientale, apparsa su *il Mattino* del 12 giugno scorso, quanto segue: « Ma ciò che è peggio, l'Università ha portato avanti il suo disegno di rinnovamento del patrimonio edilizio del I policlinico: è incominciata la ristrutturazione di villa Chiara, ponendo in tal modo una gravissima ipoteca su ogni eventuale approfondimento dell'indagine archeologica, e sulla creazione di un parco archeologico che ricucisse in un contesto unitario i *disiecta membra* della fortificazione antica. Si spera che almeno vengano risparmiate le mura, che con tanta cura gli archeologi avevano cominciato a rimettere in luce. Si è dunque avviata una ristrutturazione strisciante del I policlinico, con l'intenzione di determinare il "fatto compiuto", in barba ai tecnici dei beni culturali e agli stessi politici, che credevano di aver guadagnato la possibilità di una riflessione complessiva, che subordinasse gli interventi ad una scelta organica - tutta da fare - sul destino della parte più importante del centro antico... E il caso di villa Chiara non è che la punta dell'*iceberg*, perché interventi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

ristrutturazione e ripristino, di non lieve portata, sono stati operati anche nei padiglioni di piazza Miraglia. La cosa è tanto più grave in quanto l'iniziativa non parte da un privato imprenditore, ma dal massimo tempio della cultura napoletana. Di quanto sta accadendo, sono al corrente sia le Soprintendenze che il comitato di Settore per i beni archeologici, che non ha mancato di esprimere il suo allarme. Servirà a qualche cosa? »;

se oltre l'allarme i competenti organi del Ministero abbiano anche sporto denuncia contro gli autori del crimine culturale di cui alla dolente nota del professor d'Agostino -:

se risulti al ministro che la *notitia criminis*, diffusa un mese fa dal suddetto quotidiano, abbia indotto la magistratura ad intervenire;

se il comune di Napoli abbia concesso l'autorizzazione ai lavori e come abbia potuto non solo farlo ma, dopo il 12 giugno 1985, non procedere al loro blocco, avviando tutte le procedure amministrative e penali del caso;

quale sia la attuale situazione dei luoghi e quali le prospettive concrete per la realizzazione del parco archeologico nel cuore del centro storico di Napoli che - nonostante che lo si vada giorno per giorno uccidendo - si rivela sempre più una eccezionale risorsa per lo sviluppo della città di Napoli, a dispetto dei suoi amministratori e di disinvolti speculatori che non sono tali solo per moventi economici anche se non è escluso affatto che concreti interessi sottendessero il progetto di ristrutturazione, al di là di esigenze funzionali del policlinico che ben altrove avrebbero potuto e potrebbero *ex novo* meglio realizzarsi. (4-10479)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il Consorzio di bonifica dell'Arneo (Lecce) di recente ha bandito una gara per oltre 82 miliardi;

il bando di concorso era tale da non tenere in conto alcuno la necessità di lavoro delle imprese locali;

il bando stesso conteneva clausole dirette soprattutto alle grossissime imprese che operano a livello nazionale ed internazionale, contrariamente a quanto è previsto dalle disposizioni vigenti;

nessun aiuto si è con ciò voluto dare alle imprese salentine, nonostante il loro sforzo di darsi una struttura consortile e di collegarsi con società di progettazione a livello mondiale come la Fiat Engeneering -

se non ritengono di dover immediatamente intervenire per valorizzare e tutelare la professionalità dell'imprenditoria e della forza lavoro del Salento. (4-10480)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ALPINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

nel maggio 1984 la Banca d'Italia terminava l'ispezione presso la Cassa di Risparmio di Città di Castello; la relazione ispettiva venne consegnata alla stessa Cassa il 12 luglio 1984;

da tale data nulla è cambiato in meglio nella conduzione di questo istituto, anzi si può tranquillamente affermare che, anche sul piano dell'immagine esteriore, le cose sono ampiamente peggiorate; infatti, nel mese di aprile 1985 la magistratura di Perugia - tre diversi magistrati - ha fatto eseguire, presso tale Cassa di Risparmio, ben tre sequestri di documenti inerenti a rapporti avuti dalla stessa con le fallite società: Linguaglossa, Famosa 80, gruppo Rossi. Delle tre, le ultime due meritano maggiore attenzione.

Le società del gruppo Rossi occupavano oltre 300 dipendenti che sono rimasti senza lavoro. Per il fallimento delle stesse, precedentemente al sequestro della documentazione, avevano ricevuta una comunicazione giudiziaria sia un sindaco revisore della Cassa (conflittualità tra incarichi), sia il direttore generale (concorso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

in bancarotta fraudolenta e bancarotta preferenziale). Se il sequestro dei documenti segue di anni le comunicazioni giudiziarie, evidentemente le stesse non potevano non avere consistenti punti di forza. Inoltre le curatele fallimentari di due delle società dello stesso gruppo Rossi hanno iniziato azioni di risarcimento danni nei confronti della medesima Cassa di Risparmio.

La ora fallita società Famosa 80 - che occupava oltre 70 dipendenti - aveva fra i sindaci revisori, un professionista che è al contempo (e lo è ancora) anche sindaco revisore della Cassa di Risparmio; dal che ne deriva anche qui una conflittualità tra gli incarichi. La singolarità della situazione appare in tutta la sua macroscopicità allorché si tenga presente che quest'ultimo sindaco revisore era entrato nel collegio sindacale della banca proprio in sostituzione del richiamato sindaco revisore della Rossi che, a seguito della indicata comunicazione giudiziaria, si era dimesso. Molte perplessità stanno ora emergendo sulla erogazione di credito da parte di questa banca nei confronti della stessa società Famosa 80. È certo ormai tuttavia, che, anche in questa circostanza, l'Istituto non ha seguito il prudenziale criterio del frazionamento del rischio. Se una qualche motivazione poteva avere l'erogazione di credito nei confronti delle società del gruppo Rossi e Famosa 80, essendo le stesse correnti nella stessa Città di Castello, non è presente alcuna valida motivazione per la Linguaglossa che correva in zona non di conoscenza della Cassa e dove operano stabilmente ben altri sette istituti di credito;

altra vicenda degna di tutta l'attenzione possibile è quella apparsa su tutti e tre i giornali locali e che si riferisce alla diffida fatta dalla locale USL alla Cassa di Risparmio nella sua qualità di tesoriere dello stesso ente. La gravità del fatto, al di là degli aspetti economici e politici che stanno alla base della diffida già per sé determinanti, risiede nella circostanza che, proprio mercé tale servizio di tesoreria, la Cassa ha un giro aggiunti-

vo di denaro di oltre 100 miliardi l'anno. Ora, se un servizio offre ad una azienda di credito un tale giro di denaro, non si capisce come la stessa possa avere una condotta, e per giunta annosa, che è sfociata nella ridetta diffida;

il fatto che l'Istituto di credito in oggetto gestisca in modo alquanto discutibile importanti e pubblici servizi come quello delle esattorie e delle tesorerie è dimostrato anche dalla recente multa comminata dall'intendenza di finanza di Perugia. Non si vuole far qui riferimento all'entità della multa che è superiore ai 12 milioni e che fa seguito di poco ad altra di 10 milioni già inflitta per altra esattoria gestita dalla stessa banca, quanto ai motivi che stanno alla base di tali sanzioni e che riflettono la scarsa attenzione che una già discutibile gestione aziendale dedica a servizi pubblici che le offrono, tra l'altro, un grosso giro di miliardi. Il tutto poi si verifica mentre la stampa dedica ancora molto spazio alle gestioni esattoriali compresa la vicenda Salvo ed essendo ancora pendente in Parlamento la riforma del sistema esattoriale;

per dare un quadro ancora più rappresentativo, vanno ancora aggiunti ulteriori fatti. Nel giugno 1984 l'istituto venne attaccato, e la notizia fece grande scalpore, perché lo stesso aveva scritto in una comparsa di causa di aver fatto assunzioni su raccomandazioni. Rapporti di lavoro a tempo determinato, vengono trasformati dalla Cassa in via autonoma, a tempo indeterminato con la sola notifica della citazione, senza attendere cioè la sentenza che la obblighi a tanto. La circostanza, già singolare per via delle riconosciute segnalazioni e raccomandazioni, acquista maggiore attenzione se si tiene presente che le assunzioni nelle casse di risparmio devono avvenire per pubblico concorso. La vicenda è ancora di attualità essendo le ultime assunzioni, fatte per causa, solo nel giugno 1985;

merita altresì attenzione l'abnorme crescita delle sofferenze denunciato da que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

sto istituto nel 1984, rispetto al 1983, che se considerato nella sua globalità supera il 76 per cento, se invece lo si considera per il solo capitale (dato molto più attendibile), arriva addirittura al 102 per cento. Tale vistoso e pauroso incremento, che certamente riflette e riconferma un modo del tutto particolare di gestire il credito da parte di questa banca pubblica, ha addirittura richiamato l'attenzione del giornale economico *il Mondo* con un articolo dall'emblematico titolo « Quante sofferenze a Città di Castello ». Va inoltre fatta una approfondita riconsiderazione sulla politica immobiliare condotta da questo istituto di credito con le vaste perplessità che si accompagnano anche all'acquisto del complesso Vitelli, e particolarmente alla palazzina Vitelli, cui sono

dedicate particolari attenzioni non da cittadini qualsiasi;

certamente non merita piena fiducia nemmeno il consiglio di amministrazione dal momento che investe il suo tempo in fatti che invece non dovrebbero nemmeno essere sottoposti alla sua attenzione così come è affermato nella recentissima sentenza del tribunale di Perugia n. 4663 del 10 giugno 1985 -:

le ragioni per le quali il ministro lascia che l'immagine di questo importante istituto di credito venga così paurosamente compromessa, così come compromessa appare ormai l'intera gestione aziendale e quali provvedimenti lo stesso si decida finalmente ad adottare per la credibilità delle istituzioni. (4-10481)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

BALESTRACCI, ZOLLA, FERRARI SILVESTRO, CACCIA E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali valutazioni è in grado di dare il Governo italiano delle affermazioni rese da un esponente dell'amministrazione degli Stati Uniti d'America, circa la presenza in un campo di addestramento per terroristi in Nicaragua di cittadini italiani;

qualora la notizia dovesse rivelarsi fondata, quali iniziative intende assumere il Governo italiano nei confronti del Governo del Nicaragua. (3-02015)

SILVESTRI, BROCCA, LUSSIGNOLI, ROSSATTINI, RAVASIO, ARTESE, ORSE- NIGO, QUIETI E LA RUSSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza che in Ucraina il locale partito comunista ha predisposto una serie di direttive volte a soffocare il fiorire di attività di cattolici ed ebrei, così come risulta da un documento segreto giunto in Occidente a distanza di un anno e pubblicato da autorevole stampa internazionale;

se il Governo non intenda assumere iniziative nei confronti dell'URSS affinché sia garantito il rispetto dei diritti umani ai cattolici ed agli ebrei dell'Ucraina che sono oggetto di « attenzioni deliranti »:

a) L'organizzazione del partito dà mandato al Comitato esecutivo regionale di aprire nella clinica psichiatrica regionale una sezione per cure forzate in più rispetto a quella già esistente. E auspicabile indirizzare i due terzi degli attivisti della Chiesa cattolica ucraina verso cure forzate... b) È consigliabile adottare contro i membri della Chiesa cattolica ucraina sentenze che screditino la Chiesa e i suoi membri. Ciò deve riguardare in particolare i militanti.

È bene utilizzare largamente i pentimenti di ex-prigionieri politici davanti alla popolazione della regione, pubblicamente, nei circoli di villaggio e, in città, nelle case di cultura. (3-02016)

CHELLA, CASTAGNOLA, PASTORE, CERRINA FERONI E CHERCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che

con istanza 18 maggio 1981, successivamente integrata da altra in data 30 marzo 1982, la società ERG-Raffineria E. Garrone ha chiesto l'autorizzazione ad installare nel porto petroli di Genova-Mulredo una stazione di pompaggio per GPL e relativo gasdotto, a servizio del proprio deposito costiero ex Colisa di Genova-San Quirico, per lo scarico di navi gasiere della capacità da 2.500 a 30.000 metri cubi;

avendo i Ministeri interessati asseppito all'istanza medesima, oggi l'impianto risulta ultimato, collaudato ed autorizzato, dal Ministero dell'industria, all'esercizio provvisorio;

norme generali di sicurezza per la progettazione di pontili per sbarco di GPL indicano che questi devono essere: 1) ubicati il più vicino possibile all'ingresso del porto; 2) protetti dai venti; 3) orientati in modo da richiedere il minimo di manovra per l'abbandono in caso di emergenza; 4) non essere interessati da traffico estraneo nelle vicinanze;

al contrario, la nuova stazione di pompaggio realizzata dalla ERG è situata nel pontile Beta del porto petroli di Mulredo e cioè in zona assolutamente centrale al porto stesso, notevolmente ventosa, in pieno traffico di navi petroliere e nella immediata vicinanza di circa 150 depositi di prodotti petrolchimici (benzine, virgin nafta, kerosene, greggio, olii combustibili, eccetera) aventi una capienza complessiva superiore a 350.000 metri cubi;

inoltre, fatto non secondario, dista non più di 500 metri dalla pista dell'aeroporto di Genova. Ciò significa che la stazione di attracco per le navi gasiere e di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

pompaggio per GPL, è situata in una zona già di per sé stessa definibile « a rischio ». Sarà utile ricordare, in tal proposito, che nel 1979, a poche decine di metri dal molo oggi destinato all'attracco delle navi gasiere, si incendiò, a seguito di un fulmine, la superpetroliera giapponese *Hakoin Maru* causando la morte di alcune persone;

all'estero già si sono dovute registrare alcune tragiche esperienze a seguito di scoppio di vapori di GPL: nella regione dell'Ontario, nel 1979, a seguito del deragliamento di alcuni carri contenenti GPL e alle esplosioni susseguenti furono evacuate 217.000 persone pur essendo la zona scarsamente industrializzata e senza insediamenti residenziali vicini; analogamente, incidenti verificatisi nel complesso petrolchimico di Moss Morran e Braefoot (Scozia) hanno provocato danni alle cose sino a 8 chilometri di distanza ed alle persone sino a 3,2 chilometri. Ancor più recentemente, nel 1984, a Città del Messico vi sono state alcune centinaia di morti per l'esplosione di un serbatoio di GPL ed effetti devastanti per un intero isolato. Anche recenti studi sul rischio di incendio a seguito di rilascio e vaporizzazione di GPL liquefatto da serbatoio refrigerato da 2.000 metri cubi evidenziano che si possono avere, a causa del *flash*, effetti gravissimi sulle cose e sulle persone sino ad alcuni chilometri di distanza e comunque assai più devastanti di quelli che possono essere causati dall'incendio di una petroliera;

l'alto potenziale di rischio insito in tale impianto e la sua adiacenza a una zona densamente abitata quale il ponente di Genova, hanno suscitato vivo e giustificato allarme nella popolazione e negli enti locali liguri più direttamente interessati (comune e provincia di Genova, regione Liguria);

appare la inutilità di piani di emergenza esterna secondo la direttiva CEE 82/501 sui grandi rischi, considerando l'alta densità abitativa dei quartieri di Mulledo, Pegli e Voltri e la congestione perma-

nente del traffico veicolare nell'area potenzialmente interessata -:

i criteri per i quali il Ministero dell'industria, ha ritenuto di dover rilasciare alla società ERG l'autorizzazione all'esercizio provvisorio della stazione di pompaggio per GPL nel porto petroli di Genova-Multedo, in pieno traffico di navi petroliere, nella immediata vicinanza di depositi di prodotti altamente infiammabili, in adiacenza all'aeroporto e ad una zona residenziale densamente abitata;

se alla luce di più meditate valutazioni, considerati i più recenti studi sugli effetti da esplosione di GPL, tenuto conto di tragiche esperienze purtroppo già registrate in paesi esteri (che probabilmente sarebbero di ben poco rilievo nei confronti di ciò che potrebbe accadere a Genova), non ritenga di dover revocare l'autorizzazione concessa in via provvisoria e vietare definitivamente l'esercizio dell'impianto.

(3-02017)

SERAFINI E BIASINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali ragioni abbiano indotto l'AGIP Petroli a porre in cassa integrazione guadagni 210 dipendenti della SAROM di Ravenna, stante il fatto che:

a) il presidente dell'AGIP petroli circa un anno addietro ha assicurato in un accordo sottoscritto con il comune di Ravenna, la continuazione dell'attività produttiva dello stabilimento;

b) l'AGIP Petroli ha acquistato lo stabilimento di Ravenna pochi anni addietro prevedendo un piano di potenziamento dello stesso.

Si chiede quindi se non ritengano perciò di richiamare i dirigenti dell'AGIP petroli all'osservanza degli impegni da essi stessi sottoscritti garantendo il rilancio dell'attività produttiva dello stabilimento SAROM di Ravenna.

(3-02018)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1985

BALESTRACCI, BARBATO, BASSANI-NI, BATTISTUZZI, CARIA, DE LUCA, DE MARTINO, DUTTO, FIANDROTTI, FINCATO GRIGOLETTO, FORMICA, FRACCHIA, FRANCESE, GAROCCHIO, GORLA, GRIPPO, LENOCI, MANCINI GIACOMO, FERRARI MARTE, MELEGA, PILLITTE-RI, POCHETTI, PIRO, RUTELLI, SACCONI, SARTI ARMANDO, SCOTTI, SODANO, SPADAÇCIA, SPAGNOLI, STERPA, VACCA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale sia la sua opinione circa la pesante condanna a due anni e sei mesi che la Corte d'appello di Perugia ha inflitto ai giornalisti Valter Vecellio e Vincenzo Sparagna; il primo colpevole di aver diretto nominalmente il settimanale satirico *Il Male* (che non disponeva di un professionista iscritto all'albo dei giornalisti) per consentire al giornale di poter

proseguire le sue pubblicazioni; il secondo accusato di essere l'autore di alcune battute satiriche e di una vignetta, firmate con lo pseudonimo Tersite (nessuno ha mai interrogato Sparagna, per chiedergli se sia lui l'autore dei testi e della vignetta incriminata);

se ritenga concepibile che in un paese civile e democratico qual è l'Italia, si possa rischiare di finire in carcere per una vignetta e una battuta ironica;

se non ritenga inquietante il ripetersi di pronunce giudiziarie di condanna nei confronti di giornalisti che si trovano ad avere vertenze giudiziarie con magistrati, e in particolare che in questo ultimo periodo quelle dinanzi al tribunale di Perugia si siano concluse in moltissimi casi con pesanti ed « esemplari » condanne per i giornalisti. (3-02019)